

Rassegna del 05/03/2009

...	Sole 24 Ore	UniCredit: 2 miliardi già dati alle Pmi	<i>Picchio Nicoletta</i>	1
...	Sole 24 Ore	UniCredit è esposto per 90 miliardi a Est	<i>R.Fi.</i>	2
...	Corriere della Sera	Banche, la mossa di Bollorè. Mediobanca, disposto a salire	<i>Bocconi Sergio</i>	3
MINISTRO	Messaggero	Mps, Mussari: i Tremonti bond sono buoni. Riaperta la gara sulle filiali	...	5
...	Tempo	E il Nobel Yunus scoprì il microcredito	<i>Pedrizzi Riccardo</i>	6
MINISTERO	Finanza & Mercati	Bond - Btp in calo. Grecia prezza 7,5 mld	...	7
...	Corriere della Sera	La sfida di Lufthansa sulla rotta Milano-Roma - Tre rotte da Malpensa Lufthansa sfida Alitalia	<i>Querzè Rita</i>	8
...	Repubblica	Milano-Roma anche con Lufthansa decolla la sfida al monopolio Alitalia	<i>Livini Ettore</i>	10
...	Corriere della Sera	Intervista a Roberto Formigoni - "Ora Colaninno apre sull'hub lombardo"	<i>Ri.Que.</i>	12
...	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Giuseppe Bonomi - Bonomi: "Saremo il quarto hub dei tedeschi"	<i>Camanzi Enrico</i>	13
...	Finanza & Mercati	Fs, la "Bad Idea" della "Bad Company"	<i>Giuricin Andrea</i>	14
...	Repubblica	Fiat decolla a Piazza Affari: +14%	<i>Tropea Salvatore</i>	16
MINISTERO	Repubblica	Acea, il mercati bocchia l'addio di Mangoni	<i>I.pa.</i>	17
...	Sole 24 Ore	Acea. Anche Giarda in uscita. La Borsa bocchia il riassetto	<i>Serafini Laura</i>	18
...	Sole 24 Ore	Il caso Acea. Ribassi artificiali? Figuraccia reale	...	19
...	Corriere della Sera	Sotto la lente - Acea, la Borsa e il bivio del consiglio	<i>s. agn.</i>	20
...	Sole 24 Ore	Banda larga, stop al piano Telecom	<i>Fotina Carmine</i>	21
POLITICA ECONOMICA	Riformista	Intervista a Paolo Romani - Parla Romani "Sulla rete Telecom non deciderà Caio" - "Sulla rete Telecom Caio darà solo un parere. C'è anche una terza via"	<i>Ferrante Marco</i>	22
...	Sole 24 Ore	Mediobanca "fa i conti" con i Comuni-imprenditori - Utility, Milano "doppia" Roma	<i>Olivieri Antonella</i>	25
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sulla "Robin tax" vigilanza rafforzata	<i>F.Re.</i>	27
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gli aiuti non spingono gli elettrodomestici	<i>Fotina Carmine</i>	28
...	Italia Oggi	Quote latte, il fondo sale a 35 mln	<i>Chiarello Luigi</i>	29
MINISTRO	Sole 24 Ore	La marcia federalista dei sindaci	<i>Alfieri Marco</i>	30
MINISTERO	Sole 24 Ore	Pratiche della Pa in tempi certi. Risarciti i ritardi	<i>Rogari Marco</i>	32
...	Corriere della Sera Roma	Marrazzo "alla Franceschini" reddito minimo per disagiati - Regione, 580 euro al mese per disoccupati e precari	<i>Di Frischia Francesco</i>	33
POLITICA ECONOMICA	Mf	Faro dell'Antimafia sulla crisi - L'Antimafia accende faro sulla crisi	<i>Adriano Franco</i>	35
MINISTRO	Sole 24 Ore	Il piano cinese di rilancio dà una scossa alle Borse - Borse in cerca di riscatto. E' rimbalzo a Wall Street	<i>Filippetti Simone</i>	36
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il petrolio accelera il recupero	<i>Bellomo Sissi</i>	38
...	Sole 24 Ore	S&P "bocchia" Santander e Bilbao	<i>Calcaterra Michele</i>	39

POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	La Ue pronta a introdurre controlli e sanzioni per le agenzie di rating - Agenzie di rating, intesa a Bruxelles per la riforma	<i>Cerretelli Adriana</i>	40
...	Riformista	Alla guida di Ubs arriva un ex ministro	<i>Bottarelli Mauro</i>	42
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	"Dalle infrastrutture il rilancio europeo"	A.C.	43
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Brown: il futuro è nel libero mercato	<i>Platero Mario</i>	44
...	Sole 24 Ore	E Berlino lancia il fondo per le imprese	...	45
...	Sole 24 Ore	L'aiuto tedesco per la Opel americana	<i>Malan Andrea</i>	46
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Tutto il mondo è sussidio per la disoccupazione. F.to Orwell	...	47
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Summers time	...	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Cina verso un piano-bis di stimoli	<i>Vinciguerra Luca</i>	50
EDITORIALI	Foglio	Pechino studia un piano di rilancio dopo il flop dello stimolo miliardario - Sindrome cinese	...	52
...	Sole 24 Ore	Il Giappone spinge i consumi con "l'elemosina di Stato"	<i>Carrer Sefano</i>	54
MINISTERO POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Esenzioni Ici, comuni all'incasso	<i>Rocci Irena</i>	55
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'esenzione dall'Ici si ferma alle assimilazioni "legali"	<i>Lovecchio Luigi</i>	56
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gerico flessibile su normalità e stima dei ricavi	<i>Criscione Antonio</i>	58
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Scappatoia dagli studi di settore	<i>Bartelli Crisitna - Bongj Andrea</i>	59
...	Italia Oggi	Srl, obbligazioni al 12,5%	<i>Felicioni Alessandro</i>	60
...	Sole 24 Ore	Fisco soft sulle mense aziendali	...	61
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Il Fisco sceglie la trasferta pensante	...	62
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Trasferte: effetto Unico per la rinuncia alla detrazione dell'Iva - Trasferte, contabilità difficile	<i>Galani Luca</i>	63
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Gdf, per controlli e verbali compiti e verifiche in undici percorsi - GdF, percorsi "guidati" su controlli e verbali	<i>Santacroce Benedetto</i>	65
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Per il dirigente preposto equilibri da verificare	<i>Cornalba Chiara - Rocca Enzo</i>	66
...	Sole 24 Ore	Fondi "small cap", aiuto illecito	<i>Rolle Giovanni</i>	67
...	Italia Oggi	Fondi senza agevolazioni	<i>Vedana Fabrizio</i>	68
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Obbligazioni Srl, tasse da Spa	<i>Busani Angelo</i>	69
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Gli interpelli a effetto variabile	<i>Felicioni Alessandro</i>	70
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Sull'interpello le Entrate anticipano la norma	<i>Basilavecchia Massimo</i>	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	La propria scelta va provata in sede di contestazione	<i>Liburdi Duilio</i>	72
...	Sole 24 Ore	Se la recessione riapre le porte al lavoro sommerso - Il lavoro nero resta sommerso	<i>Bellinazzo Marco</i>	73

Con «Impresa Italia» finanziate 22mila aziende - Ma calano le domande: -30%

UniCredit: 2 miliardi già dati alle Pmi

Nicoletta Picchio

ROMA

Da una parte le associazioni delle imprese, che mettono il credito ai primi posti tra le emergenze della crisi e hanno bisogno, per usare le parole del presidente della Piccola industria di Confindustria, Giuseppe Morandini, di più liquidità e di ristrutturazione dei debiti. Dall'altra il vertice del gruppo UniCredit, che ha organizzato due giorni di confronto con le categorie per capire i bisogni del mondo imprenditoriale, agricoltura, commercio, industria, artigiani, per utilizzare nel modo più efficace i 7 miliardi di nuova liquidità stanziati a favore delle piccole e medie imprese.

È il progetto Impresa Italia, che Unicredit ha avviato a novembre, annunciando una prima tranche di 5 miliardi di euro, e che ora sta partendo, dopo la firma delle convenzioni con le associazioni imprenditoriali (più di 130). L'amministratore delegato della banca, Alessan-

dro Profumo, ha presentato una serie di dati: nei primi due mesi dell'anno Unicredit ha erogato nuovi finanziamenti per un totale di 1,9 miliardi di euro ad oltre 22mila imprese. esaudendo 3 domande su quattro. Non solo: il 24% dei finanziamenti sono state fatte ad aziende con il conto economico in perdita. «Accompagnamo anche le imprese in difficoltà, passando sopra ai rating di Basilea 2», ha continuato Profumo, affiancato da Sergio Ermotti (corporate) e Roberto Nicastro (retail), cioè i manager che dovranno far marciare operativamente Impresa Italia. Ma Profumo ha anche sottolineato un calo del 30% della domanda

LA PICCOLA INDUSTRIA

Morandini (Confindustria):

«Serve più liquidità e la ristrutturazione dei debiti. Un fondo di garanzia con i 5 miliardi del Tfr girati all'Inps»

di finanziamenti, dai 24.426 di dicembre ai 16.319 di gennaio, aggiungendo che grazie alla garanzia dei Confidi sono stati erogati 4.200 nuovi finanziamenti, per un totale di oltre 250 milioni.

È stata proprio l'applicazione dei rating uno dei temi caldi sollevati dalle imprese, che comunque hanno lamentato un peggiorato accesso al credito, con restrizioni o comunque rimodulazioni, sottolineando le situazioni delle aziende che hanno innovato, fatto investimenti per crescere e che ora si trovano in maggior difficoltà dal punto di vista finanziario. «La tenuta sociale del Paese dipende dalle piccole imprese. I prossimi due mesi sono cruciali», ha detto Morandini, che ha indicato quattro pilastri anti-crisi: un fondo di garanzia ricco, utilizzando i 5 miliardi del Tfr girato all'Inps, l'impegno delle imprese a capitalizzarsi, quello della banca ad erogare finanziamenti, e quello del Governo a tassare in modo agevolato

gli investimenti delle imprese.

Il Fondo di garanzia farebbe da volano anche all'attività dei Confidi, che ieri erano presenti al tavolo, con le sigle di tutte le categorie. «Dei 450 milioni del Fondo di Garanzia del Governo a Federconfidi-Confindustria ne sono arrivati solo 71», ha denunciato il presidente Francesco Bellotti. «In queste condizioni - ha aggiunto - non si possono caricare i Confidi di eccessive responsabilità».

Da tutto il mondo imprenditoriale si chiede un maggior dialogo con le banche, funzionari sul territorio in grado di condividere progetti e investimenti, evitando il rischio che i messaggi dei "capi" si perdano nelle seconde e terze linee. E il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, apprezzando l'iniziativa di UniCredit, ha suggerito a Profumo di girare per i più di 100 distretti italiani per cercare soluzioni alla crisi condivise con il territorio.



Profumo: rischi frammentati in più Paesi UniCredit è esposto per 90 miliardi a Est

LE BANCHE CENTRALI

Le autorità monetarie ridimensionano il peso delle preoccupazioni: «Ignorati i fondamentali dello sviluppo economico»

MILANO

«» L'esposizione creditizia del gruppo **UniCredit** nei Paesi dell'Europa dell'Est (compresa la Turchia, che pesa per 15 miliardi) ammonta a circa 90 miliardi di euro, rispetto a un portafoglio complessivo di attività di 610 miliardi. L'indicazione aggiornata sull'esposizione a Est del gruppo italiano è stata fornita ieri dall'amministratore delegato Alessandro Profumo, interpellato dai giornalisti a margine dell'evento "Impresa Italia". In merito all'attuale rischiosità dei Paesi dell'area, Profumo ha sottolineato che «i Paesi dell'Est sono molto diversi l'uno dall'altro», osservando che «l'Ucraina è forse il Paese più rischioso tra quelli in cui siamo presenti». UniCredit guarda comunque «con fiducia» all'evolversi della situazione nel Paese, dove «il piano di stabilizzazione del Fondo Monetario Internazionale va avanti». Profumo ha precisato che gli impieghi nell'Est europeo sono stati concessi «a molte imprese italiane presenti in quei Paesi ma anche a molte imprese locali». Il manager ha poi ricordato la frammentazione della presenza del gruppo nell'area, dato che alle spalle della Polonia (che è «di gran lunga» il primo Paese nella divisione Cee di UniCredit), gli altri Stati pesano per percentuali limitate sul totale degli impieghi (l'Ucraina sarebbe attorno allo 0,7%).

L'«emergenza Est Europa» è stata ridimensionata ieri dalle banche centrali e dalle autorità di controllo dei mercati dell'Europa Centrale e Orientale, scese in campo contro le notizie «semplificate e fuorvianti» circolate in questi giorni sulla si-

tuazione delle economie dei paesi della regione. In un comunicato congiunto, le banche centrali di Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Romania e Bulgaria - cui si sono aggiunte le autorità di controllo di Ungheria e Polonia - hanno espresso la loro preoccupazione sugli allarmi per i rischi che corrono le banche occidentali a causa della loro esposizione nella regione. Tali speculazioni, spiegano, oltre a «ignorare totalmente i fondamentali economici di sviluppo nei Paesi dell'Europa centro-orientale» provocano «un impatto negativo sulle banche che operano in questi Paesi» e «alimentano percezioni sbagliate che potrebbero inevitabilmente creare danni sia alla regione che all'Europa nel suo complesso».

L'Europa dell'Est è tuttavia solo uno dei problemi del gruppo bancario italiano, che si trova a dover fronteggiare l'impatto della crisi economica in Italia. Sostenere le imprese è «nel nostro interesse», ha detto ieri Profumo, perché «se chiudiamo i rubinetti e il sistema imprenditoriale crolla ci ritroviamo in un Paese che non cresce più. Se il Pil non cresce, non cresciamo e andiamo male anche noi». Delle imprese cui UniCredit ha erogato finanziamenti dall'inizio dell'anno, ha spiegato Profumo, «il 24% ha il conto economico in perdita e il 39% ha un ritorno sul capitale inferiore al 2%». «Basilea II c'è - ha aggiunto - ma noi ci passiamo sopra e credo che questo sia un fatto positivo». Profumo ha confermato che contro la crisi «bisogna muoversi e bisogna muoversi in fretta», sottolineando che, da oggi, l'istituto di Piazza Cordusio è «pienamente operativo con il progetto Impresa Italia» per cui sono state già firmate oltre 140 convenzioni.

R.Fi.



Piazzetta Cuccia Le scelte degli azionisti francesi. «L'istituto ha fatto investimenti tranquilli»

Banche, la mossa di Bolloré: Mediobanca, disposto a salire

Tarak Ben Ammar: non c'è bisogno di altri soci



Tarak Ben Ammar

representa i
francesi nel consiglio
di Mediobanca



Il finanziere francese Vincent Bolloré

L'imprenditore tunisino: «Possiamo salire dell'1% ma non è all'ordine del giorno. Siamo soddisfatti della nostra quota»

MILANO — «Sono aperto ad aumentare la quota in Mediobanca se sarà possibile». Vincent Bolloré, ieri a Ginevra per il Salone dell'auto, ha risposto così ai giornalisti su Piazzetta Cuccia, aggiungendo sull'ipotesi dell'ingresso di fondi sovrani nella banca d'affari: «Non penso sia necessario. Non ne abbiamo bisogno. Noi soci esteri abbiamo il 10% e personalmente ho il 5%».

Il patto dell'istituto prevede da tempo che i soci transalpini possano arrotondare la quota all'11%, ma la facoltà non è stata esercitata. Ieri Bolloré (che se volesse crescere dovrebbe chiedere l'ok di Bankitalia) ha rinnovato la fiducia nell'istituto: «Non credo avrà alcun impatto dalla crisi: non ha prodotti tossici e ha fatto investimenti tranquilli. Siamo passati attraverso due guerre mondiali, la crisi del '29 e siamo abituati a situazioni del genere. Mediobanca si riprenderà molto velocemente, come Generali, compagnia gestita molto bene». Tutto ciò significa che i francesi stanno pensando di aumenta-

re il proprio peso in Piazzetta Cuccia? Dice Tarak Ben Ammar, rappresentante con Bolloré nel consiglio di Mediobanca del nucleo transalpino: «Se fosse necessario noi, come tutti gli altri azionisti, saremmo pronti ad aumentare l'investimento in Mediobanca perché ci crediamo. Senza bisogno di nuovi soci, fondi sovrani compresi. La disponibilità si riferisce a questo. Ma ora non è all'ordine del giorno. Se non abbiamo ancora esercitato l'opzione di salire dell'1% significa che siamo soddisfatti della nostra attuale posizione». Era stato però proprio Ben Ammar a ipotizzare nell'ottobre 2007 l'in-

gresso con l'1% ancora disponibile di un fondo di Abu Dhabi, Qatar o Dubai. «Era stata una riflessione», dice Ben Ammar, «ma da allora tutto è cambiato».



e oggi non si presenta più attuale. Come ha detto Bolloré, non c'è bisogno di nuovi azionisti per Mediobanca».

Le parole di Bolloré (che ieri ha anche rinnovato la fiducia nel top management di Telecom e detto che la società «deve restare italiana») hanno indirettamente riacceso l'attenzione sugli assetti di Piazzetta Cuccia. Non perché il mercato ipotizzi interventi straordinari (secondo Nomura sarà l'unica banca italiana a non ricorrere ai Tremonti bond), bensì perché a fine anno scade il patto di sindacato che oggi blinda il 45% del capitale e la partita si riaprirà qualche mese prima. L'attesa maggiore è riservata alla quota di Unicredit, primo socio con l'8,66%. Nei mesi scorsi il presidente della banca Dieter Rampl ha definito di nuovo strategica la partecipazione, ma ha anche ribadito che ogni decisione verrà presa quando sarà il momento e non verrà trascurato il fattore prezzo. Nel dicembre 2007 Unicredit ha ceduto il 9,4% di Mediobanca dopo la fusione con Capitalia ricavando 1,2 miliardi. Il titolo valeva più di 14 euro e l'istituto capitalizzava 11,5 miliardi. Oggi Piazzetta Cuccia quota 5,9 euro e Unicredit capitalizza poco più della Mediobanca di allora. Difficile fare previsioni, ma sul mercato cresce l'attesa per il destino della quota rimasta in mano a Piazza Cordusio.

Sergio Bocconi

ASSEMBLEA

Mps, Mussari: i Tremonti bond sono buoni. Riaperta la gara sulle filiali

ROMA - Banca Mps rilancia l'interesse verso i Tremonti bond e riapre i contatti coi potenziali acquirenti dei 150 sportelli. «Sono uno strumento buono abilmente negoziato dal nostro Governo con la Ue», ha detto ieri il presidente Giuseppe Mussari, a margine dell'assemblea della banca senese che ha approvato l'incorporazione di Banca Toscana, «il risultato è oggettivamente soddisfacente. Nessuno userà questi strumenti per salvarsi da catastrofi causate da titoli tossici che non ci sono. Li rimborseremo coi proventi delle cessioni». Per Mussari «non è che chi arriva prima più è scemo e chi arriva ultimo più intelligente». Mps comunque, «non ha ancora chiesto niente». Il banchiere ha confermato che «c'è ancora da completare l'iter autorizzativo, non parliamo di cifre perché dovrà decidere il cda», ma solo dopo che sarà firmato il protocollo tra Abi e ministero e le ultime verifiche di

Bankitalia, come rivelato ieri da *Il Messaggero*. Il numero uno senese ha ribadito che l'alleanza nella bancassurance con Axa «è strategica ed è una grande opportunità». Mussari ha anche spiegato che è in corso la procedura per la cessione dei 150 sportelli concordati con l'Antitrust a seguito della fusione di Antonveneta, il cui termine è stato rinviato a fine giugno. Il rinvio «ci ha permesso di aprire il confronto con qualche soggetto interessato». Oltre a Deutsche bank e Barclays che si erano già fatti avanti in precedenza offrendo un somma ritenuta insoddisfacente, potrebbe costituirsi una cordata formata da Carige, Bpm, Bper e Ubi. Il mandato per la cessione ce l'hanno Rothschild e Goldman Sachs. Riguardo all'andamento del titolo ha chiuso a 0,9177 euro, in ripresa (+ 2,40%) come l'intero listino, Mussari ha precisato che «il mercato non ci valuta adeguatamente». E sul dividendo: «Abbiamo sempre detto che la solidità della banca è il bene principale e dentro troveremo le forme per dare soddisfazione ai soci».

LA POSIZIONE SUL DIVIDENDO

«La solidità è il bene principale, troveremo forme per soddisfare i soci»



In Italia esiste dal Quattrocento E IL NOBEL YUNUS SCOPRÌ IL MICROCREDITO



Monti di Pietà

Ne sono un esempio. Nacquero su iniziativa di alcuni ordini religiosi per assicurare forme di credito alle classi più povere sprovviste di garanzie patrimoniali

di **RICCARDO PEDRIZZI**

Il Premio Nobel per la Pace, Muhammad Yunus, teorico del sistema del microcredito e fondatore della "Banca del Villaggio", nel suo recente viaggio in Italia ha assicurato che lancerà anche nel nostro Paese il sistema dei prestiti senza garanzia in collaborazione con Unicredit, la fondazione Unildea e l'Università di Bologna.

Eppure da noi il microcredito affonda le proprie radici lontano nel tempo e precisamente nella seconda metà del Quattrocento, quando nell'Italia centrale sorsero i primi Monti di Pietà. Mentre Muhammad Yunus - professore universitario di economia ha "inventato"

questo sistema solamente nel 1974 - durante la grande carestia che colpì il Bangladesh. La sua intuizione consiste nell'erogare prestiti ai poveri in modo che siano in grado di avviare piccole attività economiche. Anche la donna diventa protagonista di queste iniziative.

Poi le Nazioni Unite nel 1997 approvarono una risoluzione che indicava il microcredito e la microfinanza come strumenti di sviluppo economico e sociale per sconfiggere la povertà nel mondo. L'attuazione di tali indirizzi è avvenuta con la proclamazione del 2005 "Anno Internazionale del Microcredito". Per noi il microcredito è innanzitutto uno strumento di realizzazione del principio di sussidiarietà sancito dalla Dottrina sociale della Chiesa e realizzato nel corso dei secoli da molte nostre istituzioni creditizie. Secondo questo principio di sussidiarietà sono i privati e le loro associazioni a intervenire in un settori vitali per lo sviluppo economico e sociale in sostituzione o nella carenza delle istituzioni.

Sono esempi di questa attività nel campo creditizio i nostri "monti di pietà" nati alla fine del XV secolo per iniziativa di Ordini religiosi, per assicurare forme di credito alle classi più povere sprovviste di garanzie di tipo patrimoniale. Il fenomeno conosce poi una grande diffusione in Europa alla fine dell'800 sotto l'impulso dell'Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII, con la nascita del credito cooperativo e delle casse di risparmio che svolgono la loro attività nei confronti delle persone e delle imprese più piccole e più deboli. In anni molto più vicini Mohammed Yunus fonda poi la Grameen Bank (banca del villaggio). L'esperienza di eccezionale sviluppo della Grameen Bank si basa su alcuni principi fondamentali: ogni componente del gruppo è responsabile della restituzione del credito; l'offerta non si limita al credito ma a tutti i servizi finanziari; la presenza della componente femminile che mostra un altissimo tasso di affidabilità. Anche il microcredito è contemporaneamente strumento di solidarietà per la realizzazione del bene comune, come insegna la Dottrina Sociale della Chiesa. Solidarietà, Sussidiarietà e responsabilità personale e di gruppo sono pertanto i principi fondanti del microcredito e della microfinanza. Da noi questa filosofia la possiamo certamente incrementare e sviluppare ma non inventare perché in Italia Banche Popolari e Banche di Credito cooperativo già si muovono da anni in questa direzione.



BOND

Btp in calo. Grecia prezza 7,5 mld

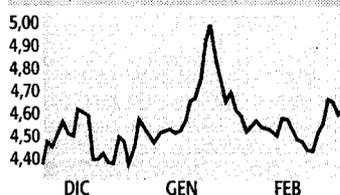
Giornata negativa per il secondario dei Btp, penalizzato dal ritrovato slancio delle Borse reduci da tre sessioni di pesanti realizzazioni. «Per il momento - spiega un operatore - si sta guardando solo all'azionario, restringendo al minimo l'orizzonte, in un'ottica di brevissimo termine». Poco importa se il mercato ha accusato un ulteriore peggioramento nei servizi o una nuova emorragia degli occupati Usa, dove il mese scorso sono stati cancellati poco meno di 700.000 posti di lavoro soltanto nel settore privato. «Per il momento si è deciso di cominciare a monetizzare alme-

no una parte dei guadagni dei titoli del Tesoro; le Borse tirano e si cerca di cavalcare l'onda finché dura, anche perché nessuno è persuaso sia destinata a lunga vita», continua il trader. A monte dell'estemporaneo recupero dell'azionario hanno contribuito ieri l'ottima ripresa del greggio, con una fiammata dei derivati Usa fino a tre dollari, insieme al parziale recupero del Pmi manifatturiero cinese e all'iniezione di fiducia data dalla prospettiva di

un nuovo pacchetto di stimolo fiscale da destinare ai consumatori del Drago. A riflesso di una parziale ritrovata propensione al rischio il differenziale di rendimento Italia-Germania ha viaggiato al di sotto dei 150 centesimi, indifferente al nuovo quadro a tinte fosche sulla congiuntura nazionale tracciato da Banca d'Italia. Via Nazionale ha corretto la propria stima sul Pil 2009 a un -2,6% dal precedente -2% ipotizzato soltanto a gennaio e coincidente con la nuova stima ufficiale del governo. Sul fronte internazionale, la Grecia ha raccolto inoltre 7,5 miliardi con una nuova emissione decennale, prezzandola con un premio di 265 punti base oltre la curva mid-swaps. Lo riferisce l'Agenzia nazionale del debito, le cui indicazioni iniziali di rendimento parlavano di un'area intorno ai 270 centesimi per il prestito offerto a un prezzo di emissione e reoffer pari a 98,929 che paga un coupon di 6 per cento.

BTP SCAD. AGOSTO 2018

Cedola 4,50% - Rendimento in %

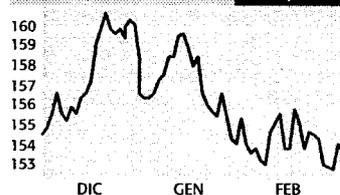


D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

Valore: 153,26

-0,33%



Voli internazionali

La sfida di Lufthansa sulla rotta Milano-Roma

di RITA QUERZÉ

MILANO — Lufthansa ha annunciato un'accelerazione degli investimenti della compagnia tedesca sulla Malpensa a un mese dall'insediamento in Lombardia. La sfida è lanciata perché dal primo aprile Lufthansa Italia decollerà dallo

scalo varesino verso tre nuove rotte domestiche: Roma (quattro volte al giorno) e poi Napoli e Bari (entrambe due volte al giorno). Il prossimo passo sarà l'inaugurazione di rotte intercontinentali.

ALLE PAGINE 22 E 23

Trasporti Da aprile collegamenti per Roma, Napoli e Bari

Tre rotte da Malpensa Lufthansa sfida Alitalia

I tedeschi: «Chiediamo di partire anche da Linate»

Gli aerei della compagnia passeranno da sei a otto. «Da agosto pronti a fare 150-200 assunzioni»

MILANO — «Da quando ci siamo insediati a Malpensa, il due febbraio scorso, abbiamo avuto 32 giorni di lavoro perfetto. Le operazioni si svolgono in orario: meglio che in Germania. E la risposta dei passeggeri ha superato le aspettative». Questa la premessa con cui Karl Ulrich Garnadt, numero due di Lufthansa, ha annunciato un'accelerazione degli investimenti della compagnia tedesca sullo scalo varesino. Dal primo aprile Lufthansa Italia decollerà da Malpensa verso tre nuove rotte domestiche: Roma (quattro volte al giorno) e poi Napoli e Bari (entrambe due volte al giorno). Il prossimo passo sarà l'inaugurazione di rotte intercontinentali da Malpensa. Inoltre Garnadt rilancia sul Forlanini: «Vogliamo anche noi volare da Linate a Fiumicino. Gli italiani trarrebbero vantaggio dalla concorrenza».

Le tre nuove rotte domestiche si aggiungeranno alle otto già preventivate da Lufthansa: Barcellona, Parigi, Madrid, Bucarest, Budapest, Bruxelles, Lisbona e Londra. Oggi Lufthansa impiega in Italia 1.300 persone. «Da agosto siamo pronti a fare 150-200 assunzioni. Piloti e personale di bordo», annuncia Garnadt.

Gli Airbus A319 Lufthansa ba-

sati a Malpensa passeranno da sei a otto. In più un nono aeromobile con l'insegna British Midland (compagnia partecipata dai tedeschi) servirà la rotta Londra Heathrow-Malpensa. Per quanto riguarda l'articolazione di un network di voli a lungo raggio sullo scalo varesino, l'obiettivo di Lufthansa è coinvolgere i partner della Star Alliance. «Potremmo riservare un terminal di Malpensa a Lufthansa Italia e ai suoi alleati», ha annunciato Giuseppe Bonomi, il presidente di Sea. Scelta in linea con l'investimento che la società controllata dal comune di Milano ha fatto su Lufthansa oltre un anno fa, non appena Alitalia ha annunciato la smobilitazione da Malpensa.

Per quanto riguarda Linate, Alitalia sarebbe disponibile a spostare 11 rotte intercontinentali da Fiumicino a Malpensa solo se Linate venisse ridotto alla navetta Milano-Roma. Garnadt ammette che «due aeroporti in un'area di traffico possono diventare un problema». Ma non chiede il ridimensionamento dell'aeroporto. Punta invece sulla possibilità di potenziare la presenza sul Forlanini. Strada in salita. L'aeroporto di Linate è sottoposto al vincolo di 18 movimenti massimi per ora. E l'elenco delle compagnie che vorrebbero operare sul Linate Fiumicino «è lungo quanto un tomo della Treccani. C'è chi aspetta da quattro-cinque anni», scherzando ma non troppo in Associazione, ente preposto all'assegnazione degli slot.



Ma i tedeschi hanno tutta l'aria di lavorare su un progetto di medio-lungo periodo. Una sfida ad Alitalia? «No — risponde Garnadt —. Se la Magliana tornasse a investire su Malpensa non cambieremmo certo i nostri piani».

Rita Querzé

I tedeschi



Ventisei voli alla settimana

A partire dal 1° aprile, Lufthansa offrirà 26 voli alla settimana da Malpensa a Roma



I dati di febbraio

Lufthansa a febbraio ha servito su Malpensa 81 mila passeggeri



I coefficienti di riempimento

I voli Lufthansa Malpensa-Parigi sono pieni al 57%

Gli italiani



Da Linate: circa 200 aerei

Alitalia, da Linate, garantisce circa 200 voli a Fiumicino ogni settimana



Novemila clienti in più

Nello stesso periodo, sempre a Malpensa, Alitalia ha avuto 90 mila clienti



I passeggeri per Parigi

Sulla stessa tratta i voli Alitalia sono pieni al 45%



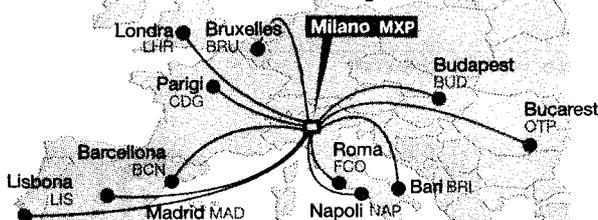
sbarco in Italia

Il numero uno di Lufthansa, Wolfgang Mayrhuber, con Giuseppe Bonomi, presidente di Sea, al debutto italiano dei tedeschi nel gennaio 2008

Milano-Roma anche con Lufthansa decolla la sfida al monopolio Alitalia

Da Malpensa 4 voli al giorno. Ma il vero obiettivo è Linate

Lufthansa, 4 voli nazionali ed europei da Malpensa



La sfida Linate - Malpensa per Roma

Tempi e costi per il volo a Fiumicino dai due aeroporti

Malpensa			Linate		
	minuti	euro		minuti	euro
TRENO Cadorna - aeroporto	40'	11	AUTOBUS San Babila - Linate*	25'	1
TAXI Milano centro - aeroporto*	40'	85	TAXI Milano centro - aeroporto*	15'	15
VOLO Malpensa - Fiumicino**	70'	44,5	VOLO Linate - Fiumicino***	60'	98,06
TOTALE	55,5	129,5	TOTALE	99,06	113,06
euro	treno	taxi	euro	taxi	taxi

* stima

** Offerta Lufthansa 1 X 2: andata 3 aprile, ritorno 5 aprile

*** Offerta Alitalia: andata 3 aprile, ritorno 5 aprile (weekend ridotto)

La battaglia delle tariffe riguarda tutta Europa, dove ormai si viaggia con 99 euro

ETTORE LIVINI

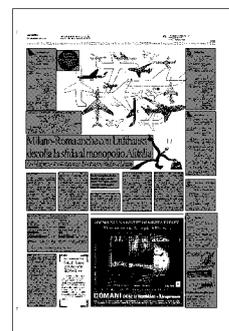
MILANO — Lufthansa alza la posta nella sfida con Alitalia e attacca la Magliana sul suo mercato più ricco, quello domestico. Il vettore tedesco lancerà dal prossimo aprile una rete di tre collegamenti nazionali nel Belpaese da Milano Malpensa — aspirante hub di Francoforte — a Roma (quattro volte al giorno), Napoli (2) e Bari (1). Da inizio aprile posizionerà nello scalo lombardo — dove opera già su otto città europee — nove aerei, il 50% in più del previsto. «Abbiamo deciso di accelerare dopo gli ottimi risultati di Lufthansa Italia — spiega Karl Ulrich Garnadt, consigliere del gruppo —. I passeggeri continuano a crescere e i nostri aerei sono più puntuali in Italia che in Germania». Nel primo mese di servizio la società ha trasportato da Malpensa 81 mila passeggeri contro i 90 mila di Alitalia. E il suo Milano-Parigi — unica tratta confrontabile — viaggia con aerei pieni al 57% contro il 45% della rivale.

Questo però è solo il primo passo: in vista c'è la sfida sul Linate-Fiumicino (slot permettendo) e il lancio di servizi intercontinentali da Malpensa dopo che Alitalia ha tagliato da 14 a 3 i suoi collegamenti a lungo raggio dalla Lombardia. «Noi facciamo un passo

alla volta — ribadisce Garnadt — ma se tutto va bene potremmo far decollare voli intercontinentali». Linate? «È essenziale per operare da Milano — conclude — abbiamo fatto richiesta per 10 voli al giorno per Fiumicino e ci è stata respinta. Ma siamo già tornati alla carica, è assurdo che venga gestita in monopolio. La concorrenza fa bene».

Dopo la sfida del Frecciarossa la compagnia di Roberto Colaninno e Rocco Sabelli si ritrova un altro concorrente in casa propria. Il taglio del 36% dei voli (e soprattutto la drastica riduzione dei servizi a Malpensa dove i passeggeri sono crollati del 90%) hanno lasciato un varco alla concorrenza. La congiuntura a dire il vero, non è delle migliori: il traffico globale è sceso del 5,6% a gennaio. Non a caso nei cieli mondiali si è scatenata una strisciante guerra di tariffe sbarcata ormai anche in Italia grazie all'arrivo dei nuovi concorrenti e al radicato consolidamento delle low-cost come Ryanair e Easyjet («noi da Malpensa costiamo la metà di Lufthansa», assicura il vettore inglese). Buona parte dei voli andata e ritorno per l'Europa viaggiano ormai sui 99 euro. I transatlantici per gli Usa costano il 35% in meno di pochi fa. E anche sulle tratte interne, malgrado il monopolio della Magliana su molte rotte, si inizia finalmente a intravedere una timida guerra tariffaria.

Come reagirà Alitalia? Il nuovo management ha già dimostrato un certo dinamismo commerciale. Sono partiti sconti aggressivi su



tutta la rete, è in preparazione un nuovo prodotto per la Linate-Fiumicino. L'hub, viste le difficoltà a chiudere il Forlanini come pretende la Cai, dovrebbe rimanere a Roma. Ma alla luce del coefficiente (basso) di riempimento degli intercontinentali dalla capitale e per cercare di arginare l'offensiva di Lufthansa, non è da escludere che in tempi relativamente brevi la compagnia tricolore possa pensare di ripristinare qualche servizio a lungo raggio anche dalla Malpensa, da dove - lo dicono anche i dati di Sabelli - passa il traffico più redditizio della penisola.

I saldi dei cieli

Prezzi tutto incluso andata/ritorno, soggetti a disponibilità



Lufthansa

INTERCONTINENTALE

Biglietto entro il 10 marzo, voli dal 5 al 31 maggio

euro **299** Milano - Dubai

349 Milano - New York

399 Milano - Pechino, Shanghai

EUROPA

Biglietto entro il 17 marzo, voli da aprile

99 Milano - Barcellona, Londra, Madrid, Parigi

ITALIA

Biglietto entro il 17 marzo, voli da aprile

44,5 Milano - Napoli, Roma, Bari (e viceversa)
(tariffa solo per 2 persone)



Alitalia

INTERCONTINENTALE

Biglietto entro il 9 marzo, voli entro il 30 giugno

euro **349** Roma - New York, Miami

399 Milano - Tokyo
Roma - Buenos Aires

ITALIA - EUROPA

Biglietto entro il 9 marzo, voli entro il 31 maggio

99 Roma - Milano e altre città italiane, Atene, Istanbul, Amsterdam

99 Milano - Roma e altre città italiane, Bruxelles, Barcellona, Londra



Air France

INTERCONTINENTALE

Biglietto entro il 9 marzo, voli fino al 31 marzo

353 Roma - New York, Miami

Milano - New York, Miami

424 Roma - San Francisco
Milano - San Francisco

439 Roma - Los Angeles
Milano - Los Angeles

PARIGI

Biglietto comprato con 30 giorni d'anticipo

79 Milano - Parigi
MXP

102 Venezia - Parigi

121 Roma - Parigi
FCO



British Airways

INTERCONTINENTALE

Biglietto entro il 31 marzo

1.127 Roma - Sydney
Milano - Sydney
Londra

108 Milano - Londra

184 Roma - Londra



Iberia

I prezzi migliori delle ultime prenotazioni reali

80 Roma - Madrid

87 Milano - Barcellona

88 Roma - Barcellona

91 Milano - Madrid



Il duello degli spot

Sui giornali è partito il duello delle compagnie aeree, che si contendono la clientela a colpi di sconti su tutte le tratte, nazionali e internazionali

Roberto Formigoni (presidente della Regione)

«Ora Colaninno apre sull'hub lombardo»

MILANO — «Ottima notizia». Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni (foto), approva la crescita di Lufthansa su Malpensa. E Alitalia? Oggi ha tre collegamenti intercontinentali su Malpensa. Mettiamo una pietra sopra la trattativa?

«No. Da quindici giorni sono in corso incontri con lo stato maggiore della Magliana».

Alitalia sposterebbe 11 rotte intercontinentali da Fiumicino a Malpensa solo se Linate fosse ridotta al Milano-Roma.

«Rispetto a questa posizione ci sono aperture sostanziali».

In concreto?

«Parliamo del ritorno di Alitalia a Malpensa con un numero di rotte intercontinentali vicino alle 17 di partenza. E una razionalizzazione di Linate».



Solo voli domestici al Forlanini?

«Anche le principali rotte europee».

A queste condizioni si può lasciare ad Alitalia il monopolio sulla Linate-Roma?

«Sì. Perché il comportamento di Alitalia sarebbe quello di una compagnia di bandiera».

E la liberalizzazione delle rotte su Malpensa?

«Questo è il piano due. Pronto a scattare, insieme con la liberalizzazione sulla Linate-Roma, se non si trova l'intesa con Alitalia».

E Lufthansa? Una compagnia per tutte le stagioni?

«I tedeschi sanno della trattativa con Alitalia. In caso di rottura con Colaninno, chiederemmo loro un impegno ancora più forte».

Ri. Que.



INTERVISTA IL DIRETTORE SEA: PRONTI VOLI INTERCONTINENTALI

Bonomi: «Saremo il quarto hub dei tedeschi»

SLOT
«Il Governo
non liberalizza?
E allora noi
facciamo da soli»

di ENRICO CAMANZI

- MALPENSA (Varese) -

TANTA VOGLIA di parlare tedesco e tanti saluti al Governo che ancora non ha messo mano alla liberalizzazione degli slot e alla revisione degli accordi bilaterali sul trasporto aereo. Giuseppe Bonomi, il direttore generale della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Malpensa e Linate, è ovviamente soddisfatto per la scelta di Lufthansa Italia di gettarsi nella mischia del mercato dei voli nazionali con tre nuove rotte dallo scalo nel Varesotto. Anche perché sa che questo è solo l'antipasto di un impegno sempre più deciso dei tedeschi sullo scalo della brughiera. Il futuro degli aeroporti gestiti da Sea resta comunque pieno di incognite. Ieri i lavoratori di Malpensa e Linate avrebbero voluto ricordarlo a Governo e dirigenti con uno sciopero che, però, è stato differito dal ministro dei Trasporti Altero Matteoli.

Direttore Bonomi, è questa la fase due della vostra intesa con Lufthansa per Malpensa?

«No. Questo è un colpo di acceleratore nell'ambito di un progetto di relazioni sempre più strette fra noi e la compagnia tedesca. La vera fase due del nostro accordo scatterà con un'altra iniziativa».

Quale?

«Ieri (martedì, ndr) siamo stati tutto il giorno a riunione con i rappresentanti di Lufthansa che ci hanno illustrato i loro program-

mi per l'avvio di collegamenti intercontinentali da Malpensa. Sarà quello il prossimo passo nel percorso che dovrebbe trasformare l'aeroporto del Varesotto nel quarto hub del gruppo tedesco».

Come la mettiamo col Governo che non ha ancora rivisto gli accordi bilaterali?

«Non è detto che un'azione del genere sia necessaria. Ci sono tanti paesi che possono essere raggiunti liberamente senza il bisogno di alcuna modifica nei patti. Con Lufthansa ci concentreremo su quelli».

Con i nuovi voli su Roma Lufthansa Italia spezza il monopolio di Alitalia?

«Su Malpensa non c'è alcun tipo di monopolio. È a Linate che c'è il monopolio sulla tratta fra la Capitale e Milano. Sono due cose diverse».

Lufthansa, comunque, non ritiene giusto lo strapotere di Alitalia sulla rotta Fiumicino-Linate. Che ne pensa?

«Non voglio entrare nella questione. Noi, come Sea, ci occupiamo solo di gestire gli aeroporti milanesi e non possiamo occuparci del dibattito sulla concorrenza nel mercato dei cieli».

I voli di Lufthansa Italia da Malpensa a Roma non potrebbero trasformarsi in un danno per Linate?

«Non credo proprio. Sono un'opportunità in più per chi vuole raggiungere la Capitale in aereo. Non saranno in alcun modo un problema per l'altro scalo da noi gestito».



FS, LA «BAD IDEA» DELLA «BAD COMPANY»

ANDREA GIURICIN*

L'ad di Ferrovie dello Stato Holding, Mauro Moretti, ha affermato, davanti alla Commissione Parlamentare, che la società quest'anno dovrebbe chiudere in utile per qualche decina di milioni di euro. Su come è stato fatto il risanamento sono già stati espressi i dubbi, ma è notizia di lunedì che Trenitalia potrebbe essere suddivisa in due società: una compagnia profittevole, che troverebbe finanziatori privati e una «bad company» che avrebbe invece il compito di gestire le tratte in perdita. Sul *Corriere della Sera* dello scorso 2 marzo sono riportati dati sconcertanti: 81 treni su 88 in servizio universale, esclusi locali e regionali, sono in perdita.

Il servizio di Trenitalia, a esclusione del settore merci, che sopravvive in concorrenza con altri operatori solo grazie ai sussidi infragruppo, può essere suddiviso in media-lunga percorrenza, regionale e alta velocità.

La terza parte riesce già a stare in equilibrio, come affermato dalle stesse Ferrovie ed è per questo motivo che si vorrebbe una parziale privatizzazione.

E la parte restante del gruppo, la cosiddetta bad company? È giusto separare in due società e soprattutto quali benefici potrà portare una tale separazione?

Innanzitutto è sbagliato definire la seconda parte aziendale come «cattiva compagnia» in quanto tutta l'azienda non è gestita in maniera impeccabile; infatti in generale il gruppo ha dei costi di gestione più elevati rispetto agli operatori ferroviari britannici e la differenza tra «parte buona» e «parte cattiva» è data solamente dal fatto che la domanda è maggiore per l'alta velocità rispetto alla media lunga percorrenza.

Ferrovie dello Stato riceve già diversi miliardi di euro in sussidi e contributi dallo Stato e il fatto che

abbia 81 delle 88 tratte in perdita può essere anche dovuto al fatto che l'azienda non sia efficiente; la poca efficienza è già intuibile dal pricing attuato da Trenitalia.

I treni sono troppo vuoti, hanno un load factor inferiore al 50%, e invece di agire con la leva del prezzo, inserendo una tariffa molto variabile, si pensa a diminuire la flessibilità delle tariffe stesse. In questo modo anche se ci fosse domanda potenziale, Trenitalia con il proprio sistema di prezzi non è in grado di soddisfarla. I dati parlano di treni con meno di 100 passeggeri e il dubbio che non si utilizzino i metodi necessari per riempire i posti è molto forte.

L'esempio può arrivare dai vettori low cost nel settore aereo; circa il 60% dei viaggiatori di queste nuove compagnie aeree sono nuovi viaggiatori che non avrebbero mai viaggiato con le compagnie tradizionali; e se nascesse un operatore ferroviario low cost in grado di agire sulla leva dei prezzi?

Per le tratte in perdita inoltre c'è da chiedersi se il prezzo di produzione non sia troppo elevato, perché di sussidi Ferrovie ne riceve non pochi.

Ferrovie dello Stato riceve oltre 4 miliardi l'anno dallo Stato, senza contare i continui aumenti di capitale effettuati nell'ultimo quinquennio.

Nel 2007 dalle sole Regioni ha avuto contributi per il servizio locale per oltre 1,6 miliardi di euro, in aumento di 289 milioni di euro rispetto al 2006. Nel 2007 tutti i sussidi sono aumentati passando da circa 3,5 miliardi a 4,3 miliardi di euro. Nel 2008, molto probabilmente i sussidi sono aumentati ancora.

Vi è una stretta correlazione tra andamento dei sussidi e contributi



dati dalle dallo Stato e i bilanci di Ferrovie; quando i sussidi diminuivano, i conti sprofondavano, mentre quando i sussidi sono di nuovo aumentati, il bilancio ha cominciato a migliorare.

Bisogna stare attenti a non confondere l'efficienza della gestione con i prezzi dei biglietti. Il prezzo del biglietto in Gran Bretagna è più elevato che in Italia, per il semplice motivo che oltre il 70% del biglietto è pagato dall'utilizzatore. In Italia i prezzi sono più bassi per il semplice motivo che non è il consumatore a pagare il biglietto, ma il contribuente, con una maggiore tassazione.

L'efficienza e i costi di gestione rimangono più bassi in Gran Bretagna, dove esiste concorrenza tra le compagnie ferroviarie, così come succede nel trasporto aereo; il consumatore deve avere maggiore informazione e potrebbe fare più fatica a trovare un prezzo scontato, ma questo è il mercato. Se si vogliono costi più bassi è necessario che ci sia una sana competizione tra aziende, anche ferroviarie.

In Italia non c'è una competizione tra aziende ferroviarie, tranne un poco nel settore merci internazionale e la mancanza di efficienza che ne deriva non è pagata tanto dai consumatori, quanto da tutti i contribuenti.

Non bisogna neanche confondere la bad company dalla buona compagnia; paradossalmente anche se l'alta velocità producesse dei notevoli utili, potrebbe essere gestita peggio della «bad company» in termini di costi. Non è l'utile che permette di giudicare l'efficienza di gestione, perché i due mercati di riferimento sono estremamente differenti.

La privatizzazione parziale di Trenitalia potrebbe non portare per forza a un miglioramento di gestione, perché fin quando la compagnia non si troverà a competere con dei reali concorrenti nel trasporto ferroviario non avrà lo sti-

molo a migliorare; per questo è necessaria una vera separazione tra gestore della rete, Rete Ferroviaria Italiana e operatore ferroviario dominante, Trenitalia, entrambe possedute al 100% da Ferrovie dello Stato Holding. Questa società è totalmente pubblica, al 100% in mano al [Ministero dell'Economia](#).

Prima di pensare a una separazione tra «Trenitalia buona» e «Trenitalia cattiva», sarebbe bene dividere realmente i destini di RFI e Trenitalia, buona o cattiva che sia; si potrebbe privatizzare totalmente Trenitalia, in modo da effettuare totalmente la separazione dalla rete, ma l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato non ha mai preso in considerazione questa ipotesi.

Un'ultima analisi derivante proprio dalla gestione comune di RFI e Trenitalia da parte di Ferrovie dello Stato Holding: dall'articolo su «Corriere Economia» si evince che nell'alta velocità, cioè la parte «a mercato», Trenitalia aumenterà l'offerta del 42%, mentre i passeggeri aumenteranno del 29%, con una diminuzione del load factor di quasi 9 punti percentuali.

Se tali dati dovessero essere confermati dall'azienda, si potrebbe pensare a una condotta anti-concorrenziale da parte di Trenitalia; quale compagnia di trasporto prevede di diminuire il proprio load factor?

Solo quella che ha necessità di occupare le migliori tracce orarie, prima che entrino i concorrenti nel mercato. Aumentando l'offerta e diminuendo il load factor al contempo, si alzano barriere all'entrata molto elevate.

Siamo sicuri che l'alta velocità sia davvero una good company o forse è semplicemente un monopolista che ha la possibilità di aumentare l'offerta anche con soldi pubblici per limitare la concorrenza?

(*) *Fellow dell'Istituto Bruno Leoni - tratto da www.ilsussidiario.net*

Fiat decolla a Piazza Affari: +14%

Marchionne "porta" alla Chrysler il nuovo motore Multiair



Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat

La Deutsche Post ha acquistato 4.500 veicoli Iveco a basso impatto ambientale

SALVATORE TROPEA

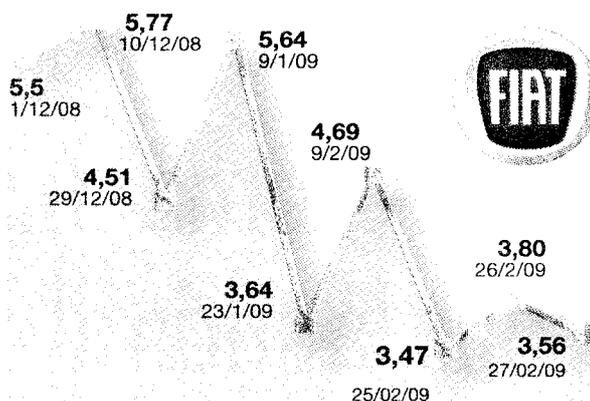
GINEVRA — Sergio Marchionne vola in America per quella che potrebbe essere la fase decisiva dell'accordo con Chrysler e la Fiat vola in Borsa con un picco di giornata mai registrato nella sua storia. È possibile che questi due fatti abbiano un'origine comune ovvero la presentazione in anteprima al Salone dell'auto di Ginevra del motore Multiair da parte di Fiat Powertrain Technologies (FPT), una vera e propria rivoluzione nel campo dei propulsori che ricorda quella del Common Rail lanciato nel 1997 e poi ceduto inopinatamente alla Bosch. E' certo che nella valigia di Marchionne, arrivato ieri a Washington per riprendere il dialogo con le autorità federali e con gli interlocutori di Detroit, c'era il progetto di questo motore che rappresenta la vera moneta di scambio dell'accordo. Ciò è stato sufficiente perché la Borsa, sensibile anche alla notizia di una commessa di 4.500 veicoli Iveco venduta a Deutsche Post, puntasse sul titolo del Lingotto che sin dal mattino di ieri ha preso una rincorsa per chiudere infine a 4,15 euro con un incremento del 14,64%.

Alfredo Altavilla, ad di FPT lo ha definito «un vantaggio competitivo molto importante nella strategia delle alleanze»: in realtà la tecnologia del Multiair consente una notevole riduzione dei consumi e

delle emissioni e proprio per questo si colloca in quella logica di rinnovamento dell'industria automobilistica che Barack Obama ha posto come condizione per gli aiuti alla Chrysler la cui concessione dovrà essere decisa entro il 31 marzo. C'è dunque una coincidenza temporale che, per quanto fortuita, aiuta la Fiat e il suo interlocutore perché il motore rappresenta parte importante di quella tecnologia che i torinesi sono pronti a cedere in cambio del 35% del capitale della società e della rete industriale e commerciale americana della medesima. Ma questa tecnologia, come ha ricordato Altavilla, «è disponibile anche per tutti i nostri partner e potenziali partner». Per questo motore Fiat ha investito 100 milioni di euro. Inizialmente la produzione avverrà nello stabilimento di Termoli ma, ha spiegato Altavilla, tutte le fabbriche sono state attrezzate per poter realizzare un mix fino al cento per cento di Multiair a seconda della richiesta di mercato. La tecnologia che potrebbe essere applicata anche a motori Ferrari e Maserati e che è facilmente applicabile ai propulsori a benzina e probabilmente, nel 2011, anche a quelli diesel, di fatto è costituita da un nuovo sistema elettro-idraulico di gestione delle valvole che controlla direttamente l'aria e la combustione. Fuori dal gergo tecnico vuol dire un meccanismo che tra i vantaggi principali ha quelli di aumentare la potenza massima del 10 per cento, migliorare la coppia a basso regime del 15 e ridurre il consumo di carburante e di emissioni di CO₂ del 10 per cento con una maggiore efficienza in termi-

ni di consumo di carburante del 25 per cento.

La risalita del Lingotto



Acea, il mercato bocchia l'addio di Mangoni

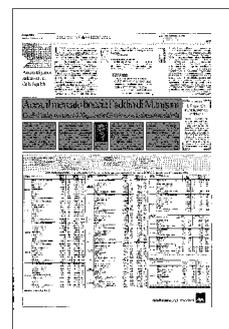
Crolla l'utility romana (-9,8%). Anche Giarda verso le dimissioni dal cda



L'ad di Acea
Andrea
Mangoni

MILANO — Se un manager si misurasse solo con il consenso che raccoglie nel mercato, Andrea Mangoni non dovrebbe avere problemi a trovare un altro posto di lavoro. L'annuncio delle sue dimissioni da ad di Acea - per i contrasti con il sindaco Gianni Alemanno - ha provocato in Borsa un calo delle dell'utility romana del 9,88% (-26 in pochi giorni, pari a 350 milioni di capitalizzazione). Il mercato teme non soltanto che la società perda i manager che l'hanno guidata negli ultimi anni (con Mangoni se ne dovrebbero andare anche il capo dell'area finanza e il responsabile delle reti). Ha paura che ora salti anche la trattativa con il gruppo francese Suez-Gaz de France per la costituzione di società in comune per la vendita e la distribuzione di energia elettrica e gas. Nel caso, i francesi potrebbero decidere di ridurre il loro pacchetto di azioni (ora pari al 9,98%): una tale quantità di carta in vendita avrebbe come conseguenza un ulteriore deprezzamento del titolo. Del resto, i francesi non hanno fatto mistero della loro contrarietà per quanto sta accadendo: «Non capisco una decisione che va contro gli interessi dei soci di minoranza», ha detto Jean-Luis Chausse, ad di Suez Environment e componente del Cda di Acea. Ma la rivoluzione ai vertici di Acea potrebbe essere più profonda. Sarebbe pronto alle dimissioni anche Piero Giarda, ex sottosegretario al Tesoro: si andrebbe così all'azzeramento di tutto il cda, visto che i dimissionari salirebbero a cinque sui nove totali. Ieri, il sindaco Alemanno ha cercato di minimizzare: «Un contraccolpo in Borsa in una fase di transizione è normale. Non sono preoccupato».

(l.pa.)



Acea. Anche Giarda in uscita
La Borsa bocchia il riassetto **Pag. 41**

Nomine. Dopo le dimissioni di Mangoni il titolo giù il 10%

Acea, anche Giarda in uscita

La Borsa bocchia il riassetto

LE TAPPE

Il board decadrà alla fine del mese per essere rinnovato dall'assemblea Staderini in pole per il vertice operativo

I RAPPORTI CON I FRANCESI

Il sindaco di Roma Alemanno ha lanciato segnali distensivi al socio d'Oltralpe Suez-GdF che detiene il 10%

Laura Serafini
ROMA

Il consiglio di amministrazione dell'**Acea** con tutta probabilità decadrà alla fine del mese, per essere rinnovato dall'assemblea. Le scosse di assestamento, dopo il terremoto che martedì scorso ha portato all'uscita dell'amministratore delegato Andrea Mangoni, ancora scuotono il vertice dell'azienda capitolina. Anche l'ultimo rappresentante nominato dalla precedente giunta comunale, quella guidata da Walter Veltroni, Dino Piero Giarda, si appresta a presentare le dimissioni. Con il risultato di far salire a cinque esponenti del board su nove potenzialmente cooptati, ma non ancora confermati dall'assemblea: e questo, ai sensi del codice civile, farebbe decadere il cda dopo il 31 marzo, data fino alla quale Mangoni resterà alla guida dell'azienda. Il Comune, socio con il 51%, sarebbe comunque intenzionato a proporre al presidente Giancarlo Cremonesi di rassegnare le dimissioni a fine mese, quando con il cda convocato per l'approvazione del bilancio si dimetterà anche Mangoni. A quel punto il board decadrà in ogni caso: questo scenario sembra rinviare alla convocazione di una prossima assemblea, e al successivo cda, la nomina del nuovo amministratore delegato. Le quotazioni del candidato Marco Staderini sono in salita: ha sicuramente

l'appoggio del Comune e del socio di Acea Francesco Gaetano Caltagirone, ma pare che abbia avuto un via libera anche dai vertici della Pdl a livello nazionale. Chi invece non nasconde un certo malumore sono i rappresentanti locali di Forza Italia, che non vedono di buon occhio quello che a loro avviso si configura come un regalo a Pierferdinando Casini, cui Staderini è ritenuto vicino.

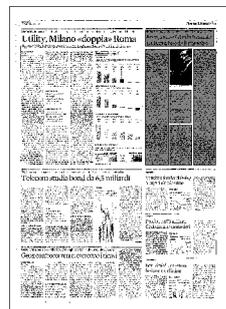
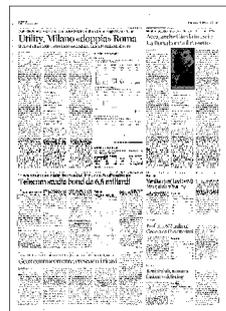
Ieri intanto il mercato ha mostrato di non gradire le modalità con cui è stata gestita l'uscita di Mangoni: il titolo, già affossato dalle vendite nei giorni scorsi, ieri ha ceduto un altro 10 per cento: analisti e investitori vedono solo ragioni politiche alla base dell'avvicendamento al vertice. «È normale che i momenti di transizione possano avere dei contraccolpi in Borsa. Credo si attui un ribasso artificiale che non potrà non scontrarsi sul piano dei valori di questa impresa. Quindi da questo punto di vista non sono preoccupato», ha commentato ieri il sindaco Gianni Alemanno. In verità gli eventi che si sono succeduti negli ultimi giorni sul caso Acea sembrano avere ben poco di normale: non a caso molti giornali hanno già ribattezzato la questione la "guerra del gas". E a proposito di gas, ieri il primo cittadino ha lanciato segnali distensivi ai francesi di Suez-Gaz de France, azionisti con il 10 per cento, principali beneficiari dei nuovi accordi che sono all'origine dello scontro, affermando che «il Comune intende attuare un grande piano di rilancio di Acea sia nel settore del gas che dell'elettricità». Il messaggio arriva dopo una riunione del consiglio, lunedì sera, a dir poco infuocata. Dei due consiglieri francesi ne sarebbe stato presente solo uno, collegato in videoconferenza, il quale avrebbe fatto mettere a verbale la contrarietà su quanto avvenuto nell'azienda e avrebbe poi abbandonato la riunione stizzito. «È molto sorprendente e non comprendo una decisione che

va contro gli interessi dei soci di minoranza» ha dichiarato ieri Jean-Louis Chaussade, ceo di Suez Environnement e consigliere di Acea.

Alla fine, però, il cda ha preso atto delle dimissioni di Mangoni deliberando all'unanimità. Ci sarebbe stato un altro momento di forte tensione quando si è trattato di mettere a verbale il motivo dell'abbandono dell'a.d.: questi voleva che fosse specificato che se ne andava perché sfiduciato sul progetto (ovvero sugli accordi che aveva poco prima illustrato), mentre è passata la linea Cremonesi in cui si spiega il venire meno del rapporto fiduciario tra manager e azionista. La possibilità di ricucire il rapporto con Suez-GdF, auspicata dal sindaco, sembra appesa a un filo: sia perché i soci d'oltralpe sono piuttosto seccati, sia perché Caltagirone non sarebbe ancora convinto della bontà degli accordi. Nei mesi scorsi era riuscito a far ottenere ad Acea una maggioranza fino all'80% nella società delle reti, tra cui quella del gas, ma proprio qualche giorno prima dello show down l'ingegnere avrebbe spiegato all'a.d. in uscita di essere ancora perplesso sul problema della scadenza della concessione sul gas e sulla necessità di fare una gara.



Giancarlo Cremonesi



IL CASO ACEA

Ribassi artificiali? Figuraccia reale

Per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, i forti ribassi di Acea a Piazza Affari «sono normali contraccolpi» dovuti alla transizione della municipalizzata romana. Per Alemanno si tratta di ribassi «artificiali», che non si scontreranno «sul piano dei valori dell'impresa». Il coraggio non gli manca: perché ai soci dell'utility la perdita del 10% subita in Borsa ieri, dell'8,94% martedì e del 7,79% lunedì è sembrata molto poco «artificiale» e tanto costosa. Detto questo, ciò che infastidisce il mercato è molto più delle incertezze sulla «transizione»: a Roma come a Genova, Torino, Modena, Bergamo o Brescia, le utility quotate manifestano troppo spesso una preoccupante indifferenza per le regole di governance che ogni amministratore, socio o dirigente dovrebbe osservare ogni volta che parla in pubblico o si rivolge al mercato. Quando si ha la maggioranza di una società si ha anche il diritto di esprimerne il vertice e di approvarne o bocciarne le strategie: su questa base, nessuno può discutere il diritto del Comune di Roma di bloccare l'accordo con Suez perché giudicato sbilanciato a favore dei francesi. Il problema, semmai, è un altro: la «cacciara» romana in Borsa non fa bene a nessuno.



Sotto la lente

Acea, la Borsa
e il bivio
del consiglio

Più del 20% perso in Borsa da giovedì scorso. Piazza Affari non va di moda di questi tempi, ma rimane pur sempre una bussola per chi vuole capire dove va un'azienda, in questo caso l'Acea. L'addio di Andrea Mangoni e dei suoi manager, l'asse strategico con i francesi di Gdf-Suez messo in discussione, le prospettive incerte (che non si limiterebbero al semplice sì o no a un accordo e alle joint-venture che prevede), non sono evidentemente piaciute a diversi investitori. Che non sono tutti gli stakeholder di Acea, è vero, ma che rispondono «con i piedi», cioè andandosene. Tra quelli che se ne potrebbero andare, secondo le indiscrezioni, ci sarebbe anche qualche altro consigliere. Si è fatto il nome di Piero Giarda, che però risponde lapidario: «Non parlo». Per il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, si è trattato solo di «un contraccolpo in Borsa che in una fase di transizione è normale e non mi preoccupa». «Il Comune — ha aggiunto — ha intenzione di attuare un grandissimo piano di rilancio dell'Acea e l'azienda è destinata a conquistare nuove quote di mercato». Per il momento rimangono quei 200 milioni di euro svaniti in quattro giorni di scambi. (s.agn.)



Tlc. Agcom: no al mercato diviso in zone

Banda larga, stop al piano Telecom

Carmine Fotina

ROMA

Regole uguali in tutto il Paese, senza differenze geografiche. È questa la decisione emersa ieri dal Consiglio dell'Authority per le comunicazioni che ha approvato uno schema di provvedimento sulla banda larga e l'accesso alla rete telefonica. La richiesta avanzata da Telecom Italia è stata respinta: allo stato attuale non ci sono le condizioni per segmentare il mercato in base alle aree geografiche. Telecom, sulla falsariga di quanto richiesto in Spagna da Telefonica (socio di Telco, holding di controllo dell'azienda), sperava di poter essere esentata dai vincoli regolamentari su prezzi e offerti almeno nelle zone del Paese dove non è più dominante. L'Autorità ha considerato le quote di mercato di Telecom sia all'ingrosso che al dettaglio decidendo di mantenere lo schema nazionale che è stato in vigore fino ad oggi. La segmentazione geografica dei mercati già esiste in Inghilterra mentre la decisione dell'Authority spagnola di assecondare le richieste di Telefonica fu poi bocciata da Bruxelles.

La decisione dell'Authority guidata da Corrado Calabrò rientra nel nuovo schema di provvedimento relativo all'identificazione dei mercati dell'accesso alla rete fissa (servizi di accesso al dettaglio, accesso dei concorrenti tramite l'ultimo miglio e accesso a larga banda all'ingrosso). L'iter prevede una consultazione pubblica e un parere della Ue. Solo in una seconda fase si aprirà la partita delle possibili "contropartite" per Telecom dopo la presentazione degli impegni assunti sulla rete con la creazione della divisione Open access. L'azienda guidata da Franco Bernabè punta a ottenere tre risultati: possibilità di aumentare il canone al dettaglio per recuperare l'inflazione, controlli

solo ex post sulle offerte aggregate (accesso, voce, internet) e minore rigidità sui test di prezzo per la replicabilità all'ingrosso delle soluzioni commerciali lanciate al dettaglio.

Molto dipenderà dal reale impatto che gli impegni avranno sul mercato. Da domani, alla London Business School, Telecom avvia il road show internazionale (previste anche tappe a New York e Boston) per presentare il nuovo modello di separazione organizzativa della rete di accesso. L'Authority per ora ha modificato il regolamento su Open Access presentato dall'ex monopolista: secondo la prima versione, in un numero elevato di situazioni l'organi-

LA RETE E OPEN ACCESS

Modificato il regolamento sul board. A Londra «road show» sugli impegni. Dall'Egitto nuovo direttore generale per Wind

simo di vigilanza (composto da tre membri Agcom e due Telecom) avrebbe potuto deliberare solo in presenza del voto favorevole di almeno un membro rappresentativo dell'ex monopolista. Una norma che depotenziava l'autonomia dell'organismo. Il meccanismo ora potrà essere applicato solo in casi limitati e non strategici.

Cambia intanto la struttura del vertice egiziano di Wind, l'operatore che fa capo al magnate egiziano Naguib Sawiris. L'a.d. Luigi Gubitosi avrà un nuovo braccio destro: il primo aprile la carica di direttore generale sarà assunta da Ossama Bessada, manager di Orascom Telecom Holding (Oth), la società capogruppo di proprietà di Sawiris. Ossama Bessada prenderà il posto di Khaled Bichara, che diventa direttore generale di Oth.





INTERVISTA

Parla Romani

«Sulla rete Telecom
non deciderà Caio»

M. FERRANTE A PAGINA 5

INTERVISTA. PARLA PAOLO ROMANI, CHE È IN ATTESA DI RICEVERE IL RAPPORTO SULLA BANDA LARGA DELLE TLC

«Sulla rete Telecom Caio darà solo un parere C'è anche una terza via»

RISORSE. Dice il sottosegretario che per la nuova infrastruttura di trasmissione veloce di dati, c'è già disponibilità di 1,5 miliardi di euro di denaro pubblico. Ma qualunque decisione sarà presa con Bernabè.

DI MARCO FERRANTE

■ Il sottosegretario allo sviluppo economico con delega alle comunicazioni, Paolo Romani, riceverà tra una decina di giorni il rapporto Caio sulla banda larga, l'infrastruttura di telecomunicazioni del futuro. Si tratta di un documento commissionato dal governo a Francesco Caio, manager internazionale delle tlc, che ha svolto un analogo lavoro di consulenza anche per il governo inglese. Il rapporto è al centro dell'interesse giornalistico perché riguarda anche il futuro della rete Telecom, di cui tanto si è parlato negli ultimi due anni, e che anche in questi giorni è stato oggetto di dibattito tra chi vuole lo scorporo e chi no: a cominciare ovviamente dalla stessa Telecom, il cui amministratore delegato Franco Bernabè - sostenuto dai suoi azioni-

sti, da un pezzo della maggioranza di governo e con la simpatia dell'AgCom - giudicherebbe un atto ostile da parte di Caio un eventuale riferimento alla separazione della rete. Paolo Romani dice che qualunque cosa contenga il rapporto si tratterebbe del parere di un consulente e non una decisione del governo. Il governo deciderà dopo, e insieme agli operatori. Non contro di loro. Con Romani parliamo di rete (e di scorporo), e non solo: di Raiset, di Iptv, di interessi coinvolti nell'ipotesi di realizzazione di una grande infrastruttura. Partiamo da Caio.

Il rapporto l'ha ricevuto?

È inesatto quello che ho letto l'altro giorno su *Repubblica*. Non ho visto ancora il piano. Mi sarà presentato tra una decina di giorni. Ma non so nulla di quello che c'è scritto.

Quando sarà reso pubbli-

co?

Innanzitutto sarà condiviso con i soggetti interessati, prima di rendere note le conclusioni, qualunque esse siano, ne parlerò con gli operatori coinvolti. Quindi ne parlerò con il presidente del Consiglio.

Le dispiace fare un breve riepilogo? Perché il piano è stato commissionato?

Per definire con precisione la situazione dell'infrastruttura telefonica italiana. Qualcuno dice che oggi c'è la possibilità di agganciarsi alla banda larga - l'attuale Adsl, cioè per esempio



Alice per capirsi - per il 92 per cento delle famiglie italiane. Innanzitutto ho chiesto a Caio se è vero che solo l'8 per cento sarebbe escluso. In realtà è difficile fare una stima, soprattutto se si tiene conto del fatto che al momento solo il 18 per cento degli italiani ha l'Adsl. E l'Adsl non è una vera banda larga, ma una banda larghina. Dunque, la seconda domanda è: come si fa ad avere una vera banda larga? In Giappone, per esempio, erano stati investiti 50 miliardi per una banda superveloce. Terza domanda: è obbligatorio fare la fibra o è meglio il wireless, tenendo conto che ci sono aree in cui forse è più conveniente? Quarta domanda: c'è la possibilità di coordinare gli investimenti già in essere? Il lavoro dei singoli comuni e delle singole regioni su un unico progetto? Tra i fondi dell'amministrazione centrale (800 milioni in tre anni), 250 di Infratel, la società pubblica che già opera per la banda larga, e i 350 di comuni e regioni, fondi già stanziati, in tutto c'è già un miliardo e mezzo disponibile. Questo soprattutto in una fase di crisi economica è un tema fondamentale, perché c'è in ballo un investimento pubblico che può muovere un pezzo di Pil.

Secondo lei lo scorporo della rete è necessario?

Per il momento è una questione che non mi riguarda. Innanzitutto voglio leggere che cosa scrive Caio. Dopo ragioneremo e lo faremo ovviamente con Telecom. È una materia estremamente delicata questa, stiamo parlando di una società quotata e con un alto livello di debito.

Dunque lei non esclude che Caio possa sostenere l'ipotesi dello scorporo.

Non lo escludo e neanche lo ipotizzo. Potrebbe anche venire fuori una strada terza, l'idea di convogliare in un nuovo soggetto solo un pezzo della rete, solo la fibra per esempio. Non c'è solo lo scorporo, ma un larghissimo ventaglio di possibilità.

Bernabé ha fatto capire che nel caso in cui il rapporto Caio parlasse di scorporo lo

considererebbe un atto ostile nei confronti di Telecom.

Qualunque cosa Caio scriva, saranno le conclusioni di un consulente molto accreditato e di statura internazionale, ma non saranno automaticamente recepite dal governo. Ho assicurato sia l'amministratore delegato della Telecom Franco Bernabé sia il presidente Gabriele Galateri su questo punto: non ci sarà alcun atto irresponsabile da parte di un'autorità pubblica nei confronti di una delle prime aziende del paese. Ciò detto, resto dell'idea che un progetto industriale sull'infrastruttura telefonica sia indispensabile.

Ci sono molte pressioni sul futuro della rete, qualunque esso sarà, a partire dall'interesse degli operatori tlc. Un mese fa c'è stato anche un convegno promosso da Forza Italia sul tema della rete.

Avevo sconsigliato il responsabile del dipartimento comunicazione del partito, Pierluigi Borghini. Non mi sembrava opportuno. Mi sembra che la questione si sia risolta in due giorni. Quanto alle pressioni e agli interessi fanno parte del naturale svolgimento delle cose. Ci sono le pressioni di piccoli futuri aspiranti fornitori che non prendiamo neppure in considerazione. Ci sono pressioni legittime degli operatori telefonici, alcuni dei quali sono disponibili a mettere dei soldi nel potenziamento dell'infrastruttura. C'è un interesse delle Poste che hanno bisogno della banda larghissima per garantirsi efficienza dei servizi. C'è l'interesse di quella parte di P.A. che crede veramente di poter fornire servizi on line ai cittadini. C'è anche l'interesse degli operatori tv, naturalmente. Ma bisogna tener conto che per la televisione esistono già due piattaforme, il digitale terrestre e il satellite che funzionano bene. L'interesse per la cosiddetta Iptv, la televisione sul filo del telefono, esiste, ma non mi sembra prioritario al momento né per la Rai, né per Mediaset, né per Sky.

A proposito di tv, dopo cin-

que campagne elettorali, tre vinte da Silvio Berlusconi e due perdute, la presa del conflitto d'interessi si è affievolita nel dibattito pubblico.

Direi che la legge Gasparri ha contribuito a risolverlo perché il digitale rende tutto diverso, è un sistema aperto. Molte tensioni si sono sciolte. Forse resta ancora sul piano della discussione politica una certa diffidenza rispetto all'accettazione di Berlusconi come leader non solo mediatico, ma questa è un'altra storia.

Come giudica dal suo osservatorio lo scontro tra Rai, Mediaset e Sky, e l'asse tra i vecchi duopolisti contro Murdoch?

La concorrenza esiste e fa bene. È giusto che l'avanzata di Sky preoccupi Mediaset e Rai. La concorrenza, peraltro, diventerà ancora più complessa e selettiva con la completa digitalizzazione e con le nuove possibilità di accesso. Per ora Rai e Mediaset hanno fatto una nuova società con Telecom - 48 per cento, 48 per cento e 4 per cento - per fare una piattaforma in concorrenza con Sky.

Bonolis e De Filippi insieme a Sanremo sono un simbolo dell'alleanza?

Non direi. Il simbolo è Fiorello su Sky. Testimonia una nuova apertura del campo di gioco. C'è una torta fatta di tre ingredienti che sono i ricavi: canone, pubblicità e abbonamenti. Oggi è sostanzialmente suddivisa in tre fette uguali per i tre operatori principali.

Come sono i rapporti tra la struttura che lei guida e l'autorità per le comunicazioni, l'AgCom?

Ottimi. AgCom ha fatto un ottimo lavoro su Open Access, l'accordo per la separazione funzionale della rete Telecom. Inoltre sta facendo un lavoro di grande sensibilità sulle tariffe. Però attenzione, l'equilibrio degli interessi dei consumatori e delle imprese è molto delicato. Un eccesso di regole rischia di penalizzare gli investimenti delle imprese e, sul lungo periodo, la qualità.



► Il superconsulente di P.Chigi Francesco Caio e l'ad Telecom Franco Bernabè



TASSO DI PENETRAZIONE DELLA BANDA LARGA

ITALIA		17,8%
Europa		23,3%
Paesi asiatici*		30,0%

* Giappone, Corea, Singapore e Taiwan

QUALITA' DELLA CONNESSIONE BROADBAND

Utenti con connessioni con capacità di banda superiore ai 4Mbps

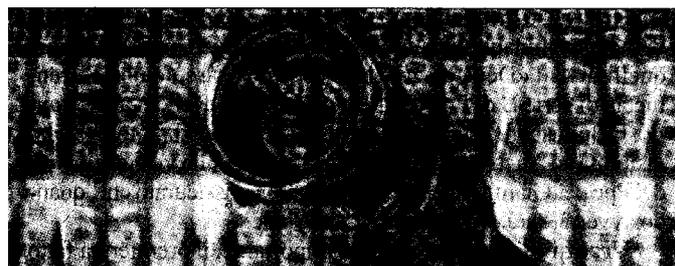
ITALIA		27%
Usa		41%
Germania		46%
Regno Unito		46%
Francia		54%
Giappone		86%



LE STIME DEGLI ANALISTI

Nel 2011 servirà una capacità di banda di almeno 50 Mbps, rispetto agli attuali 3-8 Mbps

P&G. Infoograph



**Mediobanca «fa i conti»
con i Comuni-imprenditori**

Le attività imprenditoriali di sei grandi Comuni italiani fotografate da Mediobanca: se si mettessero insieme sarebbero il sesto gruppo italiano per fatturato e il quarto per dipendenti.

Olivieri ▶ pagina 41

I RICAVI DELLE MUNICIPALIZZATE
Dati 2007. In milioni di euro

Milano	8.963
Roma	4.141
Brescia	2.304
Torino	2.020
Napoli	609

Studio Mediobanca. A confronto i conti delle attività imprenditoriali dei sei maggiori Comuni italiani

Utility, Milano «doppia» Roma

Il giro d'affari delle partecipate meneghine sfiora i 9 miliardi di euro

LA FOTOGRAFIA

I municipi guadagnano con energia e gestione degli aeroporti ma bruciano risorse con i trasporti pubblici

PROFITTI & PERDITE

Su ogni abitante di Napoli gravano oneri per 366 euro all'anno, mentre a Brescia il beneficio pro-capite è superiore ai 2mila euro

Antonella Olivieri
MILANO

Se Letizia Moratti fosse un capo azienda controllerebbe un gruppo di dimensioni superiori a quello dei Benetton. Ma da sindaco di Milano è comunque l'azionista di controllo o di riferimento di 85 società che nel complesso nel 2007 hanno prodotto un giro d'affari vicino ai 9 miliardi di euro. E, come tale, ha il potere di nominare direttamente 48 consiglieri d'amministrazione, di cui un terzo al vertice delle società partecipate.

La mappatura delle società controllate dai maggiori Comuni italiani, curata dall'ufficio studi di Mediobanca per la Fondazione Civicum, fotografa una realtà imprenditoriale che se fosse aggregata - considerando le 47 "holding" (con 243 società in pancia) che fanno capo a Milano, Roma, Napoli, Torino, Bologna e Brescia - rappresenterebbe il sesto gruppo industriale italiano per fatturato (18,6 miliardi) e il quarto per numero di dipendenti (77.306), con un totale di "poltrone" da assegnare direttamente nei cda che arriva a 279 unità.

Milano, che è il Comune più

"imprenditoriale", governa un giro d'affari che è più che doppio rispetto alla Capitale (4,1 miliardi). Ma subito dopo c'è la "piccola" Brescia che, grazie in particolare alla multiutility energetica Asm (da inizio 2008 fusa con Aem-Milano), muove 2,3 miliardi di fatturato aggregato. Segue Torino, con 2 miliardi, e a distanza Napoli, che "controlla" solo 609 milioni di ricavi dato che tra le attività in portafoglio non c'è l'energia che conta molto per gli altri Comuni. Ultima è Bologna, con 586 milioni, ma per un motivo differente: la "dotta" è anche quella, tra le sei città considerate, che ha la presenza più discreta nelle aziende partecipate: mediamente solo il 18,5% contro il 77,1% di Napoli, il Comune del panel che ha il maggior controllo sul capitale delle municipalizzate. Se tutti seguissero l'esempio di Bologna, allentando la presa sulle partecipate, solo scendendo mediamente al 51% del capitale potrebbero monetizzare 1,5 miliardi, arrischiando di calare al 30% ricaverrebbero invece 2,5 miliardi.

Va da sé che come imprenditori non tutti i Comuni hanno successo. Questo dipende non solo dalle capacità manageriali, ma anche dal tipo di servizio erogato. Nel 2007 è stata Brescia a mostrare la miglior redditività operativa con un margine operativo netto del 12,3% nella media delle attività controllate. A seguire Milano, con un Mon del 10,3%, Torino col 7,2%, Bologna col 6,1% e Roma col 5,4%. Per Napoli, invece, il bilancio è in rosso: -5,4% il margine operativo netto sui ricavi.

A dare sprint ai Comuni-imprenditori è soprattutto l'energia che permette alle ammini-

strazioni locali di incassare pingui dividendi: lo scorso anno Asm ha staccato un cedolone da 141 milioni a favore di Brescia, Aem ha pagato 82 milioni a Milano, Acea 67 milioni a Roma. Dove sono presenti in portafoglio anche le attività aeroportuali sono un buon affare: per esempio Sea, che gestisce gli scali di Malpensa e Linate, nel 2007 ha versato 25 milioni di dividendi nelle casse di Palazzo Marino. Anche se il contributo agli introiti municipali è quantitativamente inferiore (1,5 milioni), la società aeroportuale Sagat è la partecipata più redditizia di Torino con un margine netto pari al 18,4% dei ricavi.

A pesare sulle finanze di Napoli sono invece soprattutto i trasporti pubblici locali e lo smaltimento rifiuti. Ma se si sommano le perdite accumulate negli ultimi cinque anni nessuno batte l'Atac, l'azienda dei trasporti della Capitale che, con 583,4 milioni di deficit nel lustro, spiega la gran parte dei 656,5 milioni di perdite riferibili a Roma nel periodo 2003-2007. Un rosso che fa sbiadire quello delle municipalizzate in passivo di Napoli che, nello stesso arco temporale, hanno totalizzato 237,8 milioni di perdite complessive.

Ma, trattandosi di servizi alla comunità, quel che più importa al cittadino, anche in questo caso, è sapere se i soldi pubblici sono spesi bene. L'ufficio studi di Mediobanca ha ricostruito il "bilancio" figurativo per abitante, considerando tra le entrate gli investimenti effettuati dalle municipalizzate e i dividendi erogati, e tra le uscite i sussidi alla loro attività. In questo contesto si scopre che i cittadini bresciani sono i più fortunati. Non solo godono della miglior

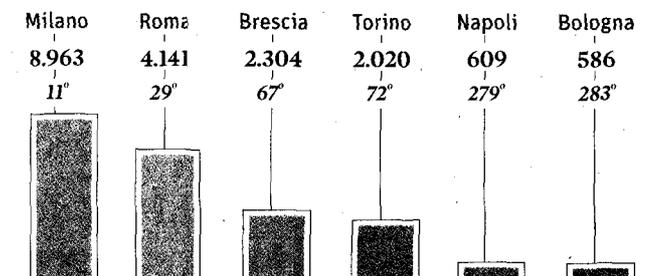
qualità di servizi, con un punteggio di 75 su 100, ma inoltre beneficiano di un saldo positivo a loro favore che lo scorso anno è stato di 2.093 euro a testa. Con soli 94 euro di sussidi annui a testa, ottengono infatti pro-capite 1.443 euro di investimenti e 744 euro di dividendi. Al contrario Napoli, che ha il punteggio più basso come qualità dei servizi (38), accolla ai suoi abitanti 366 euro di "oneri" annui. Infatti i 410 euro di sussidi in capo a ciascun napoletano, non sono compensate né dagli investimenti (55 euro pro-capite) né dai dividendi (1 euro), e in più non bastano a evitare le perdite aziendali (12 euro a testa).



Municipalizzate ai raggi X

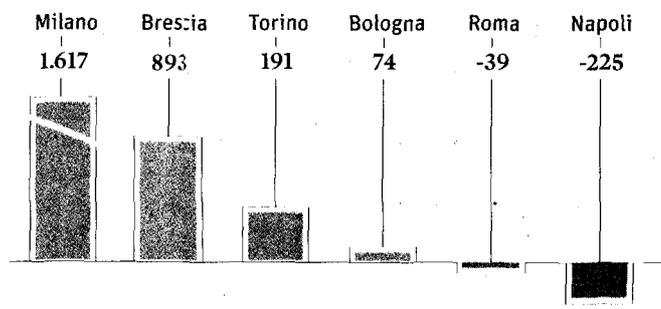
BIG "LOCALI"

Fatturato delle municipalizzate e posizionamento nella classifica delle principali società italiane



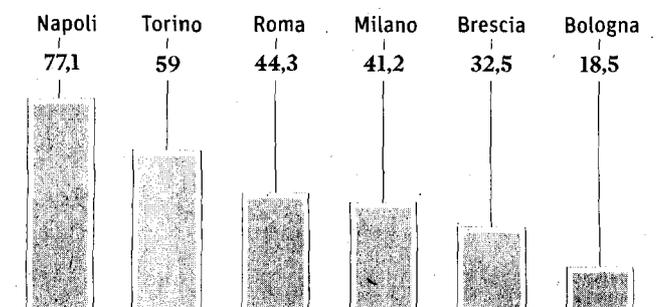
CHI GUADAGNA E CHI PERDE

Risultati netti cumulati 2003-2007. In milioni di euro



LA "PRESA" SULLE PARTECIPATE

Capitale sociale detenuto dai comuni. In percentuale



IL BILANCIO PER IL CITTADINO

Saldo finanziario pro-capite (in euro) nel 2007 e punteggio per la qualità dei servizi (max: 100)

	Saldo	Punteggio		Saldo	Punteggio
Brescia	+2093	75	Milano	+34	62
Bologna	-10	71	Roma	-50	62
Torino	+83	71	Napoli	-366	62

Fonte: Ufficio studi Mediobanca

Più mezzi all'authority per l'Energia

Sulla «Robin tax» vigilanza rafforzata

ROMA

■ Più uomini e mezzi all'Authority Energia per vigilare sul divieto per le imprese energetiche di ribaltare sui consumatori finali gli oneri della "Robin tax". Destino incerto, nel frattempo, per l'aumento dal 7 al 10% delle royalties sulle estrazioni petrolifere in Italia per finanziare gli sconti sui carburanti promessi alle popolazioni delle regioni che ospitano i giacimenti: il Governo vorrebbe ammorbidire la disposizione condizionandola ad una verifica sulle future quotazioni del barile, ma in Parlamento c'è chi propone addirittura di aumentare le royal-

DDL ENERGETICO

Sconti sul carburante nelle Regioni con giacimenti: ancora non deciso per l'aumento delle royalties sull'estrazione petrolifera

ties fino al 50 per cento.

Tra confusione e grande lentezza prosegue così, in Senato, l'esame della costola del Ddl "sviluppo" (AS. 1195) che contiene il corposo pacchetto di misure per il riassetto delle politiche energetiche che dovrebbe tra l'altro fissare la normativa necessaria al piano governativo di ritorno all'energia nucleare.

Gli emendamenti al Ddl, approvato in prima lettura dalla Camera, sono ora all'esame della commissione Industria di palazzo Madama, che ha ripreso da qualche giorno il dibattito, ma ieri lo ha dovuto nuovamente sospendere in attesa dei pareri delle altre commissioni competenti (in particolare della commissione Bilancio) sulla nuova ondata di modifiche e integrazioni di matrice governativa.

Per ora si tratta di questioni importanti ma di contor-

no alla vera "polpa" del provvedimento, che riguarda le deleghe al Governo per l'istituzione dell'agenzia per la sicurezza nucleare e i criteri per la costruzione delle nuove centrali atomiche che dovrebbero sorgere anche grazie ai pre-accordi politici e industriali appena siglati tra Italia e Francia.

Fa appunto parte del nuovo pacchetto di emendamenti la proposta, formulata direttamente dal relatore Antonio Paravia, di dotare di nuovi mezzi l'Authority Energia per assolvere alla vigilanza sulla "Robin tax": nel suo nuovo assetto l'Autorità guidata da Alessandro Ortis potrà avvalersi «complessivamente di 205 unità» di cui massimo 25 a tempo determinato, rispetto al vecchio limite di 120 unità a tempo indeterminato più 60 a termine.

Sempre il relatore ha presentato due emendamenti per ridefinire il ruolo di fornitore di ultima istanza del gas assegnato all'Acquirente unico dall'articolo 18 del Ddl. Nella proposta formulata da Paravia l'"Au" dovrà garantire la fornitura di gas ai clienti finali domestici con consumi annui fino a 200 mila metri cubi in condizioni di continuità, sicurezza ed efficienza del servizio «nella fase di transizione fino al raggiungimento di un sufficiente grado di concorrenza sul fronte dell'offerta».

Paravia precisa poi che il ministero dello Sviluppo economico (a cui il Ddl affida il compito di emanare gli indirizzi a cui si dovrà attenere l'"Au" per lo svolgimento del nuovo ruolo) dovrà anche emanare le direttive per garantire all'Acquirente unico «attraverso meccanismi di mercato trasparenti e non discriminatori, adeguate e crescenti disponibilità di gas e capacità di trasporto e stoccaggio».

F.Re.



Tocca a te

Anie-Ceced: per ora nessun effetto incentivi - Federlegno: mobili in calo del 25%

Gli aiuti non spingono gli elettrodomestici

Carmine Fotina

ROMA

Qualche segnale di risveglio per l'auto c'è, ma per elettrodomestici e mobili gli incentivi non si fanno ancora sentire. A poco meno di un mese dall'entrata in vigore del decreto sugli aiuti ai settori industriali in difficoltà, arrivano le prime considerazioni e le stime sul possibile rallentamento della caduta. Dell'auto si è già detto, con le immatricolazioni di febbraio ancora in forte calo (-24,5%) ma non al ritmo di gennaio (-32,6%). Veri segnali di svolta, per le quattro ruote, potrebbero arrivare nei prossimi due mesi. Per il settore del "bianco" e dei mobili, invece, è tutto ancora da decifrare.

«Non percepiamo nessun impatto» fanno sapere le associazioni del settore degli elettrodomestici, Anie e Ceced. I

PRIME VALUTAZIONI

Solo per l'auto benefici rapidi
Negli altri settori incide
il vincolo tra acquisti
e ristrutturazione edilizia
Verso modifiche al decreto

dati sulle vendite di febbraio, il primo mese interessato dal provvedimento, non sono ancora disponibili, ma il primo giro di opinioni effettuato tra produttori e distributori ha dato esito negativo. «Troppa incertezza - spiegano i produttori -: manca ancora un chiarimento dell'Agenzia delle entrate sui modelli e le classi di risparmio energetico che rientrano negli incentivi. Nei negozi i commessi non possono fornire risposte chiare ai clienti».

Ma non basta. A differenza dell'auto, gli aiuti per elettrodomestici e mobili sono vincolati a un iter più complesso e a tempi più lunghi. La detrazione Irpef del 20%, infatti, si applica solo per acquisti effettuati nell'ambito di una ristrutturazione edilizia. «È una complica-

zione eccessiva - commenta Rosario Messina, presidente di Federlegno-Arredo -. Gli sconti legati alla ristrutturazione esistono già da otto anni, ormai il grosso è stato fatto. Avevamo proposto di estendere l'ambito di applicazione anche agli acquisti effettuati per la prima casa e ai mobili per ufficio. Speriamo

che queste indicazioni possano essere accolte in sede di conversione in legge del decreto». Per dare una svolta occorre correggere qualcosa, insiste Messina: «Il 2009 per il mercato interno si è aperto con un calo del 20-25% rispetto ai primi mesi dell'anno scorso. Peggio ancora l'estero, con una diminuzione del 50%».

L'iter per la conversione in legge del decreto incentivi entrerà nel vivo la prossima settimana, dopo la pausa dei lavori parlamentari. Il termine per gli emendamenti dovrebbe essere il 12 marzo mentre l'avvio dell'esame del provvedimento in Aula a Montecitorio è previsto per il 23-24 marzo. Governo e maggioranza lavorano a possibili correzioni e integrazioni, ma con il vincolo dei costi che impone di agire a saldi invariati, ha sottolineato Marco Milanese, relatore in commissione Finanze alla Camera.

Si studia l'introduzione di agevolazioni anche per altri settori, come il tessile-abbigliamento, e l'estensione degli incentivi alla rottamazione anche a segmenti di nicchia come i carri elevatori o i camion più pesanti. Semplificazioni per le Pmi e modifiche alla norma sulla tassazione di distretto sono altri possibili fronti di intervento. Sui distretti, in particolare, il servizio Studi della Camera ha espresso perplessità sull'assenza di alcune indicazioni. La norma non specifica la natura giuridica del distretto e, quindi, i soggetti responsabili, anche sul piano fiscale, degli eventuali inadempimenti tributari.



Prima la commissione bilancio al senato azzera il budget previsto di 25 mln. Poi l'esecutivo interviene

Quote latte, il fondo sale a 35 mln

Il governo aumenta il budget a sostegno del lattiero-caseario

PAGINA A CURA
DI LUIGI CHIARELLO

«Il governo ha aumentato la dotazione del fondo per il lattiero-caseario, portandolo da 25 a 35 mln di euro e assicurando adeguata copertura». Lo ha detto a *ItaliaOggi* il presidente della commissione bilancio al senato, Antonio Azzolini. La mossa dell'esecutivo giunge ieri, al termine di una giornata convulsa, in cui l'aula del senato ha iniziato a votare gli emendamenti al ddl di conversione del decreto legge sulle quote latte (n. 4/2009). Il voto finale dovrebbe giungere oggi. Ma ieri una doccia fredda aveva gelato le attese degli allevatori. La commissione bilancio di palazzo Madama, per difetti di copertura, aveva bocciato l'emendamento che assegnava 25 mln «prioritariamente» ai produttori che hanno rispettato le regole. La norma serviva a sostenere le imprese che, per non sfiorare la quota assegnata, hanno acquistato da terzi altre quote produttive. L'emendamento era stato presentato dalla commissione agricoltura al senato e, poi, era stato sostenuto dal ministro alle politiche agricole, Luca Zaia. Tra l'altro, dalle colonne di *ItaliaOggi* (il 3 marzo scorso), il presidente di Confagricoltura,

Federico Vecchioni, ha chiesto che il budget a disposizione del fondo lattiero-caseario fosse portato da 25 a 250 mln. Richiesta fatta subito dopo la manifestazione che lunedì ha portato duemila trattori e 10 mila agricoltori per le strade di Arcore e Gemonio, nei pressi delle residenze private del premier, Silvio Berlusconi, e del ministro per le riforme istituzionali, Umberto Bossi. Poi ieri l'intervento della commissione bilancio. Che in prima battuta pronunciava un sì sofferto, con condizioni, al decreto, dopo le critiche di Enrico Morando (Pd) sugli effetti di cassa delle norme sulla rateizzazione dei debiti non versati (articoli 3 e 6). L'ok dei senatori, a maggioranza, è giunto anche sulla scorta di una lettera della ragioneria generale dello stato, in cui si legge che «con la rateizzazione si possono avere effetti positivi sulla finanza pubblica, in virtù dell'effettivo pagamento». E che «la rateizzazione può indurre i debitori, per le somme non esigibili in virtù di un contenzioso in atto, ad accedere alla rateizzazione, pagando l'importo della rata annuale dopo aver rinunciato al contenzioso». In serata il governo ha rotto gli indugi ed ha assicurato 35 milioni E copertura.



La marcia federalista dei sindaci

Lombardia e Veneto guidano una disobbedienza che punta a gestire il 20% dell'Irpef

Le amministrazioni virtuose contestano un'impostazione che non sembra fare differenze tra chi governa bene e male

Oggi a Roma prime valutazioni del direttivo dell'Anci sul Codice delle autonomie- Resta l'incognita sul rimborso dell'Ici

Primi cittadini

I PIONIERI



Massimo Cacciari (Ve)
Antonio Bassolino (Na)
Valentino Castellani (To)
Marco Formentini (Mi)
Leoluca Orlando (Pa)

I POLITICI



Enzo Bianco (Ct)
Gabriele Albertini (Mi)
Sergio Chiamparino (To)
Adriana Poli Bortone (Le)
Francesco Rutelli (Rm)

I RIBELLI



Flavio Tosi (Vr)
Leonardo Domenici (Fi)
Michele Emiliano (Ba)
Attilio Fontana (Va)
Letizia Moratti (Mi)

LE STAGIONI DELLA LEADERSHIP

A sinistra dopo gli anni dei pionieri sono maturate le ambizioni nazionali che Berlusconi e la questione morale hanno interrotto

di **Marco Alfieri**

Raccolta firme nel Nord-Est, dove il movimento dei sindaci veneti per l'Irpef è cresciuto a dismisura da quel fine maggio 2008. Dalla piccola idea di Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano del Grappa, ex cidiellino «oggi iscritto all'Udc». Non un pericoloso anti tremontiano. L'onda federalista punta a un milione di firme entro giugno e corre da mesi attraverso il Piave, il Patavino, il Trevigiano, il Rodigino, il Bellunese, il Vicentino, il Veneziano e il Veronese. Si autoconvocano, presentano il progetto, e raccolgono adesioni, rigorosamente bipartisan.

Ci sono i sindaci big come Flavio Zanonato da Padova o Achille Variati da Vicenza. Ma ci sono soprattutto i piccoli del territorio. I borgomastri di Asolo, Schio, Teolo, Caerano San Marco, Roncade, Spresiano e tantissimi altri. Di destra e di sinistra, giovani e vecchi, falchi e moderati tutti indefessamente federalisti e contrari a una sperequazione fiscale che non fa differenza tra Comuni virtuosi e in dissesto. Chiedono al Governo di poter tenere il 20% del gettito Irpef, anche a recupero dei mancati introiti Ici. Da poche decine sono già diventati 450. Mancano solo i sindaci del Carroccio. Molti vorrebbero ma non possono

aderire per ordini di scuderia. C'è il federalismo fiscale in discussione in Parlamento, sarebbe lesa maestà. Salvo poi scendere in piazza a favore dello sfioramento del patto di stabilità a comando di Umberto Bossi, quando occorre premere su Palazzo Chigi.

Raccolta firme in Lombardia, dove già cento sindaci si sono accodati alla protesta del borgomastro di Varese, ovviamente leghista, Attilio Fontana. È lui il capopopolo che l'altro ieri si è visto dar ragione nientemeno che dalla Corte dei conti della Lombardia. Aveva impugnato la famigerata circolare Tremonti di fine gennaio con cui il Tesoro ha varato la stretta sulla vendita degli immobili comunali. La magistratura contabile ha detto invece che Fontana è nel giusto. I profitti derivanti dalla vendita di immobili o da azioni comunali possono anche non rientrare nel calcolo del patto di stabilità. Il che permetterà di avere in

cassa molti soldi in più da spendere in opere pubbliche. L'avvocato Fontana gongola: «È la dimostrazione che le vere divisioni ormai sono tra centro e periferia e non tra destra e sinistra». Per la cronaca, Fontana è lo stesso che da mesi critica il federalismo troppo sbiadito e sudista del Governo amico.

«È una vittoria importantissima perché premia le amministrazioni virtuose, quelle che hanno un indebitamento basso o nullo», raddoppia Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi. Ma Guerini, sempre per la cronaca, è anche il presidente di Anci Lombardia, la cui riunione di lunedì sera, a Milano, ha fatto da cornice alla raccolta firme pro Fontana. Il motivo? «Oggi oltre la metà dei Comuni lombardi - ragiona Guerini - è nell'impossibilità di appro-

vare il bilancio di previsione 2009 rispettando il patto di stabilità. Eppure siamo Comuni virtuosi. La situazione dunque è critica come ben spiega il rapporto Ifel: meno 451 milioni per il 2009 sul contributo ordinario; 700 milioni di Ici non compensata; minor corresponsione sul fondo delle politiche sociali, con tagli del 35% per il 2008 e del 37% per il 2009».

Dal Lombardoveneto al resto del Paese, sulla circolare Tremonti di fine gennaio è l'Anci ad aver rotto con il Tesoro (ballano 1,5 miliardi). La delegazione guidata dal presidente Leonardo Domenici (sindaco di Firenze), il 26 febbraio ha disertato la conferenza unificata. Insomma disobbedienti in Lombardia, disobbedienti in Veneto. Ma disobbedienti i Comuni virtuosi di un po' tutta Italia. Alla vigilia del federalismo (sperabilmente) applicato, il mitico partito dei sindaci, a partire dalle capitali del forzaleghismo, è sul piede di guerra. Punito e frustrato. Strana nemesi per un Governo con la Lega ai massimi e in teoria autonomista come nessun altro nella storia repubblicana.

E dire che dopo il biennio tragico di Mani Pulite lo sviluppo locale è stato la via italiana alla modernizzazione del Paese. Localismo e funzioni insieme. O almeno il suo tentativo. La disarticolazione statale post muro di Berlino, che ha avuto il suo apogeo con l'elezione diretta dei sindaci e le fondazioni bancarie dopo la riforma Amato, è stata la



vera risposta a Tangentopoli. Cancellata un'intera classe dirigente, svuotata la presa dei partiti di massa sulla società italiana, gli amministratori locali sono diventati intorno alla metà degli anni 90 la vera riserva della Repubblica. Il serbatoio potenziale da cui attingere nuova classe dirigente rispetto a partiti esausti e autoreferenziali.

«Tanti nuovi piccoli presidenti», riandando a quegli anni, titola il 22 agosto 1999 proprio il Sole 24 Ore, un'analisi firmata da Ilvo

Diamanti in cui si legge: «La legge 81 del '93 che stabilisce l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di Provincia trasforma i borgomastri tra le figure più legittimate del panorama politico italiano, in grado di competere con i principali leader nazionali sul piano della popolarità e dell'autorevolezza». In effetti la seconda Repubblica nasce dal basso, maggioritario più elezioni dei sindaci.

È la stagione eroica dei grandi duelli cittadini: Bassolino contro Alessandra Mussolini a Napoli, che darà vita al celebratissimo rinascimento napoletano sfociato nel G-8. Rutelli contro Gianfranco Fini a Roma, antipasto del ruolo nazionale dei due dioscuri. Valentino Castellani contro Diego Novelli a Torino, che anticipa l'efficace riformismo municipale del successore Chiamparino. E poi il leghista Formentini contro Nardo Dalla Chiesa a Milano. Enzo Bianco a Catania. Leoluca Orlando a Palermo. Il trionfo di Massimo Cacciari a Venezia. Maurizio Fistarol a Belluno. Riccardo Illy a Trieste e tutta l'epopea pionieristica del mitico Nord-Est raccontato da Giorgio Lago. Fateci caso: Silvio Berlusconi farà la sua prima uscita politica dichiarando che lui,

a Roma, avrebbe votato Fini contro Rutelli. Il quale, cinque anni dopo, nel novembre '98 fonda un partito proprio con Cacciari, Ermete Realacci e Bianco. Lo chiamano "Centocittà". Ribattezzato tra l'ironico, il preoccupato e il naïf "Centopadelle" dall'allora ministro delle Riforme del Governo D'Alema (altro signore che non ha mai troppo amato il dinami-

simo degli amministratori locali), Giuliano Amato. Centocittà confluirà poi nella Margherita ma rappresenta il tentativo più compiuto di trasformare un'esperienza locale in sintesi partitica nazionale. Una mutazione che non sfonderà, lasciando i suoi campioni avanzare nell'olimpico della politica ma sfusi, come le sigarette.

Insomma per un tratto il partito dei sindaci sembrava poter essere, finalmente, la versione aggiornata di un certo municipalismo sturziano, il ritorno alle origini di un'Italia consumata dal centralismo ma che resta, in fondo, il Paese dei cento campanili. Per dirla con Massimo Cacciari: «Un nuovo federalismo post risorgimentale capace di fare sintesi tra le differenti sovranità italiane. Perché guidare l'Italia da Roma, città sempre più astratta da se stessa, è più deresponsabilizzante che amministrare la città del Bessarione».

Sembrava, appunto. Perché di tutto quel ciclo oggi rimane ben poco. A sinistra, ad esempio, a quella dei pionieri è seguita la stagione delle ambizioni nazionali. Tutte più o meno frustrate: dal Rutelli anti Berlusconi nel 2001 al Veltroni formato 2008. Ma in fondo vale lo stesso per Sergio Chiamparino, ministro ombra Pd che nel post Veltroni sembra scavalcato oggi da Franceschini, domani, chissà, da Bersani. Interrompendo l'illusione che dalla periferia si potesse costruire una nuova leadership a vocazione nazionale. La questione morale ha poi fatto il resto. Scandali a Genova, a Firenze, a Napoli, a Pescara con la coda di Abruzzo e Calabria. Fino all'epitaffio, perfido, del veltroniano Giorgio Tonini consegnato al Messaggero, appena prima di Natale: «Forse - ragiona Tonini - sta arrivando a esaurimento la stagione degli amministratori inaugurata negli anni 90. Il partito dei sindaci, quelli che dopo la fine ingloriosa della prima Repubblica si erano affermati su tre parole d'ordine: moralità, competenza e innovazione». Forse.

Pratiche della Pa in tempi certi Risarciti i ritardi

LE ALTRE NOVITÀ

Fondo per progetti di eccellenza nel turismo
Cooperazione: priorità al rimpatrio volontario di stranieri disoccupati

Marco Rogari

ROMA

Diffusione più massiccia della banda larga nelle aree sottoutilizzate. Tempi certi per la conclusione delle procedure burocratiche, con risarcimento garantito agli utenti e tagli ai "premi" dei dirigenti pubblici inefficienti in caso di mancato rispetto delle scadenze. Incentivazione di azioni per armonizzare i tempi di lavoro con quelli dedicati alla vita personale e alla famiglia. Fondo ad hoc per i progetti di eccellenza nel settore del turismo. E riapertura dei termini della delega ambientale. Sono queste alcune delle tessere chiave che compongono il complesso e variegato mosaico del "collegato" alla manovra estiva, che è scaturito dagli stralci al Ddl sviluppo, approvato dal Senato con 147 sì, 108 contrari e 7 astenuti. Il provvedimento torna ora alla Camera, dove è già stato licenziato in prima lettura, per l'approvazione finale.

Il testo che approda nuovamente a Montecitorio contiene, oltre alle nuove disposizioni sul processo civile, anche due deleghe sul riassetto del processo amministrativo e sull'individuazione di nuove funzioni collegate al Servizio sanitario nazionale da attribuire alle farmacie. E prevede alcune misure per rendere più facili le procedure per gli interventi di cooperazione a sostegno dei processi di pace e per garantire la chiarezza e la leggibilità dei testi legislativi. Tra gli ultimi ritocchi approvati anche quello (del Pdl) che punta a semplificare le procedure per i piccoli appalti pubblici.

Molto critica l'opposizione: Pd e Idv votano contro mentre l'Udc si è astiene. Soddisfazio-

ne viene invece manifestata dalla maggioranza.

Il pacchetto più cospicuo di misure è quello riguardante la pubblica amministrazione. Vengono fissati tempi certi per la conclusione delle procedure burocratiche (30 giorni nei casi in cui le amministrazioni non abbiano disposto diversamente) assicurando agli utenti il risarcimento del danno patito per eventuali ritardi rispetto ai termini fissati. Non solo. Il testo prevede la possibilità di sanzionare i dirigenti ancora amanti della "lencrazia": anche dal rispetto dei tempi dipenderà la loro "pagella" e, di conseguenza, l'erogazione della retribuzione di risultato. Viene poi stabilita una tempistica precisa per giungere progressivamente nel 2010 al traguardo della pubblica amministrazione on-line, ovvero del

conferimento legale alle pubblicazioni elettroniche.

Novità anche sul versante della Conferenza dei servizi, alla quale potranno partecipare anche i gestori dei servizi pubblici nei casi in cui i progetti in discussione abbiano ricadute dirette sulla loro attività. Il provvedimento punta poi a porre fine al burocratese, introducendo alcuni criteri per assicurare la chiarezza e la leggibilità dei testi legislativi e rendendo obbligatorio l'aggiornamento almeno ogni sette anni dei testi unici e dei codici di settore.

Ma non solo la pubblica amministrazione è investita dal provvedimento approvato dal

Senato. Il Ddl collegato contiene anche interventi infrastrutturali nelle aree sottoutilizzate finalizzati a facilitare l'adeguamento delle reti di comunicazione all'evoluzione tecnologica (potenziamento della banda larga). Nasce un fondo per i progetti di eccellenza nel settore del turismo con una "dote" di 48 milioni di euro. Con un apposito decreto del **ministero dell'Economia** dovrà poi esse-

re garantita la tracciabilità dei flussi finanziari dei Fondi strutturali comunitari e del Fondo per le aree sottoutilizzate. Non mancano misure con ricadute sull'attività lavorativa, come quelle per promuovere e incentivare azioni ad hoc al fine di armonizzare i tempi di lavoro con quelli dedicati alla vita personale e alla famiglia.

Viene toccato anche il terreno della cooperazione allo sviluppo: sono semplificate le procedure per gli interventi di cooperazione a sostegno dei processi di pace. Priorità viene data ai progetti per il rimpatrio volontario degli stranieri titolari di permesso di soggiorno e che siano disoccupati a causa della crisi.

Sul fronte ambientale, il provvedimento, oltre alla riapertura dei termini della delega (con la proroga al 30 giugno 2010), prevede la nascita di una cabina di regia nazionale per il coordinamento dei piani regionali degli inceneritori dei rifiuti urbani residuati dalla raccolta differenziata. Nascono anche un'unità tecnica ad hoc sempre per i rifiuti e una commissione per l'acqua.



Aiuto a 20 mila Chi perde il lavoro avrà 580 euro al mese. Pdl: inutile

Marrazzo «alla Franceschini»

reddito minimo per disagiati

Dopo le proposte lanciate in Parlamento dal segretario nazionale del Pd, Dario Franceschini, la giunta Marrazzo stanziava 20 milioni per combattere la crisi: i fondi andranno a 20 mila disoccupati, precari (con reddito sotto i 7.500 euro lordi l'anno) e soggetti in cerca di primo lavoro. Un contributo di 580 euro al mese da giugno a dicembre 2009. Nel bando compresi anche cittadini comunitari ed extracomunitari con regolare permesso di soggiorno: tutti dovranno essere residenti nel Lazio da almeno 2 anni. Il finanziamento è stato deciso ieri dal Consiglio regionale su proposta dall'assessore al Lavoro, Alessandra Tibaldi. Critiche dall'opposizione: «Fondi a pioggia, inutili».

A PAGINA 6

La crisi Marrazzo: non lascio sole le famiglie. L'opposizione: interventi a pioggia, inutili

Regione, 580 euro al mese per disoccupati e precari

Il «Reddito di cittadinanza» aiuterà ventimila persone

20

Milioni Li ha stanziati ieri il Consiglio regionale per il «reddito di cittadinanza» per il 2009

Sulla scia delle proposte del segretario nazionale del Pd Franceschini, la giunta Marrazzo stanziava 20 milioni per combattere la crisi

Da giugno a dicembre di quest'anno 3.500 euro a testa, cioè 580 al mese, a 20 mila disoccupati, precari e soggetti in cerca di un primo lavoro. Ecco il «reddito di cittadinanza». Sulla scia delle proposte lanciate in Parlamento dal segretario nazionale del Pd, Dario Franceschini, la giunta Marrazzo ha deciso lo stanziamento per combattere la crisi. Secondo il governatore, so-

lo quest'anno sono 50 mila i posti di lavoro a rischio nel Lazio. L'opposizione, invece, boccia la misura definendola «inefficace» perché si tratta di «interventi a pioggia».

Il provvedimento, approvato ieri dal Consiglio regionale (32 sì, 4 contrari e 2 astenuti), prevede una spesa per quest'anno di 70 milioni: di risorse disponibili, però, in cassa il governo locale ne ha solo 20. Quindi, al momento, sono solo 5.714 i cittadini che potranno beneficiare, tra 3

mesi, del bonus. Nei piani la giunta vorrebbe arrivare a 40 milioni con l'assestamento di bilancio a fine luglio. Il resto, 30 milioni, do-



vrebbe essere erogato dal Fondo sociale europeo se Ue autorizzerà l'iniziativa. Altrimenti la giunta conta di chiedere nuovi fondi a Palazzo Chigi.

«Durante la crisi economica non lasceremo da soli i lavoratori, le imprese e le famiglie in difficoltà - sottolinea Marrazzo - . La crisi che stiamo attraversando ha risultati ed effetti sotto gli occhi di tutti». Il governatore aggiunge: «Siamo la prima grande Regione italiana che si dota di uno strumento fondamentale per la tutela dei lavoratori con un modello già da anni presente in Francia, Austria, Belgio, Olanda fino ai Paesi scandinavi». La legge, presentata da Alessandra Tibaldi, assessore regionale al Lavoro e membro del gruppo unico della Sinistra: «Cercheremo di individuare ulteriori risorse dal Fondo sociale europeo - ricorda l'assessore Tibaldi -. In questo modo si potrà ampliare la platea dei beneficiari, costituita soprattutto da giovani e donne».

Commenti negativi dalla mino-

ranza: per Romolo Del Balzo (FI) si tratta di «interventi a pioggia e elargizioni improduttive». Donato Robilotta (Sr-Pdl) rincara la dose: «Marrazzo insegue la sinistra radicale». «La legge non è sostenuta da provvedimenti strutturali», commenta Fabio Desideri (Cristiano popolari-Pdl). Di altro tono i giudizi dalla maggioranza: «La legge avvia un processo che potrà e dovrà trovare un adeguato contributo finanziario anche dalle misure nazionali che il segretario del Pd, Dario Franceschini, ha proposto con forza e che, mi auguro, il Parlamento approvi quanto prima».

Francesco Di Frischia

Chi ne beneficia

1 Reddito sotto i 7.500 euro

Ne ha diritto chi ha un reddito sotto i 7.500 euro annui lordi, è iscritto ai centri per l'impiego, è in cerca di primo lavoro, disoccupato o precario ma residente nel Lazio da almeno 2 anni

2 Anche gli extracomunitari

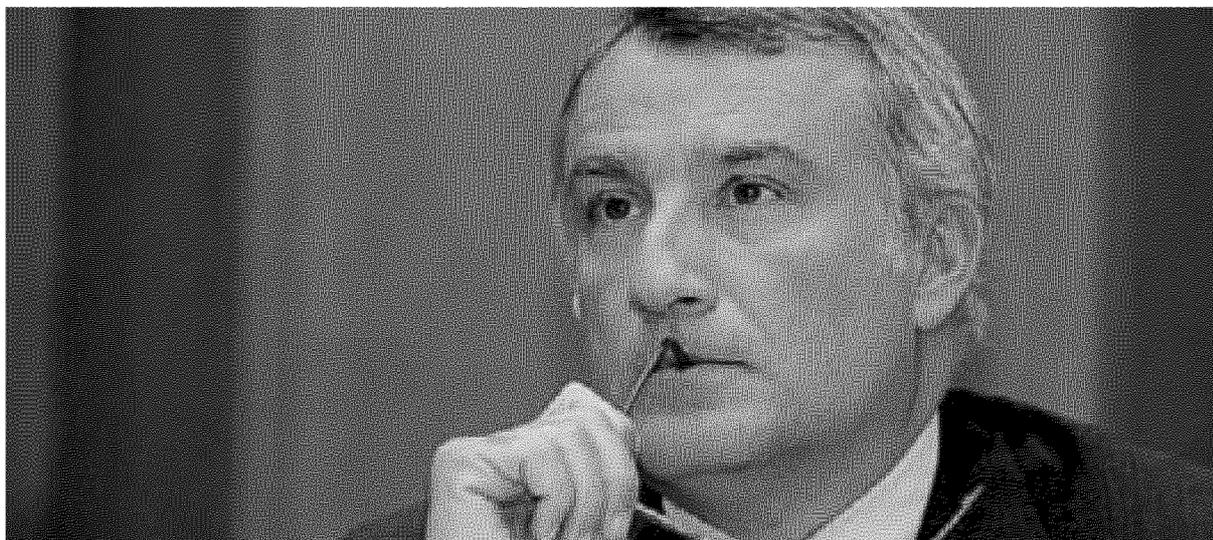
Il bando è aperto anche a cittadini comunitari o extracomunitari purchè al di sotto di un reddito di 7.500 euro annui, residenti nel Lazio da almeno due anni e con regolare permesso di soggiorno

3 Si faranno graduatorie

La Regione produrrà delle graduatorie degli ammessi e terrà conto delle diverse realtà territoriali e delle esigenze individuali. Ogni anno bisognerà produrre la documentazione necessaria

4 Le domande in Comune

La domanda sarà presentata nel Comune capofila del distretto socio sanitario. I criteri delle graduatorie sono su base provinciale. Nelle stesura delle graduatorie si terrà conto anche del modello Isee



Rischio Secondo il presidente Piero Marrazzo, sono cinquantamila i lavoratori laziali che potrebbero perdere il posto

DOSSIER IL PROCURATORE GRASSO LANCIA L'ALLARME SULL'ENTRATA IN AZIONE DELLA CRIMINALITÀ

Faro dell'Antimafia sulla crisi

La Cupola ha a disposizione moltissima liquidità che può essere riversata sui mercati finanziari per rilevare aziende, immobili e azioni a prezzi di saldo. L'empasse delle banche favorisce l'usura

ALLARMANTE DOSSIER DEL PROCURATORE GRASSO SULLE NUOVE OPPORTUNITÀ DELLA CRIMINALITÀ

L'Antimafia accende faro sulla crisi

L'enorme liquidità finanziaria permette di rilevare a prezzi di svendita aziende, immobili e azioni. Le difficoltà delle banche favoriscono l'usura. E fanno gola perfino gli aiuti statali



DI FRANCO ADRIANO

È tempo di crisi finanziaria, ma non per tutti. Ci sono, infatti, personaggi molto poco raccomandabili che stanno brindando alle sventure altrui. Se lo dice Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, l'arcano è ben presto svelato. Si tratta, purtroppo, di un fenomeno da manuale: la mafia approfitta dei periodi di crisi congiunturali o strutturali per infiltrarsi sempre più nell'economia e arricchirsi a spese degli altri. Il punto è che «le organizzazioni mafiose godono di una permanente, enorme, illimitata, liquidità finanziaria», ha spiegato Grasso in un dossier (di cui *MF-Milano Finanza* è entrato in possesso) consegnato alla commissione parlamentare antimafia, presieduta da Giuseppe Pisanu. La mafia, infatti, trae ancora i suoi maggiori profitti dal traffico di droga: «Un mercato che non andrà di certo in crisi», spiega Grasso, «dal momento che è in aumento tanto l'offerta che la domanda di droghe di ogni genere». Ma l'aspetto più inquietante è che, con tutte queste risorse in mano, le organizzazioni mafiose possono cogliere le opportunità che vengono dalla crisi delle banche e delle imprese. Inutile farsi illusioni, sembra dire la Direzione nazionale antimafia: «Diminuiscono i prezzi

delle materie prime, degli immobili, delle aziende in crisi, i valori dei titoli e delle azioni. È possibile quindi», è l'amara conclusione del procuratore, «acquistare tali beni a prezzi di svendita, e con denaro contante, con conseguente accelerazione del processo di occupazione di settori sempre più vasti dell'economia da parte mafiosa». È il passaggio più drammatico di una relazione che si arricchisce di numerosi corollari. Sì, perché «è appena il caso di aggiungere», recita a un certo punto il dossier, che le difficoltà del sistema bancario a soddisfare le esigenze di finanziamento di singoli e imprese «favorirà il ricorso ai prestiti usurari» spesso erogati «da insospettabili finanziarie». Che dire, poi, della situazione che si creerà quando ci si accorgerà che «gli ammortizzatori sociali non riusciranno a coprire tutte le situazioni di crisi, in particolare quelle del lavoro nero e del precariato»? Il procuratore nazionale antimafia prevede «un aumento dei reati predatori, soprattutto rapine, della microcriminalità, delle truffe, dello spaccio degli stupefacenti». La mafia tirerà le fila anche di questi

reati facendo da punto di riferimento per la ricettazione. Il motivo è semplice: tanto più gli organi investigativi e giudiziari saranno impegnati sulla sicurezza «che più direttamente colpisce i singoli cittadini e l'opinione pubblica», quanto più saranno disattenti sui settori della criminalità più sofisticata. Una constatazione che porta Grasso a preoccuparsi anche per gli aiuti statali all'economia. Un fiume di denaro a livello mondiale che fa gola. «Se tale tendenza dovesse confermarsi, e non c'è dubbio che essa caratterizzerà i

prossimi anni, non mancheranno alle imprese mafiose e paramafiose le possibilità e le occasioni di captare parte delle risorse pubbliche a proprio profitto». Rafforzando, peraltro, una tendenza già in atto se si pensa alle vicende calabresi relative ai fondi della legge 488 e di quelli comunitari o alle infiltrazioni negli appalti a ogni livello. (riproduzione riservata)



Oggi il via ad altri massicci lavori pubblici - Wall Street +2,5%

Il piano cinese di rilancio dà una scossa alle Borse

■ All'annuale appuntamento dell'Assemblea del popolo il premier cinese Wen Jiabao annuncerà oggi un nuovo piano di investimenti pubblici, di dimensioni paragonabili (600 miliardi di dollari) a quello dell'autunno scorso. L'attesa per le misure di rilancio cinesi ha fatto rimbalzare ieri la Borsa di Shanghai (+6%) e tutti gli altri listini. A Wall Street l'indice S&P 500 ha chiuso a +2,4%.

Servizi ► pagine 11 e 39

Mercati. Forti rialzi dopo cinque sedute in calo - Allarme della Fed sull'economia

Borse in cerca di riscatto È rimbalzo a Wall Street

Frankoforte
svetta con +5,4%
A Milano rally
di Tenaris (+10%)

Simone Filippetti

■ Dopo cinque sedute di cali i mercati ieri hanno deciso di prendersi una giornata di pausa da crisi e recessione. Con l'arrivo di marzo, mese storicamente di rialzi e di massimi di Borsa, gli investitori si sono riaffacciati a comprare, spingendo in netto rialzo le Borse con guadagni molto sostenuti, quasi due punti percentuali in America e superiori ai quattro in Europa. Può essere l'inizio di un recupero, pur parziale, dei listini? Qualcuno nelle sale operative ci spera, ma quello di ieri sembra più un semplice rimbalzo tecnico che il segnale di un'inversione di tendenza.

Difficilmente ci si deve atten-

dere, in questo fase, più di qualche rally da mercato orso: così ieri, sui nuovi minimi toccati nei giorni precedente, sono scattati gli acquisti. I broker di Websim ricordavano che marzo ha più volte coinciso con vari boom e bolle speculative (nel 2000 il Nasdaq toccò il record storico a 5.100 punti, e nel marzo dell'anno scorso il dollaro ha toccato il minimo contro euro a 1,60 e lo stesso ha fatto l'oro, superando i mille dollari l'oncia. Insomma c'è chi ipotizza che la bolla negativa sui mercati azionari, e in particolare sui titoli finanziari, possa trovare il suo esaurimento proprio in occasione delle scadenze di marzo, anche solo per effetto delle ricoperture di posizioni ribassiste aperte da lunga data.

In realtà, però, non c'è stato nessun elemento che ha fatto cambiare il quadro macro generale e tale da giustificare l'inizio di una fase rialzista e infatti ieri la Fed ha dipinto un quadro fosco di questi primi due mesi dell'anno. A febbraio, ha rivelato la so-

cietà di statistiche Adp, in America sono andati persi quasi 700 mila posti di lavoro, dopo che oltre 600 mila sono stati cancellati a gennaio. L'economia, insomma, è in piena recessione anche se ieri le Borse si sono galvanizzate per il dato dell'indice Ism dei servizi, salito oltre le attese, e per il deciso recupero del prezzo del petrolio (+9% a 45 dollari al barile) dopo l'annuncio che le scorte Usa sono calate. Wall Street ha chiuso una seduta spumeggiante (+2,38% l'S&P500 e +2,48% il Nasdaq). Ancor più consistente il balzo dell'Europa con Francoforte che ha guadagnato il 5,42%, Parigi il 4,74%, Londra il 3,81%, Milano il 2,47% e Amsterdam il 4,45%.

Il comparto azionario risultava eccessivamente sottovalutato dopo le batoste delle ultime sedute e così gli investitori hanno venduto titoli di Stato (il rendimento del T-Bond, le obbligazioni decennali del Tesoro Usa, è risalito un poco). È stato venduto anche l'oro (sceso di 7 dollari l'oncia a 906 dollari), che negli



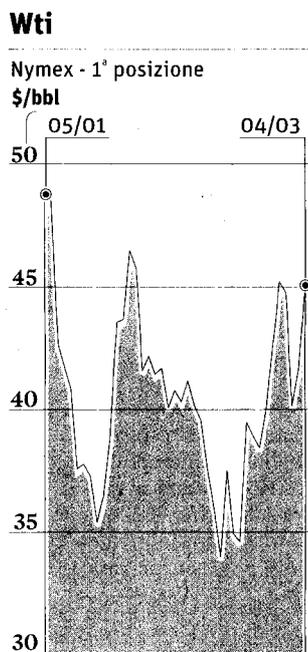
ultimi mesi è stato il bene rifugio dal crollo dei mercati (è salito quando le Borse scendevano e viceversa). A trainare i mercati, gli acquisti sul comparto retail e sui settori più ciclici, quelli che più sono scesi negli ultimi mesi sui timori per i contraccolpi della recessione.

A Piazza Affari ha svettato **Fiat** (+14,64% a quota 4,15 euro) dopo gli scivoloni dei giorni scorsi a seguito del declassamento, da parte dell'agenzia di rating Moody's a titolo «junk», cioè spazzatura. Ci sono attese che gli incentivi all'auto frenino la caduta delle vendite e in effetti qualche segnale positivo s'è visto nelle immatricolazioni di febbraio. Acquisti a piene mani anche su **Tenaris** (+10,24%), tartassata negli ultimi mesi. Tra i migliori della Borsa di Milano **Lottomatica** (+10,45%), spinta dal suggerimento di acquisto da parte di **Deutsche Bank**. I conti 2008, in frenata rispetto agli anni passati ma migliori delle stime, hanno sostenuto **Geox** (+9,99%).

Combustibili. Wti in rialzo del 9% grazie a dati favorevoli sull'economia cinese e sulle scorte Usa

Il petrolio accelera il recupero

Nell'Opec cresce lo scetticismo sull'utilità di un nuovo taglio



Sissi Bellomo

Prezzi in accelerazione sui mercati petroliferi, che ieri hanno trovato numerosi e in parte inaspettati spunti rialzisti. Ad alcuni dati incoraggianti sulle possibilità di ripresa dell'economia cinese, che hanno favorito anche un generalizzato rimbalzo dei mercati azionari, si sono aggiunte la notizia di un incidente a un importante oleodotto russo e un calo a sorpresa delle scorte statunitensi di greggio. Il risultato è stato un balzo in avanti del 9% per il prezzo del Wti, che ha chiuso a 45,38

dollari al barile dopo aver toccato nel corso della seduta un picco di 45,76 \$.

Le quotazioni, già in ripresa martedì, sono state sostenute fin dall'inizio della giornata dagli spiragli di ottimismo in arrivo dalla Cina, dove l'indice dei responsabili acquisti è migliorato in febbraio per il terzo mese consecutivo e il Governo comincia a ventilare la possibilità di un ulteriore piano di stimolo per l'economia.

Ad alimentare gli acquisti ha contribuito anche l'annuncio della temporanea riduzione di un quinto delle esportazioni di greggio dalla Russia (circa 840mila barili al giorno), a causa della rottura di una pipeline che rifornisce il porto di Novorossiisk, sul Mar Nero. Lo spegnimento dell'incendio e la successiva riparazione della condotta richiederanno almeno 3-4 giorni. L'incidente segue di poche ore l'ennesimo sabotaggio a un oleodotto in Nigeria, che ha costretto a ridurre la produzione locale di altri 70mila barili/giorno.

In un mercato ormai da tempo concentrato soprattutto sulla salute della domanda petrolifera - barometro della gravità della crisi mondiale - hanno tuttavia pesato molto di più le statistiche settimanali dell'Energy Information Agency statunitense.

I dati diffusi ieri lasciano ben sperare. Non solo perché regi-

strano un'inattesa riduzione degli stock di greggio (-0,7 mb, di cui 0,5 a Cushing, Oklahoma, punto di consegna del Wti), ma anche e soprattutto per i motivi che sembrano averla originata. Negli Usa la domanda di benzina nelle ultime quattro settimane è risalita a una media di 9,03 mbg (+2,2% rispetto a un anno prima), stimolando le raffinerie ad accelerare la produzione di carburanti. Il tasso di utilizzo degli impianti è salito dall'81,4 all'83,1% della capacità. E gli stock di benzine e distillati sono saliti rispettivamente di 0,2 e 1,7 mb.

Sorprendente anche l'aumento delle importazioni di greggio degli Usa: +259mila bg nella settimana, nonostante la sempre più rigida applicazione dei tagli di produzione da parte dell'Opec, che secondo un sondaggio Reuters ha raggiunto in febbraio l'81% (3,42 mbg rispetto a un obiettivo di 4,2).

In vista del meeting del 15 marzo, intanto, l'Organizzazione non sembra più essere così determinata a deliberare ulteriori riduzioni dell'output, che in questo periodo rischierebbero di avere scarsa influenza sui prezzi. Secondo fonti dell'agenzia Reuters, dopo l'Iran, alla schiera degli scettici si è aggiunta ieri anche l'Angola, che detiene la presidenza di turno dell'Opec.



Credito. Cresce il deterioramento del settore: l'outlook per le due banche da «stabile» è diventato «negativo»

S&P «boccia» Santander e Bilbao

Michele Calcaterra

MADRID. Dal nostro corrispondente

La situazione in Spagna si fa di giorno in giorno più grave. Non a caso le agenzie di rating internazionali dopo aver abbassato nelle scorse settimane il giudizio di credito del Paese, sono passate ora a revisionare quello delle sue banche. È di ieri, infatti, la notizia che Standard & Poor's ha cambiato le prospettive sul rating dei due principali istituti della penisola, **Santander** e **Bbva**: da «stabile» l'outlook è diventato «negativo», vale a dire l'anticamera di un possibile "taglio" del rating (attualmente a "AA"). Così come ha rivisto al ribasso il rating di **Caja Madrid**, **Popular**, **IberCaja** e **Sabadell**.

Questo significa che in Spagna il deterioramento del rischio creditizio è elevato, al termine di un anno in cui l'economia è entrata in recessione, il portafoglio delle banche (soprattutto quello relativo all'immobiliare) si è fortemente deteriorato e la morosità è più che raddoppiata. E la situazione

LE PROSPETTIVE

A rischiare sono soprattutto le piccole casse di risparmio, mentre i grandi istituti sembrano avere più risorse. Processi di fusione in vista

non è certo migliorata nei primi mesi del 2009. Intendiamoci però bene. In generale il sistema è sano e non ci sono rischi maggiori di insolvenza, tranne che per qualche piccola cassa di risparmio locale. E questo, soprattutto grazie ai rigidi controlli della Banca di Spagna e a una politica creditizia che ha imposto negli anni passati di procedere a una forte copertura dei crediti. Nella sostanza le banche spagnole, negli esercizi di "bonanza" in cui hanno guadagnato molto, hanno messo da parte sufficiente fieno in cascina per far fronte a eventuali crisi. Per cui sono solventi e il sistema è solido.

Questo non significa però che non ci possano essere delle eccezioni. Tant'è vero che il Governatore, Miguel Angel Fernandez Ordonez, ha lanciato un grido d'allarme, a fronte della scarsa liquidità del sistema e di alcune si-

tuazioni di difficoltà (per ora più presunte che reali). Questo per dire che nel prossimo futuro lo Stato potrebbe intervenire in alcuni salvataggi. In particolare, il settore che più desta preoccupazioni è quello della casse di risparmio. Ed è dunque in questa ottica che recentemente i presidenti di **Caja Castilla La Mancha** (Ccm) e di **Unicaja**, hanno dato ufficialmente il via all'iter per la fusione delle due entità che darà vita alla principale cassa di risparmio di Andalusia e Castilla-La Mancha, la quinta per importanza in Spagna alle spalle della **Caixa**, di **Caja Madrid**, **Caixa Cataluña** e **Bancaja**.

In un recente comunicato, i due istituti sottolineano che creeranno una cassa con un attivo di circa 60 miliardi di euro (incentrata soprattutto sul retail), operativa con 1.500 filiali sparse su una trentina di province e con oltre 7mila addetti. Un progetto, secondo quanto reso noto, che presenta manifeste sinergie e complementarietà, oltre che importanti riduzioni di costi di gestione in prospettiva. Non è chiaro se a questo processo di concentrazione parteciperà o meno, con una consistente iniezione di danaro fresco (si parla di una cifra vicina ai 2 miliardi di euro), lo Stato.

È chiaro che se l'operazione dovesse andare in porto, potrebbe fare da volano ad altre fusioni. La crisi che ha colpito questi istituti, fortemente impegnati nelle economie locali e in particolare nel finanziamento del settore immobiliare (crollato del 40% negli ultimi mesi), ha accelerato il processo di concentrazione. Secondo un recente studio della Banca di Spagna, il consolidamento del settore potrebbe portare alla creazione di non più di 5 grandi casse nel Paese: del Nord (formata da 11 istituti), del Centro (7), del Levante (4), della Catalogna (12) e del Sud (5). Non ha infatti senso che in Spagna operino oltre una quarantina di Casse di risparmio, per lo più di piccole dimensioni, incapaci di sostenere l'agguerrita concorrenza del mercato. E non è un caso che nel 2008, il sistema-casse abbia registrato un calo del 40% nei profitti e un aumento consistente della morosità.

IL SETTORE

Il rating

Standard & Poor's ha cambiato le prospettive sul rating di Santander e Bbva: da «stabile» l'outlook è diventato «negativo», vale a dire l'anticamera di un possibile "taglio" del rating (attualmente a "AA"). Così come ha rivisto al ribasso il rating di Caja Madrid, Popular, IberCaja e Sabadell.

Le casse di risparmio

Caja Castilla La Mancha (Ccm) e Unicaja hanno avviato l'iter per la fusione delle due entità in modo da realizzare la principale cassa di risparmio di Andalusia e Castilla-La Mancha, la quinta per importanza in Spagna alle spalle della Caixa, di Caja Madrid, Caixa Cataluña e Bancaja.



Dovranno ottenere la licenza in Europa La Ue pronta a introdurre controlli e sanzioni per le agenzie di rating

Primo accordo all'interno dell'Unione Europea sulle agenzie di rating. L'intesa raggiunta ieri a Bruxelles prevede l'obbligo della registrazione per poter operare in Europa oltre a una stretta vigilanza delle autorità sulla loro attività. In caso di violazione della nuova normativa, le agenzie andranno incontro a sanzioni che prevedono multe e anche il ritiro della licenza.

Servizio ▶ pagina 37

Regole. Obbligo di registrazione in Europa Agenzie di rating, intesa a Bruxelles per la riforma

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Una raffica di misure, da varare al più presto, per restituire fiducia e sicurezza agli investitori, far ripartire il mercato del credito, insomma sbloccare il settore finanziario e di qui la ripresa economica: questa la nuova parola d'ordine di Buxelles, che vuole agire in fretta, anzi subito sulla vigilanza.

«Il nostro messaggio è chiaro. Dobbiamo lanciare un segnale forte ai nostri cittadini, ai nostri imprenditori e alla comunità globale per far capire che c'è una strada per uscire dalla crisi» ha dichiarato ieri il presidente della Commissione Ue José Barroso.

E per dare per primo il buon esempio, nel giorno in cui i 27 raggiungevano a Bruxelles l'accordo per regolamentare le agenzie di rating che operano nell'Unione, Barroso ha annunciato che entro maggio presenterà le proposte di riforma del sistema europeo di vigilanza dei mercati secondo le li-

nee del rapporto presentato una settimana fa da Jacques De Larosière. Che hanno già ottenuto l'avallo politico dei Governi Ue al vertice di domenica scorsa.

Il calendario legislativo di Bruxelles prevede poi la presentazione in aprile delle proposte su fondi di investimento speculativi, private equity e politiche di remunerazione che disincentivino nei quadri dirigenti l'assunzione di rischi eccessivi. In autunno arriveranno quelle su rischi di liquidità, rafforzamento delle garanzie sui depositi bancari, sanzioni in caso di violazione delle norme. «Nessuna entità finanziaria dovrà più sfuggire alla regolamentazione né in Europa né nel resto del mondo. Tutte dovranno essere soggette a un certo grado di regole e supervisione. Nessun territorio, Stato o individuo dovrà più poter operare nell'ombra» ha continuato Barroso.

Pezzo forte della nuova normativa europea sarà quello in arrivo a maggio sulla vigilanza. Il rapporto De Laro-

sière raccomanda la creazione di due nuovi organismi europei di supervisione, uno, sotto la guida del presidente della Bce, con il compito di monitorare i rischi sistemici e lanciare avvertimenti preventivi, l'altro incaricato della supervisione quotidiana delle attività di banche, assicurazioni e mercati. De Larosière prevede l'introduzione in tre anni del nuovo sistema. La Commissione invece intende accorciare i tempi. «Non possiamo posporre la riforma. Dovremmo farla subito perché, se non la facciamo ora, non la faremo mai» ha avvertito Barroso. Che ieri, in vista della riunione del G-20 a Londra il 2 aprile, ha anche auspicato decisioni concrete contro i paradisi fiscali in giro per il mondo.

L'accordo raggiunto ieri dai 27 sulle agenzie di rating introduce l'obbligo della loro registrazione per poter operare in Europa oltre a una stretta vigilanza sulle loro attività da parte delle competenti au-

TEMPI RAPIDI

Il presidente Barroso vuole accelerare sulla vigilanza: entro maggio le proposte sulla supervisione Ue



torità finanziarie Ue. In caso di violazione della nuova normativa, le agenzie andranno incontro a sanzioni che potranno variare dal ritiro della licenza fino alla comminazione di multe proporzionate alla gravità dell'infrazione e dissuasive. Il testo approvato ieri dovrà ottenere martedì prossimo il via libera dei ministri Ecofin. Dopo di che dovrà passare al vaglio dell'europarlamento per l'approvazione definitiva, che dovrebbe arrivare in aprile.

Per il resto ieri il presidente della Commissione ha ribadito concetti noti: no agli eurobond, all'emissione in comune di titoli del debito semplicemente perché non c'è consenso nell'area euro, no all'allentamento dei criteri di ingresso per i paesi dell'Est. Infine rassicurazioni in caso di difficoltà di un membro della moneta unica: «Siamo pronti ad agire se necessario».

adriana.cerretelli@ilssole24ore.com

BANCHE/1. SI DIMETTE IL CAPO, NUOVA SCOSSA NEL GIÀ TERREMOTATO PRIMO ISTITUTO SVIZZERO

Alla guida di Ubs arriva un ex ministro

SUCCESSIONI. Il 15 aprile ai vertici dell'istituto sarà nominato l'ex capo delle Finanze elvetiche, Kaspar Villiger, presidente del gruppo. Rimpiazzerà Peter Kurer.

DI MAURO BOTTARELLI

■ La notizia è arrivata a metà mattinata con un comunicato stampa: Ubs, la prima banca svizzera, ha annunciato che Kaspar Villiger, ex presidente della confederazione elvetica ed ex ministro delle Finanze, assumerà la carica di presidente dell'istituto il prossimo 15 aprile rimpiazzando il dimissionario Peter Kurer. Quest'ultimo, lascerà la sua carica dopo un solo anno, anche se l'avvicendamento era da più parti preannunciato come automatico almeno nella tempistica. Un anno, però, concretizzatosi in un esercizio nel quale l'istituto elvetico ha registrato perdite record ed è stato coinvolto nella maxi-inchiesta delle autorità federali statunitensi per evasione fiscale che rischia di minare alla base l'istituto stesso del segreto bancario svizzero. Per Ubs, il gigante che tutti credevano immune dalla parola svalutazione, si tratta nei fatti della seconda tranche di una rivoluzione ai vertici che ha visto la scorsa settimana la nomina di Oswald Gruebel come nuovo amministratore delegato al posto di Marcel Rohner.

Se fino a pochi mesi fa il timore era quello di dover fare i conti con perdite superiori al previsto, ora la paura è che l'intero castello su cui Ubs ha costruito le proprie fortune stia seriamente rischiando di sgretolarsi trascinando con sé buona parte del sistema finanziario elvetico. Resta al suo posto - e la cosa non stupisce in tempi di crisi seria - Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, nominato nel febbraio del 2008 vicepre-

sidente non esecutivo della banca svizzera.

La situazione di Ubs, intossicata da attivi illiquidi scaricati solo in parte e senza troppo successo dentro la Banca Nazionale Svizzera (Bns) - che ha chiuso il 2008 con una perdita di 4,7 miliardi di franchi mentre nel 2007 aveva ancora registrato un utile di 8 miliardi, grazie all'aumento del prezzo dell'oro - non è stata raddrizzata per ora dai manager. E bisogna capire in che modo adesso

il risanatore Marchionne sarà sollecitato dai nuovi vertici della banca. Villiger, politico navigato e maestro di diplomazia, sarà chiamato a utilizzare tutte le armi a sua disposizione nella guerra contro le autorità federali Usa - il 68enne lucernese è uno strenuo difensore del segreto bancario e un liberista che potremmo definire radicale. Mentre Marchionne, nell'ombra e in silenzio, dovrà provare a mettere mano ad asset e operatività: due priorità che devono viaggiare di pari passo se si vuole uscire indenni non solo dalla crisi ma anche dal pericolo di fine dello status di paradiso fiscale in grado di gestire, da solo, circa 2,2 trilioni di dollari di depositi.

«Occorre tornare ai principi base: duro lavoro, integrità e affidabilità», ha dichiarato all'atto dell'investitura Villiger: un compito improbo per un banca che ha chiuso il quarto trimestre con perdite di 8,1 miliardi di franchi svizzeri di rosso (20 il totale dell'intero anno) e ha già annunciato ulteriori riduzioni di personale per l'anno in corso.



Competitività. Il rapporto del Cce «Dalle infrastrutture il rilancio europeo»

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Da questa crisi usciranno dei vincitori e dei perdenti: chi farà investimenti e riforme adeguate per rilanciare la competitività sarà vincente, chi invece resterà alla finestra finirà dalla parte dei vinti», dice Andrea Canino, presidente del Consiglio di cooperazione economica (Cce). Insomma l'Europa è avvisata.

Insieme a una delegazione di rappresentanti dell'industria e delle banche italiane, Canino ieri sera ha consegnato al presidente della Commissione Ue, José Barroso, il rapporto del Cce, organismo patrocinato dai Governi italiano, francese, spagnolo e portoghese.

Secondo lo studio, la crisi attuale ha messo in luce l'insufficiente coordinamento e coerenza delle politiche economiche degli Stati membri dell'Unione, che si dimostrano incompatibili con il posizionamento competitivo dell'Europa. Quando invece la politica europea per la competitività

«diventa un imperativo di sopravvivenza».

Tra emergenza finanziaria, chiusura dei rubinetti del credito e recessione economica che si aggrava, l'Ue rischia di ritrovarsi con le spalle al muro. Per questo, avverte il rapporto, «sarebbe estremamente pericoloso sacrificare le strategie di lungo periodo alle misure di breve termine». Per questo i soldi pubblici dei piani di rilancio devono puntare a favorire la crescita sostenibile, con investimenti in infrastrutture in grado di potenziare la competitività (telecomunicazioni, trasporti, energia, ecc.). Visti i ristretti margini di manovra dei bilanci pubblici, vanno poi incoraggiati gli

INCONTRO CON BARROSO

Secondo Andrea Canino, presidente del Consiglio di cooperazione economica, la Ue deve puntare su tlc, trasporti ed energia

investimenti privati. Il tutto accompagnato da una buona regolamentazione europea, che significa «più stabile, prevedibile e armonizzata».

Sono 15 le raccomandazioni che il Cce ha indirizzato a Barroso in vista del vertice europeo del 19-20 marzo prossimi. Mirandole prima di tutto a un finanziamento efficace e durevole dell'economia, all'allentamento delle dipendenze energetiche e allo sviluppo delle infrastrutture europee e infine alla messa a punto di una strategia industriale che garantisca la competitività europea a lungo termine. Con la paralisi del credito, il finanziamento dell'economia appare il problema più immediato e cruciale. Per questo il Cce raccomanda, tra l'altro, l'adozione di meccanismi Ue di stress test per i bilanci delle banche, di norme contabili anticicliche, la regolamentazione delle agenzie di rating, il rafforzamento delle supervisione, il rilancio del ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali. Rischio protezionismo in Europa? «Essenzialmente declamatorio, dice Canino, perché i Governi sanno che praticandolo non andrebbero lontano perché in Europa al contrario c'è bisogno di concorrenza e liberi scambi».

A. C.



Il discorso al Congresso. Il premier britannico conquista il Parlamento americano invocando «un approccio globale» alla crisi

Brown: il futuro è nel libero mercato

«No al protezionismo: la storia ci dice che alla fine dei conti non protegge nessuno»

Mario Platero

WASHINGTON. Dal nostro inviato

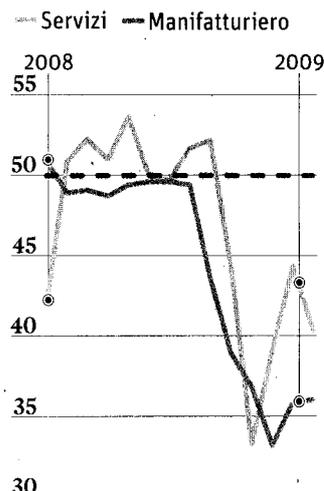
Parlando a nome dell'Europa, Gordon Brown ha chiesto ieri al Congresso americano di respingere «le tendenze protezionistiche» e di risolvere la crisi economica e finanziaria con «un approccio globale». Brown è stato il primo leader straniero a parlare davanti al nuovo Congresso riunito in seduta plenaria. Ha pronunciato un discorso ispirato e commovente, in particolare quando ha annunciato che «Sua Maestà la Regina ha istituito un cavalierato onorario per Sir Edward Kennedy».

Brown ha evocato la «relazione speciale fra Gran Bretagna e Stati Uniti» attraverso numerosi aneddoti storici che, ha detto, «rendono il nostro legame indistruttibile». Ma al di là della relazione speciale fra Washington e Londra, quando ha affrontato le tematiche delle alleanze e delle sfide che si aprono, sia militari che economiche, ha sempre parlato di Europa, dei «cimiteri europei dove sono sepolti migliaia di americani», del ruolo storico del presidente Ronald Reagan nel «liberare» l'Europa dell'Est. Ha detto che questa crisi si deve «risolvere tutti insieme». «Lasciatemi dire che oggi voi avete la leadership europea più pro americana a memoria d'uomo. Una leadership che vuole lavorare con voi più da vicino. Non c'è una vecchia Europa, non c'è una nuova Europa, c'è solo l'Europa vostra amica di sempre...insieme dobbiamo non solo rafforzare la nostra partnership per la sicurezza, ma costruire anche una nuova partnership per la prosperità...».

Per questo Brown, davanti a parlamentari e senatori come Chuck Schumer, che hanno più volte sollevato lo spettro di una difesa "tariffaria" alle frontiere ha affermato che il libero merca-

La recessione Usa

Indici dei direttori agli acquisti (>50 = miglioramento)



Fonte: elab. del Sole-24 Ore su dati Ism

I PUNTI CHIAVE DEL G-20

Una riforma del sistema bancario che eviti i suoi eccessi, una riduzione dei tassi condivisa da tutti e un'intesa sull'ambiente

to resta il parametro di fondo su cui costruire il nostro futuro: «Dobbiamo forse soccombere a una spirale negativa e a un protezionismo che, la storia ce lo dice, alla fine non protegge nessuno? No. Dobbiamo avere fiducia, raccogliere l'opportunità e far sì che il futuro lavori per noi...Dobbiamo liberare il talento dei nostri scienziati e l'ingegno dei nostri imprenditori».

Brown ha chiesto al Congresso di seguire un approccio globale a tutto campo, di stanziare fondi per l'educazione ad esempio, per evitare che i bambini in Africa o Medio Oriente finiscano nelle mani degli estremisti per poi diventare terroristi; di affronta-

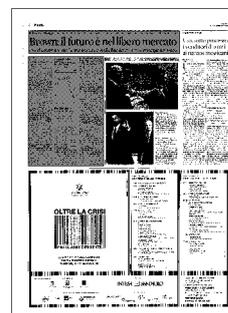
re il problema dell'ambiente e di ricostruire il sistema economico senza ripetere gli errori del passato: «Gli stessi strumenti finanziari che dovevano diversificare il rischio fra le istituzioni finanziarie hanno invece prodotto un contagio globale...». E ha anticipato tre punti per la visione che porterà al vertice del G-20 del 2 aprile a Londra.

Ha chiesto una riforma del sistema bancario, l'introduzione di trasparenza e di regole che oggi non esistono attraverso l'eliminazione ad esempio dei paradisi fiscali o delle banche ombra: «Per avere un sistema bancario che lavori per la nostra prosperità e non per i suoi eccessi». Ha chiesto che l'onere per una aggressiva riduzione dei tassi di interesse sia condiviso da tutti («Lavoriamo insieme a una riduzione globale dei tassi di interesse»), un messaggio questo diretto in particolare alla Banca centrale europea. Terzo punto l'ambiente, con l'auspicio che «al vertice di Copenhagen si possa raggiungere un accordo storico».

L'atmosfera alla Camera è stata di grande solennità e partecipazione. Resta il fatto che a fronte del Congresso, l'accoglienza di Obama non è stata calorosa come lo è stata in passato ad esempio per Tony Blair: niente Camp David, niente cena di Stato, niente intimità familiare.

Fuori dal Parlamento, inoltre, la realtà della crisi: la Federal Reserve ha confermato con il Beige Book di ieri che la recessione in febbraio si è diffusa sia geograficamente che nei vari comparti dell'economia. Una conferma che l'azione resta urgente. E che il «coordinamento globale - come ha detto Brown - resta l'unico modo per ritornare a crescere». Non necessariamente con l'assenso completo del presidente Obama.

mplatero@ilsole24ore.us



E Berlino lancia il fondo per le imprese

Il ministro dell'Economia tedesco Karl-Theodor zu Guttenberg ha presentato ieri a Berlino i dettagli del piano di sostegno all'industria già annunciato in gennaio e che prevede un fondo da 100 miliardi di euro, di cui 75 per garanzie ai prestiti e 25 di crediti agevolati. Il Governo ha precisato che solo le aziende che possiedono un programma di sviluppo valido e danno prova della capacità di essere competitive potranno beneficiare del sostegno pubblico. La distribuzione degli aiuti non dovrà creare distorsioni alla concorrenza, ha specificato Guttenberg. Il fondo è a disposizione di tutte le aziende, anche di quelle più importanti del Dax-30. Si presume che sia Opel che Schaeffler, ambedue in grave crisi, faranno domanda per i contributi statali.



L'aiuto tedesco per la Opel americana

di **Andrea Malan**

Stockolma minaccia di far fallire la Saab. Berlino potrebbe salvare la Opel. Londra è pronta a sedersi al tavolo per discutere degli aiuti a Vauxhall. Nel diverso destino delle varie filiali europee della General Motors si rispecchiano le scelte difficili che la crisi dell'auto mondiale impone ai Governi. L'effetto combinato della crisi Gm e delle difficoltà congiunturali sta facendo esplodere le contraddizioni tra la normativa Ue a tutela del mercato e della concorrenza da un lato, e le preoccupazioni politiche e sociali dall'altro.

Berlino ha ricevuto mesi fa le prime richieste dalla Opel, e gli appelli si fanno di giorno in giorno più pressanti. Le cifre fornite in questi giorni dall'azienda - fino a 300mila posti a rischio, indotto compreso - possono essere esagerate, ma in un anno elettorale Angela Merkel non può permettersi

di veder andare in fumo decine di migliaia di posti di lavoro, anche se ha definito la Opel «non cruciale» per il Paese. La Francia, con la sua tradizione interventista, ha giocato d'anticipo garantendo a Peugeot (privata) e Renault (parzialmente statale) i prestiti necessari a superare la recessione. La Fiat, per bocca dell'amministratore delegato Sergio Marchionne, ha rilanciato l'appello: «Se aiuti devono essere, che siano su un piano di parità».

Un appello che in un'Europa di orticelli rischia di cadere nel vuoto: *beggar my neighbour*, come dicono gli inglesi, ovvero *mors tua, vita mea*, per usare una lingua più

vicina a noi. Un principio che viene seguito dai Governi come dai costruttori. Ecco quindi che Volkswagen, che ha un socio pubblico al 20%, si batte (non tanto paradossalmente) contro gli aiuti di Stato che darebbero ossigeno al suo principale concorrente in Germania; mentre la *public company*

Daimler è prudente: il suo presidente Dieter Zetsche afferma che «quando un costruttore ha problemi chiaramente temporanei, ha senso che lo Stato lo aiuti; ma non deve interferire con il funzionamento del mercato».

La matassa rischia di farsi sempre più complicata. Se il Governo tedesco deciderà di scendere in campo, starà ben attento a che i fondi rimangano in Germania; ma il salvataggio di tutta la Gm europea potrebbe diventare una joint venture forzata tra Germania, Gran Bretagna, Spagna e Polonia; chi lo guiderà? E che ne sarà della pur necessaria riorganizzazione del settore auto?

In un mondo teorico in cui la concorrenza e il mercato funzionano al 100% la crisi attuale, frutto in parte di una bolla non molto diversa da quella immobiliare, farebbe parecchie vittime tra i costruttori e riporterebbe l'equilibrio produttivo e gli utili. Nel mondo reale la stessa Svezia, che sembra lasciare al suo destino Saab, ha invece teso la mano a Volvo Car, anch'essa in crisi in vendita. Un'eventuale fallimento di Saab toglierebbe dall'Europa meno dell'1% della capacità produttiva. A meno di una rapida ripresa del mercato - che i costruttori, come si legge qui sopra, escludono - il problema per le fabbriche è destinato a rimanere.



Tutto il mondo è sussidio per la disoccupazione. F.to Orwell

IN INGHILTERRA NE BENEFICIA SOLTANTO CHI CERCA (SERIAMENTE) LAVORO, NEGLI STATI UNITI È UNA QUESTIONE LOCALE

Roma. Cassa Integrazione Guadagni, Jobseeker's Allowance, Assurance Chômage, Arbeitslosengeld... Già il fatto che i nomi non siano la traduzione letterale l'uno dell'altro spiega abbastanza le differenze di impostazione in termini di diritto, economia, costume, perfino cultura. E la Jobseeker's Allowance - o "The Dole" come la chiamano più familiarmente gli inglesi, "sussidio" o addirittura "elemosina" - ha perfino un proprio pedigree letterario e artistico: dalle pagine famose che le dedicò George Orwell nella "Strada di Wigan Pier", fino agli UB40. Il popolare complesso di reggae nato nel 1978 prese il nome appunto da quel Modulo 40 che i suoi componenti avevano dovuto compilare per ottenere il sussidio di disoccupazione prima di arrivare al successo: Unemployment Benefit, Form 40. Orwell si riferiva però alla disciplina creata nel 1911, che si limitava a elargire denaro per 12 mesi a coloro che avessero pagato la quota dell'apposita assicurazione, "the Stamp". La riforma del 1948, che estese il beneficio a tutti i cittadini, fu ulteriormente modificata nel 1966, 1988 e 1996, e ora il sussidio, pagato dal dipartimento del Lavoro e pensioni, va a tutti i cittadini senza lavoro tra i 16 e i 65 anni che possano dimostrare di essere effettivamente alla ricerca di un'occupazione. Anche semplicemente presentandosi all'Ufficio Collocamento (Job Centre) per mettere una firma ogni due settimane. Non è quindi rivolta ai disoccupati ma a chi è "in cerca di lavoro" (Jobseeker), anche se ulteriormente integrabile da una serie di indennità relative a malattie, paternità, maternità, adozione, incapacità e simili. La cifra da pagare è aggiornata ogni anno, ma nel 2007 corrispondeva a 59,15 sterline a settimana oltre i 25 anni, a 46,85 sterline tra i 18 e i 65, a 36,65 tra i 16 e i 17. La cifra è attorno ai 340 Euro. Lo spirito insomma è non lasciare che nessuno muoia di fame, ma che nessuno pensi di potersi adagiare. Per chi ha da parte oltre 6000 sterline la cifra scende di una sterlina a settimana per ogni 250 sterline ulteriori, fino a sparire del tutto oltre le 16.000 sterline, circa 23.000 euro.

L'Assurance chômage francese, istituita da De Gaulle nel 1958, è invece, appunto, un'assicurazione sulla disoccupazione, simile al modello inglese del 1911. Dal 1984

al "régime d'assurance chômage", finanziato dalle contribuzioni di datori di lavoro e dipendenti e volto ad assicurare a chi ha perso l'impiego una quota del salario, è stato però aggiunto un "régime de solidarité" integralmente finanziato dallo stato, per i casi in cui l'assicurazione non interviene o cessa di intervenire. E in base a questo secondo regime il governo Rocard, con soli tre voti contrari e 24 astenuti all'Assemblea nazionale, istituì il "revenu minimum d'insertion": rmi, da cui la definizione popolare di "rmistes" di chi ne usufruisce. I beneficiari, 1.229.754 al marzo 2007, erano residenti in Francia, cittadini e stranieri residenti regolari da almeno 5 anni; di almeno 25 anni o con un figlio a carico o incinta; senza redditi o con reddito inferiore a un minimo aggiornato periodicamente. Al primo gennaio del 2008 questa cifra era fissata a 447,91 euro a persona, aumentata però per alcune categorie specifiche: a 671,87 per una coppia o per genitore single con un figlio a carico; a 806,24 per coppia con figlio a carico e single con due figli; a 904,61 per coppia con due figli; più 179,16 euro per ogni figlio a carico in più; meno le cifre versate a parte come sostegno per l'abitazione, comprese fra i 54 e i 133 euro. Attenzione però: la cifra non viene versata integralmente, ma soltanto quanto manca al reddito della persona per arrivare al reddito minimo garantito. Insomma, benché attuata da un governo socialista, si tratta di un istituto nello spirito della famosa proposta di Milton Friedman. Si ha inoltre diritto a un certo numero di benefici aggiuntivi, dall'assistenza sanitaria all'ingresso gratis a monumenti e musei, a riduzioni nelle tariffe elettriche e telefoniche, a una tredicesima natalizia pari a 220 euro. Bisogna però firmare un apposito contratto d'inserimento rinnovabile di anno in anno.

In Germania il termine di riferimento è invece l'Arbeitslosengeld: letteralmente, "denaro per i disoccupati". Istituito nel 1927 dalla Repubblica di Weimar come assicurazione obbligatoria, è finanziato attraverso versamenti di lavoratori e datori di lavoro, e garantisce chi rimane senza un'occupazione dopo aver versato un minimo di contributi, a patto di essere disposto ad accettare qualunque tipo di lavoro gli venga offerto, purché sia adeguato alle pro-

prie possibilità. Prima del 2005 l'indennità di disoccupazione (Arbeitslosengeld I) ammontava al 68 per cento della retribuzione e veniva versata per periodi che nella maggior parte dei casi non andavano oltre i 12 mesi, ma che potevano arrivare fino a 32 mesi, nel caso di disoccupati anziani. Dopo di che si passava al sussidio di disoccupazione (Arbeitslosengeld II), che poteva arrivare fino al 58 per cento della retribuzione (comprese però le altre entrate, anche quelle dei familiari). Tra il primo gennaio 2003 e il primo gennaio 2005 è però entrata in vigore una "Legge Hartz" in quattro tappe, così chiamata dal nome del direttore del personale della Volkswagen, Peter Hartz, negoziatore di noti accordi sulla flessibilità degli orari e prescelto come presidente della Commissione incaricata di trovare un rimedio allo spaventoso buco di 80 miliardi di euro all'anno che i versamenti di disoccupazione erano arrivati a costare. Votata con consenso bipartisan da Spd e Cdu-Csu ma duramente contestata soprattutto all'Est, dove si erano iniziate a organizzare marce di protesta a cadenza settimanale come ai tempi della protesta contro il regime comunista, la Hartz IV, come è stata chiamata, non è stata probabilmente resa più popolare dal fatto che il 10 luglio del 2005 lo stesso Peter Hartz sia stato costretto alle dimissioni per una storia di corruzione. Gli analisti l'hanno comunque indicata all'unanimità come una tra le principali cause della sconfitta del governo rosso-verde di Gerhard Schröder. In particolare, la Hartz IV ha ridotto l'indennità di disoccupazione a un massimo di 12 mesi per tutti. In seguito scatta il sussidio per disoccupati di lunga durata, non più agganciato alla retribuzione precedente, ma fissato per tutti attorno ai 350 euro al mese. Inoltre ai disoccupati di lunga durata diventa possibile imporre non soltanto impieghi al di sotto della loro qualifica, ma perfino con retribuzioni al di sotto dei salari fissati dalla convenzione collettiva di settore. Sono i casi dei cosiddetti "Ein Euro Job", con cifre che arrivano fino a un euro all'ora, per un totale di circa 200 euro mensili. Chi li rifiuta, si vede tagliare le somme versate in modo drastico. In ogni caso, indennità e sussidi di disoccupazione possono ora essere ridotti, in caso di congiuntura economica sfavorevole.



La Spagna su tre livelli

In Spagna il Seguro de Desempleo nasce nel 1961: finanziato da quote di datori di lavoro e dipendenti, assicurava un reddito pari al 75 per cento del salario precedente. Le date delle riforme - che si sono susseguite nel 1980, 1982, 1984, 1989, 1990, 1992, 1994, 2002 e 2006 - danno un'idea della difficoltà necessaria per dare al tema un assetto stabile e sostenibile. L'attuale sistema si articola in tre livelli. Il primo, quello del seguro vero e proprio, dipende dalle contribuzioni versate: dura da un minimo di 4 mesi con almeno 12 mesi di quote pagate fino a un massimo di 24 mesi, e assicura il 70 per cento del salario nei primi sei mesi e il 60 per cento in seguito; nell'ambito però di un massimo non oltrepassabile e di un minimo garantito. Il secondo è invece volto a coprire alcune necessità basilari: il "subsidio de desempleo", che spetta a chi non ha più diritto al seguro ma non ha rifiutato gli impieghi che gli sono stati offerti e ha più di 45 anni oppure ha una famiglia a carico o ha rendite inferiori al 75 per cento del salario minimo. Questo sussidio equivale appunto al 75 per cento del salario minimo e può andare a seconda dei casi dai 6 ai 24 mesi. Il terzo livello è una "renta activa de inserción" sul modello della rmi francese.

Negli Stati Uniti, infine, il Social Security Act del 1935 risale al New Deal di Franklin Delano Roosevelt, anche se la prima legislazione in assoluto fu quella varata dal Wisconsin nel 1932. Una caratteristica del sistema americano è che i 52 programmi di assicurazione per la disoccupazione operano a livello dei singoli stati, del Distretto di Columbia e del Commonwealth di Porto Rico, anche se è la legge federale a obbligarli. Finanziato dai datori di lavoro attraverso il pagamento di tasse federali e statali, il sistema dovrebbe coprire in teoria il 90 per cento dei cittadini. Poiché però lavoratori autonomi, temporanei e part-time finiscono per essere esclusi, di fatto ne può beneficiare soltanto il 40 per cento dei cittadini, con assegni che possono arrivare a un terzo del precedente reddito lavorativo. Tali assegni sono soggetti a imposte, come ogni altro reddito. Ma con l'American Recovery and Reinvestment Act, firmato il 17 febbraio, il presidente Barack Obama ha stabilito che per l'anno fiscale 2009 i primi 2400 dollari saranno esentasse a livello federale. In 18 stati è pure possibile passare a un lavoro part-time e ricevere l'"unemployment income" per le sole ore in meno.

Summers time

Harvard taglia lo staff e aumenta le rette per coprire i buchi lasciati dal New Deal del guru di Obama

**L'ateneo ha sfornato i manager delle banche ora al collasso
Era stato tutto previsto in un film**

Boston. I luminari in fuga da Harvard verso la Casa Bianca si lasciano alle spalle gli studenti in rivolta e uno storico "buco" finanziario. Fra i responsabili del tracollo finanziario di una delle università più prestigiose d'America c'è anche Lawrence Summers, l'attuale capo dei consiglieri economici di Barack Obama e architetto della rivoluzione neosocialista in corso che ha guidato Harvard dal 2001 al 2006. La sua gestione sembrava magistrale: quando Drew Faust, la prima presidente donna dell'università ereditò la sua poltrona, il maxifondo di Harvard aveva chiuso con un prodigioso guadagno netto del 23 per cento. Oggi però si scopre che le scelte di Summers non erano affatto oculate: gli errori commessi sul mercato dei bond stanno rosicchiando i benefici del rating di tripla A su cui l'istituzione può contare. Il che significa una maggiore difficoltà ad accedere al credito. Investita dalla crisi che ha ridotto drasticamente il suo fondo, Harvard si prepara in questi giorni a tagliare lo staff con prepensionamenti, rallentare la costruzione di una "Città della scienza" che avrebbe dovuto far da quartier generale all'ambizioso progetto di ricerca sulle cellule staminali e ad aumentare la retta: frequentare il college costerà quasi 50 mila dollari l'anno. Il patrimonio di Harvard è crollato in quattro mesi del 22 per cento rispetto al suo valore di 36,9 miliardi di dollari nel giugno 2008. Da allora gli amministratori dell'università hanno pronosticato un declino del 30 per cento nell'anno fiscale che si chiude a giugno.

I detrattori della nuova Amministrazione hanno di che malignare. Come farà Summers a salvare l'economia americana (e quindi mondiale) se non è neppure riuscito a garantire una crescita sostenibile a Harvard? Summers, ex enfant prodige che arrivò al Mit a 16 anni, va diritto per la sua strada, continua a sciorinare numeri e previsioni a Obama (che lo prende in giro per la sua ossessione numerica), ma l'ombra di Harvard si allunga sull'Amministrazione e sul sistema bancario.

Il consigliere legale di Obama, Greg Craig, ha lauree di Harvard, Cambridge e Yale Law School. Fra i professori in fuga ci sono John Holdren, Jeffrey Liebman e Samantha Powers. Holdren, che a Harvard insegnava Politica ambientale, è stato chiamato da Obama come consigliere per la scienza e la tecnologia. L'economista Jeffrey Liebman è il nuovo vicedirettore dell'Ufficio del Budget. Samantha Power, premio Pulitzer esperta in diritti umani, è entrata a far parte del Consiglio per la Sicurezza nazionale. L'ultima

nomina è quella di Julius Genachowski come presidente della Federal communications commission (Fcc): è stato compagno di corso di Obama alla Harvard Law School. Ma, come ha sottolineato l'opinionista del New York Times Frank Rich, citando l'esperienza dell'Amministrazione "intellettuale" di John Kennedy, "i più brillanti non sempre sono i migliori".

La crisi ci ha messo lo zampino, anche qui. La lista di amministratori delegati e presidenti di istituti di credito che promettevano di "fare la differenza" - come è richiesto dall'Harvard Business School - ma che poi hanno fallito è lunga. Fra loro c'è Andy Hornby, l'ex ceo di Hbos, colosso britannico dei mutui, ora parte di Lloyds Banking Group. Durante le testimonianze al Treasury Select Committee, la commissione di Westminster che indaga sulle banche inglesi, gli è stata rivolta una domanda in apparenza innocua dai deputati di Sua Maestà: "Quali sono le sue qualifiche nel settore bancario?". La risposta di Hornby era pronta: "Ho un Master in business administration a Harvard - ha detto - dove mi sono specializzato in tutti i corsi di finanza, inclusi i servizi finanziari". Il fatto che fosse il migliore del suo anno ha potuto ben poco contro la crisi che ha colpito la banca, sommersa da miliardi di sterline di perdite e salvata dai soldi dei contribuenti britannici. Come Hornby ci sono molti altri. Alcuni ex grandi banchieri del Regno Unito, da Sir Fred Goodwin, ex amministratore delegato di Royal Bank of Scotland, a Lord Stevenson, ex presidente di Hbos. I loro titoli di studio non li hanno salvati dalla caduta. Negli Stati Uniti, fra gli "alumni" di Harvard c'è John Thain, ex amministratore delegato di Merrill Lynch, che deve rimborsare alla società le spese folli fatte per arredare il suo ufficio. E Rick Wagoner, l'uomo che ha permesso il crollo del 95 per cento delle azioni di General Motors. Per non parlare di Jeffrey Skilling, l'artefice della truffa di Enron.

Tornano alla memoria le parole che Frank Slade (Al Pacino) pronuncia in "Profumo di donna": "Fabbricanti di uomini, creatori di leader, state attenti al genere di leader che producete qua".



Misure anti-crisi. Oggi Wen Jiabao apre l'Assemblea nazionale del Popolo: atteso l'annuncio di un secondo pacchetto economico

Cina verso un piano-bis di stimoli

La Borsa di Shanghai festeggia le indiscrezioni sugli aiuti con un balzo del 6%

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

■ Rilanciare l'economia, sostenere la crescita e riportare gli operai a lavorare nelle fabbriche. A tutti i costi, anche di tornare a riaprire generosamente il portafoglio della spesa pubblica.

Oggi si apre l'Assemblea Nazionale del Popolo, il Parlamento cinese che si riunisce una volta l'anno a Pechino. Nella storia recente del Paese, non era mai successo che il consueto esercizio di democrazia avesse una parola d'ordine tanto chiara e precisa: riportare su di giri i motori della congiuntura nel più breve tempo possibile. D'altronde, oltre venti milioni di emigranti tornati nelle campagne senza lavoro sono un problema serio. Il loro malcontento, sommato a quello dei giovani senza occupazione, degli imprenditori andati in fallimento, di coloro che non trovano più credito facile presso le banche, è una concreta minaccia per la stabilità sociale.

Già, perché nella Cina di oggi, quella che nel giro di pochi mesi ha visto andare in crisi il miracolo economico più prodigioso della storia dell'umanità, gli arrabbiati non sono solo i miserabili di sempre. All'improvviso, la crisi economica (che oltre la Grande

Muraglia si sostanzia in un rallentamento del tasso di crescita dall'11 all'8%) ha scosso trasversalmente un Paese che, archiviata l'epoca della lotta di classe, si ritrova più che mai spaccato tra ceti sociali diversi e differenziati, accomunati da un solo referente: il Governo e la classe politica.

Mai come in questi ultimi mesi, il progetto "società armoniosa" proposto al Paese dalla Quarta Generazione di comuni-

IL PRECEDENTE

Lo scorso novembre Pechino ha stanziato 600 miliardi di dollari in investimenti infrastrutturali, incentivi e finanziamenti a pioggia

sti cinesi è stato tanto a rischio. Per questo motivo, la ripresa dell'economia è diventata una priorità, un'ossessione quotidiana per la nomenclatura, nonostante la Cina continui ancora ad espandersi a tassi impensabili per qualsiasi altra nazione del pianeta.

Per contrastare la crisi, lo scorso novembre Pechino ha varato un piano di stimolo all'economia da 600 miliardi di

dollari. Trattandosi di investimenti infrastrutturali, finanziamenti a pioggia e incentivi fiscali, è ancora presto per dire se la cura ha avrà effetto oppure no. Frattanto, però, la raffica di riduzioni del costo del denaro operata dalla Banca centrale ha sicuramente riportato liquidità nel sistema, fornendo così una boccata d'ossigeno alle imprese. Insomma, i segnali sono confusi e contrastanti.

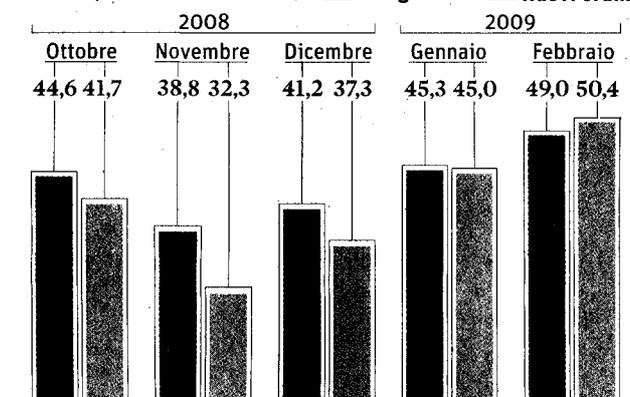
Tuttavia, la sensazione generale è che oggi, mentre il resto del mondo non scorge neppure lontanamente l'uscita dal tunnel, la Cina sia destinata a essere la prima a vedere la fine della crisi. Ma è giusto una sensazione, ancora scarsamente supportata dai dati macroeconomici (ieri l'indice del manifatturiero Pmi di febbraio è risultato in aumento per il terzo mese consecutivo), dall'umore del mondo imprenditoriale, e dalle dichiarazioni dei timonieri dell'economia cinese.

In questo misto di speranza e incertezza, è normale che vi sia molta attesa per il discorso con cui oggi Wen Jiabao aprirà i lavori dell'Assemblea Nazionale del Popolo. Nelle ultime settimane, il premier cinese ha alternato dichiarazioni di cauto ottimismo



FUORI DAL TUNNEL?

Indice Pmi dei responsabili acquisti delle aziende cinesi,
(> 50= espansione dell'attività) ■ Pmi generale ■ Nuovi ordini

**Il prossimo intervento**

■ C'è grande attesa, oggi, per l'annuncio che il premier Wen Jiabao potrebbe fare in apertura dei lavori dell'Assemblea nazionale del Popolo: un nuovo piano di stimolo economico, dopo quello da 600 miliardi di dollari varato lo scorso novembre. La Borsa di Shanghai ha festeggiato salendo di oltre il 6%, così come quella di Hong Kong (2,5%), sulla quale affluiscono i capitali internazionali che puntano sulle società cinesi

Segnali di ripresa

■ L'indice Pmi che riflette le aspettative dei direttori acquisti in Cina ha fatto segnare un aumento a 49, da 45,3. Si tratta del terzo mese consecutivo di crescita e, anche se l'indice resta sotto quota 50 (il livello che separa l'espansione dalla contrazione dell'attività), è un segnale positivo. Tanto più che il sotto-indice relativo agli ordini dell'industria è tornato sopra quota 50. In questo momento la Cina è l'unico grande Paese che mostra timidi segnali di ripresa

sulla possibilità che il peggio per la Cina sia passato, a messaggi di preoccupazione sull'evoluzione e la durata della crisi finanziaria globale.

Secondo le indiscrezioni della vigilia, oggi Wen potrebbe annunciare al Paese il varo di un piano supplementare di stimolo all'economia in aggiunta al maxi-pacchetto da 600 miliardi di dollari annunciato lo scorso autunno. La sola ipotesi di un'altra pioggia di investimenti pubblici in arrivo ha messo le ali ai piedi alla Borsa di Shanghai, che ieri è salita di oltre il 6% registrando la migliore performance degli ultimi quattro mesi.

La prospettiva che Pechino possa fornire un ulteriore sostegno alla congiuntura piace anche agli stranieri, come dimostra il balzo in avanti della Borsa di Hong Kong (+2,5%) sulla quale affluiscono i capitali internazionali che puntano sulle società cinesi. La speranza comune è che, grazie alla determinazione (e ai soldi) del suo Governo, il Dragone riesca a risollevarsi in fretta e poi si tiri dietro il resto del mondo. Ma, forse, oggi sarebbe chiedergli troppo.

mano che il premier ha intenzione di aumentare i fondi stanziati, a dimostrazione dell'attuale insoddisfazione per quel che è stato fatto da novembre a oggi. Intanto il governo ha già deciso di aumentare del 14,9 per cento il bilancio per la difesa nel 2009. Saranno stanziati 52,6 milioni di euro, secondo quanto ha dichiarato da un rappresentante dell'Assemblea del popolo: servono per coltivare i sogni di potenza militare del governo ma anche per "gestire" il malcontento popolare.

Tokyo. Cento euro a tutti gli abitanti, inclusi premier e ministri

Il Giappone spinge i consumi con «l'elemosina di Stato»

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro inviato

Arriva l'elemosina di Stato per combattere la recessione attraverso un incentivo ai consumi: i 128 milioni di abitanti del Giappone - cittadini e stranieri con residenza permanente, ricchi e poveri e persino i senz'atetto se in qualche modo registrati - potranno recarsi presso i Comuni per prelevare 12mila yen in contanti (quasi 100 euro), che salgono a 20mila yen per i minorenni e gli anziani oltre i 65 anni. Non una riduzione fiscale, dunque, ma nemmeno il "voucher" originariamente ipotizzato (ma impraticabile) per assicurarne una finalità di spesa e non di tesaurizzazione.

Respinto ieri dalla Camera Alta controllata dall'opposizione, il provvedimento più contestato delle manovre di stimolo economico del premier Taro Aso è stato riapprovato dai due terzi della Camera Bassa ed è così entrato in vigore. Due parlamentari della maggioranza, tra cui l'ex primo ministro Junichiro Koizumi, si sono rifiutati di votarlo. Per Koizumi, che in prima lettura l'aveva sostenuto, si è trattato di restitui-

re lo sgarbo che Aso gli ha poi fatto sostenendo di non essere stato favorevole alla privatizzazione di Japan Post, che era stata la bandiera della stagione riformista impersonata dall'ex premier. Per l'altro deputato, Jiro Ono - a parte il significato di smarcamento da un premier impopolare come Aso in vista di eventuali futuri equilibri politici - il rifiuto pare dettato da

OPPOSIZIONE DEBOLE

Il partito democratico, nella bufera per lo scandalo che investe il suo leader Ozawa, non è riuscita a far passare una linea meno demagogica

una opposizione sostanziale verso una iniziativa populista contestata da molti economisti e non apprezzata nemmeno da molti beneficiari (il 70% dei cittadini, secondo i sondaggi, ha dubbi sulla sua efficacia).

«Non fa la differenza per nessuno e costerà allo Stato 20 miliardi di dollari», afferma per esempio Kiriko Honda, manager alla Deutsche Securi-

ties». «Io non so che farne e la ritengo piuttosto umiliante. I consumi si spronano eliminando i timori relativi alla copertura degli oneri di sicurezza sociale, non con una tantum estemporanea».

Nato per blandire l'elettorato in vista di elezioni anticipate poi non avvenute, l'esborso si è prestato alla farsa. Lo stesso Aso ha oscillato: prima ha detto che non ne avrebbe beneficiato, poi ha deciso di prendere i soldi insieme a tutti i ministri; aveva ipotizzato di non dare questa mancia di Stato ai ricchi, poi aveva optato per raccomandare di non usufruirne ai titolari di alti redditi, e infine ha lasciato perdere: il regalo è davvero per tutti.

L'opposizione ha cercato invano di far dirottare la spesa verso misure più concrete (in favore di disoccupati, anziani, educazione e sanità), ma è oggi nella bufera dopo l'arresto del segretario del leader del Partito democratico, Ichiro Ozawa, accusato di aver ricevuto finanziamenti illeciti da una società di costruzioni. Ozawa ieri ha respinto ogni responsabilità: non si dimette e accusa la magistratura di interferenza indebita nella sfera politico-elettorale.



Risoluzione del Dipartimento finanze sull'errata assimilazione degli immobili alla prima casa

Esenzioni Ici, comuni all'incasso

I contribuenti restituiranno gli importi illegittimamente fruiti

DI IRENA ROCCI

Le unità immobiliari assimilate dal comune all'abitazione principale del soggetto passivo dell'imposta comunale sugli immobili (Ici) possono godere dell'esenzione solo se rientrano nelle fattispecie stabilite da specifiche disposizioni di legge. Se il comune ne ha stabilite di diverse, i contribuenti che ne hanno fruito devono restituire gli importi, senza però pagare sanzioni e interessi.

È quanto dispone la risoluzione n. 1/Df del 4 marzo 2009, con la quale la Direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del [ministero dell'economia e delle finanze](#) ha diramato ulteriori chiarimenti in merito all'applicazione dell'esenzione Ici per l'abitazione principale disposta dall'art. 1, del dl 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126. La norma stabilisce che l'esenzione si applica non solo all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, anche a quelle a essa «assimilate dal comune con regolamento o delibera comunale vigente alla data di entrata in vigore» del decreto stesso.

Molte perplessità sono sorte in merito al riconoscimento dell'esenzione per le abitazioni «assimilate» in quanto inizialmente nella risoluzione n. 12/Df del 5 giugno 2008 era stato sostenuto che l'agevolazione poteva essere riconosciuta a tutti i casi di equiparazione all'abitazione principale disposta dal comune con proprio regolamento. La rotta è, invece, decisamente cambiata a seguito della risposta offerta dal sottosegretario all'Economia Daniele Molgora all'interrogazione parlamentare n. 5-00874 (si veda *ItaliaOggi* del 30/1/09) nella qua-

le si precisava che l'assimilazione comunale alle «unità immobiliari locate con contratto registrato a un soggetto che le utilizzi come abitazione principale» non poteva rientrare nel campo dell'esenzione Ici che deve essere riservata alle sole ipotesi di assimilazioni tipizzate, espressamente previste dalla legge. I dubbi non potevano certo dirsi risolti dalla risposta all'interrogazione parlamentare; anzi, si può affermare che il suo contenuto ha alimentato la confusione, giacché nel delineare il perimetro di applicazione dell'esenzione era stato fatto esplicito riferimento a una sola delle ipotesi di assimilazione stabilita dalla legge, quella degli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, tralasciando, invece, la più significativa, quella cioè dell'unità immobiliare degli anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari. La risoluzione n. 1/Df precisa che le ipotesi di assimilazione per le quali deve essere riconosciuta l'esenzione Ici sono esclusivamente quelle previste da:

a) l'art. 3, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che permette di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata;

b) l'art. 59, comma 1, lettera e), del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, che attribuisce ai comuni la possibilità di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta o anche della detrazione per queste previste, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela.

Si precisa, inoltre, che è necessario che il comune nel proprio regolamento o deliberazione abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione all'abitazione principale e ciò può avvenire non solo attraverso un'esplicita determinazione ma anche attraverso fatti concludenti che arrivino allo stesso obiettivo, vale a dire mediante l'applicazione della stessa aliquota e detrazione stabilita per l'abitazione principale per i soggetti residenti in istituti di ricovero, e della medesima aliquota e/o detrazione per i casi di abitazioni concesse in uso gratuito.

Il Mef ricorda ai comuni che devono provvedere sì al recupero dell'Ici nei confronti dei contribuenti che non hanno effettuato il versamento dell'Ici relativa all'anno 2008 ritenendo, sulla base delle precedenti indicazioni fornite, di rientrare nelle condizioni di esenzione, ma che in ogni caso non possono comunque essere richiesti sanzioni e interessi.

Merita la stessa attenzione il richiamo finale con cui il Mef precisa che gli enti locali al momento in cui dovranno predisporre la certificazione del mancato gettito Ici accertato, derivante dall'esenzione, che da presentare entro il 30 aprile 2009, devono tenere conto esclusivamente delle ipotesi di assimilazione sopra illustrate.



Prelievo locale. Indicazioni dal Dipartimento

L'esenzione dall'Ici si ferma alle assimilazioni «legali»

CONFINI RISTRETTI

Esenti solo le abitazioni in uso gratuito ai parenti e gli immobili non locati di proprietà di anziani ricoverati in case di cura

Luigi Lovecchio

Indietro tutta sull'esenzione Ici dell'abitazione principale. In ogni caso in cui l'assimilazione effettuata con delibera comunale non trova corrispondenza in una norma di legge, l'Ici è dovuta. Ne consegue che le uniche ipotesi di assimilazioni regolamentari che danno diritto all'esenzione riguardano gli immobili degli anziani e disabili, residenti in istituti di ricovero, e le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Con la risoluzione n. 2 del 2009, il Dipartimento delle Politiche fiscali formalizza quanto anticipato nella risposta a un'interrogazione parlamentare di fine gennaio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 gennaio) anche in vista della certificazione del minor gettito che i comuni devono presentare entro fine aprile.

L'articolo 1 del Dl 93/08 dispone che l'esenzione Ici per l'abitazione principale si applica non solo per gli immobili direttamente adibiti a dimora abituale del contribuente ma anche per quelli assimilati con delibera comunale. Si è posto, quindi, il dubbio se tra le assimilazioni dovesse essere considerate solo quelle previste da specifiche norme di legge o qualunque tipo di assimilazione. In favore della prima

tesi si esprimeva la relazione al Dl, che menzionava solo le due fattispecie tipizzate, sopra ricordate. Nel senso di un'esenzione ampia, riferibile a tutte le assimilazioni, deponeva invece il testo di legge.

Con la risoluzione n. 12/2008, il Dipartimento delle Politiche fi-

sicali si era espresso a favore della seconda interpretazione, affermando come l'esenzione valesse in presenza di qualsivoglia assimilazione regolamentare. Il primo segnale del mutamento di parere è venuto dalla risposta all'interrogazione parlamentare. Nell'esaminare il caso di una delibera che equiparava all'abitazione principale l'immobile concesso in locazione a soggetti che vi dimorano abitualmente, gli uffici avevano rilevato come in questa ipotesi l'esenzione non fosse applicabile. Occorreva a questo punto chiarire, in via generale, se la risposta negativa fosse estensibile a tutte le fattispecie in cui l'assimilazione non trovi rispondenza in una disposizione legislativa.

Alla luce della risoluzione n. 2 gli unici casi di assimilazione comunale validi ai fini dell'esenzione Ici sono:

- le unità immobiliari non locare possedute da anziani o disabili che risiedono in istituti di ricovero (articolo 3, comma 56, legge 662/96);
- le abitazioni concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, secondo il grado di parentela stabilito in delibera (articolo 59, lett. e del decreto legislativo 446/97). In questo secon-



do caso, le Finanze confermano come sia irrilevante la circostanza che l'assimilazione sia stata limitata all'applicazione dell'aliquota Ici ridotta o estesa alla detrazione. In entrambe le ipotesi, opera l'esonero.

Restano, quindi, fuori dal beneficio, per esempio, le case concesse in uso gratuito ad affini, gli immobili locati a soggetti che vi dimorano e le unità possedute da soggetti che per obblighi di lavoro risiedono fuori dal comune di origine.

Il documento di prassi, conseguentemente, sollecita i comuni a recuperare l'Ici non versata per il 2008 dai contribuenti che avevano fatto affidamento sulle prime istruzioni. Il recupero, peraltro, dovrà riguardare la sola imposta, senza sanzioni e interessi, in conformità allo Statuto del contribuente. Nel contempo, i comuni non dovranno includere nelle certificazioni di minor gettito da produrre entro fine aprile l'imposta afferente le assimilazioni diverse da quelle precisate.

Decisivo il regolamento comunale



■ Dipartimento delle Finanze, risoluzione n. 1/2009

Con l'art. 1, del D. L. 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, è stata disposta l'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (Ici) a favore, oltre che dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, anche di quelle ad essa «assimilate dal comune con regolamento o delibera comunale vigente alla data di entrata in vigore» del decreto stesso. (...) In particolare, come si evince, altresì, dalla lettura della relazione illustrativa al decreto-legge in oggetto, le ipotesi di assimilazione in discorso sono riconducibili esclusivamente a quelle previste da:

a) l'art. 3, comma 56, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, che permette di considerare direttamente adibita ad abitazione principale l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata;

b) l'art. 59, comma 1, lettera e), del D. Lgs. 15 dicembre 1997, n. 446, che attribuisce ai comuni la possibilità di considerare abitazioni principali, con conseguente applicazione dell'aliquota ridotta od anche della detrazione per queste previste, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela.

È in ogni caso necessario che il comune nel proprio regolamento o deliberazione abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione all'abitazione principale anche mediante l'applicazione: ■ della medesima aliquota e detrazione per i soggetti residenti in istituti di ricovero, di cui alla lettera a); ■ della medesima aliquota e/o detrazione per i casi di abitazioni concesse in uso gratuito, di cui alla lettera b). Alla luce delle considerazioni svolte, occorre precisare che i comuni devono provvedere al recupero del tributo nei confronti dei contribuenti che non hanno effettuato il versamento dell'Ici relativa all'anno 2008.

Studi di settore. Il monitoraggio Gerico flessibile su normalità e stima dei ricavi

INTERVENTI A TUTTO CAMPO

Previste modifiche sulle materie prime, a livello di cluster, di singolo contribuente e sugli «indicatori»

IL TEST SUL 2009

Il controllo sull'anno in corso seguirà gli appuntamenti dei versamenti dell'Iva trimestrale

Antonio Criscione

ROMA

■ Un pacchetto di interventi per gli studi di settore in vista di Gerico. Con correttivi per carburante e materie prime, ritocchi specifici a livello di cluster, correttivi congiunturali a livello individuale e interventi di sterilizzazione degli effetti della crisi per l'applicazione degli indicatori di normalità economica. È questo il paniere degli interventi che Sose (la Società per gli studi di settore) ha illustrato ieri in un forum online, al quale hanno preso parte anche l'agenzia delle Entrate, rappresentata dal direttore centrale Accertamento, Luigi Magistro, e cinque associazioni di categoria (Confartigianato, Confesercenti, Cna, Casartigiani e Confcommercio).

Il calendario

Se il 2008 è un anno toccato solo in parte dalla crisi economica, per il 2009 - dove le difficoltà economiche si annunciano più severe - il monitoraggio avverrà già in corso d'anno con approfondimenti a maggio, agosto e novembre, quando sarà possibile fare una ricognizione dei versamenti trimestrali dell'Iva. Intanto fino al 16 marzo i raccoglieranno i dati dalle varie fonti esistenti (compresi i questionari scaricabili dal sito della Sose e che andranno spediti entro oggi)

e per la fine di questo mese si lavorerà all'elaborazione dei correttivi da verificare con la Commissione di esperti.

Gli interventi

I quattro interventi sono stati illustrati da Giampietro Brunello, amministratore delegato della Sose. Il correttivo su carburante e materie prime è un intervento già applicato in passato su alcuni studi. Attualmente sono quattro quelli che beneficiano di un correttivo sulle materie prime e 12 del "ritocco" sul costo del carburante. Allo studio c'è la modalità di estensione ad altri settori.

Gli interventi per mantenere la rappresentatività degli studi sono rivolti ad alcuni comparti specifici (viene citato il caso del dettaglio di abbigliamento e calzature) dove gli sconti sono stati ampiamente praticati fin da dicembre scorso. In questo caso si sono ristretti i margini e le percentuali di ricarico delle aziende. Per questo motivo saranno introdotti - per i cluster interessati da questi fenomeni all'interno dei vari settori - coefficienti di abbattimento che permettono di ridurre l'impatto della crisi. Questi coefficienti permettono di adattare la funzione di ricavo per singolo modello organizzativo e, come spiegato da Brunello, agiscono "a valle" del calcolo di congruità.

Vi sono poi gli interventi relativi ai singoli contribuenti che riguardano tutti gli studi di settore. Permettono, cioè, di verificare se c'è stata una contrazione di ricavi o compensi nel 2008. In questa situazione si ha una contrazione dei ricavi che si accompagna a una rigidità dei fattori produttivi, che non permettono di ridurre i costi fissi: situazione che porta a una sovrastima dei ricavi teorici sulla base dei costi di gestione. Il correttivo congiunturale tiene conto della dinamica dei

singoli cluster, dell'andamento dei mercati a livello territoriale, della performance della singola impresa.

La quarta tipologia di interventi tocca gli indicatori di normalità economica. L'intervento riguarda i soggetti che presentano una contrazione di ricavi o compensi nel 2008. L'effetto sarà una maggiore elasticità rispetto agli indicatori di normalità, con una maggiore tolleranza rispetto alla durata delle scorte, al valore aggiunto per addetto e alla resa oraria per addetto e alla redditività dei beni strumentali mobili. Il grado di elasticità sarà parametrato alla contrazione che ciascun contribuente evidenzierà rispetto a ricavi e compensi.

Future correzioni e verifiche

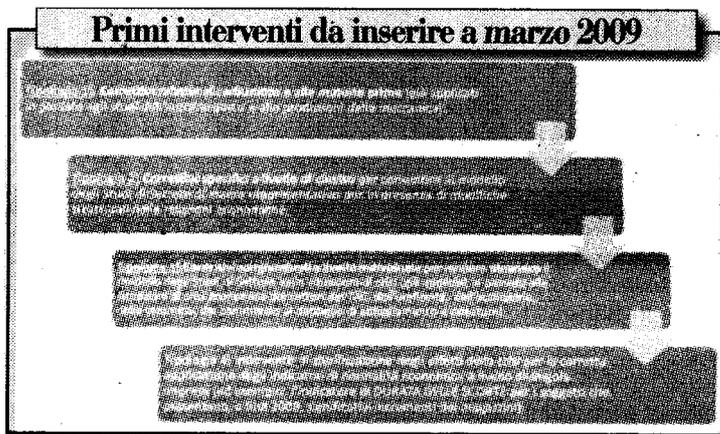
Durante l'incontro di ieri è stato ricordato che se il contribuente vede che il proprio risultato economico non è stato "colto" da Gerico, non è tenuto ad adeguarsi agli studi. Nel quarto trimestre del 2009 saranno esaminate le dichiarazioni relative al 2008 ed entro dicembre 2009 saranno introdotti correttivi da applicare rispetto ad accertamenti e verifiche. Piena disponibilità rispetto ai correttivi che si renderanno necessari è stata manifestata da Magistro che ha, però, ammonito che la crisi non può rappresentare un alibi per giustificare forme di evasione.



La Sose ha svelato gli interventi (che partiranno in questo mese) per fare fronte alla crisi

Scappatoia dagli studi di settore

Chi non si riconosce nei risultati non dovrà adeguarsi



DI CRISTINA BARTELLI
E ANDREA BONGI

Chi non si riconoscerà nei risultati forniti dagli studi di settore non dovrà adeguarsi. Per il 2008 il concetto di normalità sarà costituito dalla crisi economica-congiunturale in atto. I questionari inviati anche oltre la scadenza del 5 marzo saranno comunque presi in esame dalla Sose e utilizzati nelle operazioni di revisione congiunturale in corso. La Sose ha scoperto il poker di primi interventi, che partiranno già in questo mese, correttivi sulla crisi messi a punto dall'analisi delle banche dati esterne e ha illustrato le soluzioni nel corso del forum organizzato ieri con i rappresentanti delle associazioni di categoria delle imprese al quale ha partecipato anche il direttore dell'Agenzia delle entrate Luigi Magistro. Si parte dunque con quattro tipologie di interventi che riguardano dai correttivi relativi al carburante e alle materie prime agli interventi sui ricavi e sugli indicatori di normalità economica. Secondo Giampiero Brunello quest'anno gli scostamenti dagli studi di settore dovranno essere valutati con un'ottica diversa rispetto agli anni scorsi. «Nella dichiarazione 2009 il contribuente non si deve adeguare se non si riconosce nei risultati forniti dal software», ha precisato l'a.d. della Sose. I tecnici sono al lavoro, ha ricordato Brunello, per riuscire a fotografare, nel pur breve tempo a disposizione, la crisi economica in atto che ha profondamente modificato il concetto di normalità economica alla base delle elaborazioni di Gerico. Per fare questo in Sose si

sta raccogliendo ed elaborando la maggior quantità possibile di dati di natura macroeconomica e settoriale, riferiti all'esercizio appena concluso. E perciò sotto la lente dei tecnici Sose passeranno anche i dati relativi alle comunicazioni annuali Iva 2008.

Il poker di interventi

Si parte dai correttivi relativi al carburante e alle materie prime specifici per studi di settore (a essere interessate saranno 16 tipologie di studi di settore), e saranno corrette le variabili indipendenti utilizzate nel modello di regressione. La seconda direzione, su cui potranno muoversi le correzioni, incidono sulla rappresentatività. Gli interventi riguardano alcuni studi di settore (come il commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature). Ci sarà sostanzialmente un adattamento in presenza di una rilevante modifica delle relazioni tra variabili economiche e questo avrà i suoi riflessi sul calcolo di congruità.

Sarà poi la volta del correttivo congiunturale a livello individuale per rendere dinamico lo studio di settore (si seguirà l'esperienza del Tac). Infine l'intervento sugli Iri per tutti i contribuenti che presentano una situazione di crisi con contrazione di ricavi e compensi nel 2008.

La durata delle scorte e la rotazione di magazzino saranno rimodulati nel valore soglia e ci sarà una tolleranza in funzione della contrazione dei ricavi, nel valore aggiunto e resa oraria per addetto la contrazione da prendere in esame sarà quella dei ricavi/compensi, per la redditività dei beni strumentali mobili si terrà conto della contrazione dei ricavi.

I passaggi illustrati dall'ad di Sose per il correttivo congiunturale individuale individuano tre passaggi. In un primo tempo si tiene conto della dinamica economica dei singoli cluster, del mercato a livello territoriale e della performance della singola impresa.

Per Claudio Carpentieri della Cna: «Meglio gli studi revisionati che altri strumenti di accertamento in loro sostituzione», mentre Andrea Trevisani (Confartigianato) ha posto l'attenzione sulla necessità di «esplicitare e rendere più chiari possibili i correttivi congiunturali che verranno introdotti al software». Sulla necessità di un maggior contributo da parte degli osservatori regionali si è invece soffermato Antonio Vento (Confcommercio).



ALIQUOTE FISCALI

Srl, obbligazioni al 12,5%

Alle obbligazioni emesse dalle srl si applica la ritenuta al 12,5% sulle remunerazioni corrisposte; ciò a patto che si tratti di titoli di massa e che contengano l'obbligazione di pagare, a scadenza, l'importo indicato, senza alcuna partecipazione al rischio d'impresa. Questa la conclusione cui giunge l'agenzia delle entrate che con risoluzione n. 54/E del 03 marzo 2009, in risposta ad un interpello di una srl, ha delineato il trattamento fiscale da riservare ai titoli di debito emessi da srl, in virtù delle nuove opportunità introdotte dalla riforma del diritto societario.

L'articolo 2483 c.c., infatti, ha consentito anche alle srl di emettere titoli di debito attraverso cui finanziare la propria attività, possibilità fino allora circoscritta esclusivamente alle spa e sapa. Ovviamente l'emissione e la circolazione di detti titoli è soggetta ad un più stringente regime di sorveglianza a tutela dell'interesse dei risparmiatori.

Da un punto di vista fiscale occorre però inquadrare tali nuovi strumenti di debito nell'ambito dell'articolo 44 del tuir, quello dedicato, appunto, ai redditi di capitale. In particolare nell'istanza la srl prospetta l'equiparazione dei titoli in questione a quelli assimilati alle obbligazioni di spa; in alternativa tali titoli potrebbero scivolare nella categoria residuale di quelli che originano altri redditi di capitale. La distinzione non è di poco conto; mentre infatti i titoli assimilati alle obbligazioni sono soggetti a ritenuta (a titolo d'acconto nei confronti delle società e degli imprenditori individuali se i titoli sono relativi all'impresa commercia-

le e a titolo di imposta nei confronti dei soggetti che non svolgono attività d'impresa commerciale e per i soggetti non residenti) del 12,5% (aumentata al 27% solo in caso di durata e rendimento particolari) quelli non assimilabili scontano sempre la ritenuta del 27%.

Ebbene secondo l'agenzia nessuna preclusione è posta per l'assimilazione alle obbligazioni dei titoli emessi da srl; occorre però che siano rispettate le condizioni previste dalla norma; deve trattarsi, innanzitutto, di titoli di massa, cioè emessi "in notevoli quantità, con caratteri di omogeneità e in base ad un'unica operazione economica, oggettivamente idonei alla circolazione presso il pubblico" inoltre devono prevedere l'obbligazione incondizionata di pagare alla scadenza una somma non inferiore a quella in essi indicata, con o senza la corresponsione di proventi periodici, e non devono attribuire ai possessori alcun diritto di partecipazione diretta o indiretta alla gestione dell'impresa.

Come accennato sopra, se i titoli sono assimilati alle obbligazioni, la loro remunerazione può scontare la ritenuta con aliquota del 12,5%, in luogo di quella al 27%, a condizione che il prestito abbia una scadenza non inferiore a 18 mesi e al momento dell'emissione il tasso di rendimento effettivo non sia superiore al tasso ufficiale di riferimento aumentato di due terzi.

Alessandro Felicioni



LA PRECISAZIONE**Fisco soft
sulle mense
aziendali**

Le mense aziendali non subiscono l'aggravio fiscale conseguente alla detraibilità dell'Iva. La circolare 6/E ha escluso che la deduzione limitata al 75% per le somministrazioni di alimenti e bevande, in vigore dal 2009, si estenda ai servizi di mensa e a quelli assimilati.

Fino al 31 agosto 2008, l'Iva era detraibile per il datore di

lavoro solo in caso di servizio di mensa aziendale, mentre non era ammessa la detrazione sull'acquisto dei buoni pasto, per i quali vale (tuttora) il limite di 5,29 euro giornalieri per l'esclusione del benefit dal reddito del dipendente.

Dal 1° settembre 2008 le due fattispecie hanno un trattamento omogeneo in termini di detrazione Iva: l'imposta è cioè detraibile anche sull'acquisto di ticket restaurant. La circolare 6/E ha uniformato il regime delle differenti modalità di gestione del servizio mensa anche ai fini della deducibilità del costo da parte del datore di lavoro..



SEMPLIFICAZIONE TRADITA

Il Fisco sceglie la trasferta pesante

L'Iva su alberghi e ristoranti dimentica la semplificazione amministrativa. Infatti le aziende che, proprio per ridurre gli adempimenti contabili, hanno rinunciato a detrarla, ora sono chiamate a individuare il valore dell'Iva su vitto e alloggio per renderlo in deducibile nella dichiarazione dei redditi. A escludere che l'Iva non detratta a seguito della mancata richiesta della fattura possa influenzare il reddito dell'impresa, con la necessità dunque di una variazione in aumento nel modello Unico, è stata l'agenzia delle Entrate con una circolare di due giorni fa.

La precisazione ministeriale ha come effetto, intanto, un piccolo aggravio fiscale per le imprese (2,75% del costo del ristorante o dell'albergo, pari all'Ires sul 10% di Iva). Ma il vero onere in arrivo è amministrativo: chi ha contabilizzato solo le note spese del dipendente, infatti, dovrà, per rispettare l'indicazione del Fisco, rintracciare tutti i documenti archiviati, quantificando l'Iva incorporata nel costo della trasferta. Con buona pace degli obiettivi di semplificazione, che erano alla base della scelta di non chiedere la fattura.



ENTRATE

77

Trasferte: effetto Unico per la rinuncia alla detrazione dell'Iva

Gaiani ▶ pagina 31

I chiarimenti delle Entrate. La circolare 6/2009 obbliga le imprese a una variazione in aumento nel modello Unico

Trasferte, contabilità difficile

Nuovi adempimenti per le aziende che hanno rinunciato alla detraibilità Iva

L'EFFETTO

È necessario individuare il valore dell'imposta della prestazione per renderlo in deducibile in dichiarazione

Luca Gaiani

Le spese per alberghi e ristoranti complicano la contabilità aziendale. Le società che, per ridurre gli adempimenti amministrativi, hanno rinunciato alla detrazione Iva, devono ora individuare il valore dell'imposta incorporato nella prestazione per renderlo in deducibile nella dichiarazione dei redditi, secondo quanto stabilito dalle Entrate nella circolare 6/E/2009 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Fattura o ricevuta

Con l'abrogazione, a partire dal 1° settembre 2008, del divieto di detrarre l'imposta sul valore aggiunto sulle prestazioni di alberghi e ristoranti, le imprese hanno revisionato le procedure amministrative previste per la gestione delle trasferte di dipendenti, amministratori e collaboratori.

L'esercizio del diritto di detrazione è condizionato alla richiesta della ordinaria fattura

(la cui emissione, per alberghi e ristoranti, non è obbligatoria), da annotare nel registro degli acquisti. La circolare 6 dell'agenzia delle Entrate ha chiarito che, quando il fruitore del servizio non coincide con il contribuente (come avviene per le trasferte dei dipendenti), la fattura non deve essere "cointestata", essendo solamente necessario che nel corpo del documento, o in allega-

to, venga esposto il nominativo della persona interessata.

Per registrare le fatture in contabilità, le imprese subiscono generalmente un aggravio di costi amministrativi (dovendo aprire una anagrafica del fornitore anche se si tratta di soggetti utilizzati occasionalmente) il che, in presenza di importi limitati, ha indotto diversi contribuenti a mantenere le precedenti procedure basate su documentazioni diverse dalle fatture (ad esempio ricevute fiscali intestate al dipendente o alla società), le quali vengono allegate alle note spese redatte dal dipendente per il rimborso a piè di lista degli oneri della trasferta. Il costo della trasferta veniva così annotato in contabilità generale senza transito dai registri Iva e senza istituzione di una anagrafica dei singoli fornitori.

Recupero Iva a tassazione

Si riteneva (Assonime, circolare 55/2008) che in questi casi il contribuente avesse comunque la possibilità di dedurre secondo le regole previste dal Tur (e dunque per intero nel caso di trasferte fuori comune, al 75%, dal 2009, per le altre prestazioni) il costo del servizio alberghiero o di ristorazione, comprendendovi l'Iva incorporata nel corrispettivo esposto nella ricevuta fiscale. Il costo generato dall'Iva indetraibile (che contabilmente costituisce un onere accessorio della prestazione sottostante) deriva infatti non già da un comportamento antieconomico o da una liberalità del contribuente nei confronti dell'Erario, bensì da una precisa valutazione di con-

venienza (l'Iva rinunciata è inferiore al costo della registrazione contabile). Di contrario avviso si è mostrata la circolare 6/E, che ha escluso che l'Iva non detratta a seguito della mancata richiesta della fattura possa influenzare il reddito dell'impresa, con la necessità di una variazione in aumento nel modello Unico.

Gli effetti

La precisazione ministeriale, al di là dell'effettivo aggravio fiscale (generalmente si tratterà di importi trascurabili, pari al 2,75% del costo del ristorante o dell'albergo) fa però venir meno proprio quella semplificazione amministrativa che era alla base della scelta di non detrarre l'imposta. Se infatti il costo della trasferta viene contabilizzato unitariamente nel libro giornale, sulla base della nota spese, l'impresa non sarà in grado, se non riprendendo in mano tutte le ricevute allegate alla stessa, di ricostruire l'esatto importo di Iva non detratta incorporato nel costo.

Per il futuro, se si ritiene di continuare a documentare mediante ricevute, e non con regolari fatture, sarà estremamente opportuno che, in sede di registrazione, il costo relativo all'Iva incorporata nel prezzo (non deducibile dal reddito) venga annotato in conti separati al fine di avere una immediata evidenza dell'importo da recuperare a tassazione nel modello Unico.

L'indeducibilità dell'Iva non detratta per scelta non si estende, è bene ricordarlo,



all'Irap. Per il tributo regionale, infatti, le spese assumono rilevanza nell'intero importo risultante dal bilancio, senza necessità di apportare le variazioni fiscali previste dal Tuir.

Al bivio

Il caso: il dipendente Tizio durante una trasferta fuori dal comune di lavoro si reca al ristorante offrendo anche il pranzo a un consulente Caio (spesa di rappresentanza)

Il dipendente chiede la fattura

Il documento

■ Il dipendente Tizio chiede la fattura che viene intestata alla società e riporta nel corpo i nominativi di Tizio e Caio che hanno fruito del servizio

La registrazione

■ La società registra la fattura nel registro acquisti e in contabilità, aprendo l'anagrafica del fornitore, e detraendo l'Iva limitatamente al costo del pasto di Tizio

Il bilancio

■ Il costo del pasto del dipendente Tizio (solo imponibile) viene contabilizzato nelle spese di trasferta mentre quello del pasto di Caio, Iva compresa, nelle spese di rappresentanza

Il modello Unico

■ Il costo del pranzo di Tizio è interamente deducibile (spesa di trasferta); quello del pranzo di Caio è deducibile nei limiti previsti per le spese di rappresentanza

1

2

3

4

1

2

3

4

Il dipendente non chiede la fattura

Il documento

■ Il dipendente Tizio chiede una ricevuta fiscale intestata alla società, che viene allegata alla nota spese della trasferta

La registrazione

■ La società registra la nota in contabilità generale, senza transitare dai registri Iva e senza aprire l'anagrafica del fornitore. L'Iva non è detratta, avendo rinunciato alla fattura

Il bilancio

■ Il costo del pasto di Tizio, Iva compresa, viene contabilizzato nelle spese di trasferta, mentre quello di Caio, sempre Iva compresa, nelle spese di rappresentanza

Il modello Unico

■ La società deve ricostruire l'Iva incorporata nel costo del pranzo di Tizio, rendendola indeducibile. L'imponibile è invece interamente deducibile (spesa di trasferta); il costo del pranzo di Caio è deducibile nei limiti delle spese di rappresentanza

Accertamento. Gdf, per controlli e verbali compiti e verifiche in undici percorsi **pag. 32**

Accertamento. Le indicazioni della circolare 1/2009 da martedì su internet

GdF, percorsi «guidati» su controlli e verbali

L'elenco

Le check-list.

- Di tipo «generale»
- Per il riscontro «indiretto - presuntivo»
- Per il riscontro «analitico - normativo» delle regole generali per la determinazione del reddito d'impresa
- Per il riscontro «analitico - normativo» di singole componenti e di specifici aspetti del reddito d'impresa
- Per il riscontro «analitico - normativo» dell'Iva
- Per il riscontro «analitico - normativo» dell'Irap
- Per il riscontro «analitico - normativo» del reddito da lavoro autonomo
- Per il controllo delle attività beneficiarie di agevolazioni fiscali
- Per il controllo delle situazioni ed operazioni di rilevanza internazionale
- Per il controllo delle imprese di minori dimensioni
- Per il controllo delle imprese medio - grandi

Undici check list riassumono i compiti per le varie verifiche

Benedetto Santacroce

Le verifiche fiscali della Guardia di finanza, in base alle istruzioni contenute nella circolare 1/2008, si svilupperanno su undici percorsi ispettivi predefiniti - le «check list» - che costituiscono un importante ausilio per gli organi di controllo e un punto di riferimento per i contribuenti. I contenuti della circolare erano stati già anticipati sul Sole 24 Ore del 22 e del 23 gennaio, ma da martedì scorso il documento è visibile anche sul sito internet della Guardia di Finanza ed è a disposizione dei navigatori sul sito del Sole 24 Ore, insieme ad analisi e documenti.

Indicazioni utili

L'esame delle check list indicate nella circolare consente di conoscere a priori quali saranno i controlli obbligatori che i militari opereranno in sede di verifica e quali sono le specifiche attenzioni che essi avranno in relazione alle diverse categorie di soggetti sottoposti a accertamento fiscale o in relazione a particolari operazioni o in relazione a specifici fenomeni di frode. L'attenta analisi delle check list consente, inoltre, l'individuazione dei profili innovativi che informeranno da quest'anno le verifiche fiscali dei militari della Guardia di Finanza.

In particolare, considerando la check list generale utilizzabile con ogni tipologia di contribuenti sembra utile segnalare che, nella fase di preparazione del controllo (attività di pre-verifica) sarà rivolta particolare

attenzione all'esame della posizione del contribuente, sia in termini di precedenti fiscali sia in termini di informazioni generali o specifiche acquisibili tramite le banche dati a disposizione del Corpo della Guardia di Finanza, ma anche tramite internet o attraverso notizie riportate dai giornali.

Per orientare l'attività di controllo risulterà importante il riscontro dell'eventuale esistenza di pregressi «filoni investigativi» relativi alla tipologia di contribuente o al settore economico in cui lo stesso opera già sviluppati da altri reparti.

Apertura e chiusura

Nella fase di apertura, la check list mette in evidenza i diritti del contribuente, in particolare con riferimento agli obblighi che i verificatori hanno di informare il contribuente sulla natura e le ragioni del controllo (questa specifica funzione informativa è svolta dal foglio di servizio che deve essere consegnato al contribuente).

Sempre in questa fase risulta interessante sottolineare che uno dei primi controlli è costituito dal rilevamento obbligatorio del personale che opera presso il contribuente (l'intenzione è chiara porre sotto una luce di particolare attenzione fenomeni di lavoro sommerso che incide sia sul piano fiscale che contributivo).

In fase di chiusura, le check list evidenziano l'importanza del «processo verbale di constatazione», non solo per l'attivazione del nuovo istituto dell'adesione, ma anche con riferimento agli obblighi di consegna al contribuente e agli effetti che lo stesso ha in termini di difesa del controllato.

Attività sotto esame

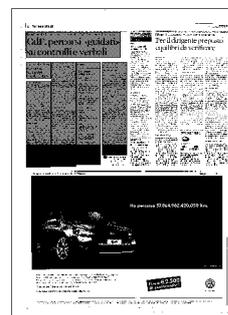
Le check list spingono, in pre-

senza di particolari circostanze, a ricorrere agli accertamenti presuntivi e induttivi fornendo riferimenti specifici ai verificatori, ad esempio, per il settore immobiliare ovvero per i fenomeni di occulta distribuzione di utili in società di capitali a ristretta base azionaria.

Proprio in riferimento alla specifica forma di controllo indiretto le istruzioni pongono particolare attenzione alle società personali, alle imprese individuali e ai lavoratori autonomi allo scopo di spingere i verificatori a controllare comportamenti antieconomici ovvero posizioni reddituali anomali.

Una specifica check list è dedicata ai riscontri da operare nei confronti delle attività beneficiarie di regimi agevolati (quali enti non commerciali, Onlus e cooperative a mutualità prevalente ovvero soggetti che fruiscono di crediti d'imposta). Analoga attenzione è rivolta alle operazioni con rilevanza internazionale sia per quanto riguarda l'individuazione di stabili organizzazioni occulte, che per le operazioni realizzate con Paesi in black list ovvero per la corretta formazione dei prezzi di trasferimento.

Per queste ultime operazioni le istruzioni richiedono l'acquisizione della documentazione di supporto e del carteggio specie quello informale e su email.



Bilanci. Incertezze nei rapporti con la governance

Per il dirigente preposto equilibri da verificare

Chiara Cornalba
Enzo Rocca

■ C'è una certa preoccupazione tra i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari (figura introdotta dalla legge 262/05) per la firma sull'attestazione al bilancio 2008, oggetto di forti attese da parte degli stakeholder. Per garantire un'informativa conforme alle norme e idonea alla rappresentazione veritiera e corretta occorre infatti che il dirigente preposto si coordini con altre figure aziendali, comunichi sul proprio operato e si informi sulle attività svolte da altre soggetti.

Non sono compiti facili, tenuto conto che il dirigente preposto è fresco di nomina e i suoi primi passi sono tuttora incerti. Anche per qualche dubbio normativo, tra cui la giusta posizione all'interno dell'organigramma e le relazioni che si instaurano con gli altri attori del controllo interno. Proprio la collocazione all'interno della governance aziendale è una delle questioni più complesse, poco descritta dal legislatore. Esaminiamo allora in dettaglio i rapporti tra il dirigente preposto e gli altri attori del controllo interno: consiglio di amministrazione, collegio sindacale, internal auditor e revisori contabili.

Rapporto con il CdA

Il consiglio di amministrazione vigila sia sull'adeguatezza dei poteri e dei mezzi conferiti al dirigente preposto sia sul rispetto delle procedure amministrative e contabili. Il dirigente preposto comunica periodicamente la propria attività al consiglio di amministrazione, specie sulle questioni oggetto della vigilanza. In alternativa, il dirigente preposto informa il comitato per il controllo interno e quest'ultimo si relaziona con il consiglio di amministrazione. Il comitato valuta, insieme al dirigente preposto e ai revisori, la corretta applicazione dei principi contabili e, nel caso di gruppi societari, la loro

omogenea applicazione per la redazione del consolidato.

Il collegio sindacale

La relazione con il collegio sindacale è la più articolata. Per legge, questo organo esprime un parere (obbligatorio, ma non vincolante) sul requisito di professionalità del candidato alla carica di dirigente preposto e sulle modalità di nomina inserite nello statuto societario. Ma dall'analisi dei compiti e dei poteri, emerge anche altro. Infatti, entrambi:

- si occupano del sistema amministrativo-contabile e della sua capacità nel rappresentare correttamente i fatti di gestione. Il dirigente preposto informa puntualmente il collegio sindacale sulle proprie attività e quest'ultimo esprime un giudizio di merito sul sistema, anche a beneficio dell'Assemblea dei soci. Se il parere è negativo lo comunica al CdA; se rileva irregolarità, alla Consob. I documenti del collegio dovrebbero essere visionabili dal dirigente preposto;
- operano sulla struttura organizzativa, che il dirigente preposto può modificare per migliorare l'efficienza del controllo interno. Il collegio sindacale vigila sulla sua adeguatezza;
- intervengono nella fase di rilascio delle attestazioni. Il dirigente preposto redige il documento, mentre il collegio sindacale vigila sull'osservanza dei requisiti di legge.

L'internal auditor

L'internal audit, oltre a essere di supporto all'attività ispettiva del collegio sindacale, esegue i controlli sull'adeguatezza ed effettività delle procedure realizzate dal dirigente preposto. Anche analizzando documenti messi da lui a disposizione. Entrambi collaborano al buon disegno ed efficace funzionamento del sistema di controllo interno.

Ciò vale anche per gli altri soggetti che partecipano al controllo interno, sia con fun-

zioni al pari del dirigente preposto (*risk management, compliance officer ecc.*) sia più operative (*process owner*). I primi si scambiano informazioni per evitare costose sovrapposizioni d'intervento, mentre i secondi validano le proprie attività con documenti che supportano l'attestazione al bilancio.

La società di revisione

La società di revisione può instaurare un rapporto di collaborazione con il dirigente preposto: entrambi vogliono ottimizzare le attività.

Se, poi, la società di revisione svolge attività di consulenza, deve attenersi al principio di indipendenza e limitarsi a specifici obiettivi di solo supporto professionale e metodologico.



Giustizia Ue. Il Tribunale di primo grado bocchia i ricorsi contro la decisione della Commissione

Fondi «small cap», aiuto illecito

No all'aliquota del 5% per chi investe in piccole e medie aziende

Giovanni Rolle

Gli incentivi italiani ai fondi di investimento specializzati in società a piccola e media capitalizzazione (small cap) costituiscono aiuti di Stato vietati dal Trattato di Roma. Questa la conclusione cui è giunto ieri il Tribunale di primo grado delle Comunità eu-

LE MOTIVAZIONI

Vantaggi indiretti per i veicoli e per gli emittenti delle azioni sottoscritte. L'incentivo è selettivo e non aperto a tutti gli operatori

ropee (con due sentenze, rese nelle cause T-424/05 e T-445/05) nella controversia che, dal 2004, vede contrapposti la Commissione da un lato e le istituzioni e gli operatori italiani dall'altro.

L'agevolazione, introdotta dall'articolo 12 del decreto legge 269/03, prevede che il risultato di gestione realizzato da alcuni organismi di investimento collettivo in valori mobiliari (quelli specializzati in azioni di società quotate in un mercato regolamentato della Ue, ma con capitalizzazione complessiva pari o inferiore a 800 milioni) sia soggetto a imposta sostitutiva del 5 per cento, anziché all'aliquota ordinaria del 12,5% prevista per gli organismi non specializzati. L'imposta è in entrambi i casi prelevata annualmente, su una base imponibile data dall'incremento del valore patrimoniale (risultato di gestione) e riguarda i redditi (potenziali) maturati dagli investitori, che non sono soggetti a ulteriori prelievi al momento della percezione dei proventi del fondo.

La Commissione Ue aveva avviato nel 2004 una procedura di infrazione, conclusa con la decisione 2006/638/Ce del 6 settembre 2005, che aveva ravvisato nella misura un aiuto di Stato idoneo a favorire, da un lato, gli operatori finanziari e, dall'altro, le società quotate rientranti nei limiti dimensionali previsti dalla norma.

La portata del provvedimento è circoscritta, anche a causa delle incertezze legate all'esito del procedimento: negli atti si fa riferimento a tre soli fondi attivi nel 2004 e a un beneficio fiscale totale di poco superiore al milione di euro. Tuttavia, la decisione della Commissione (impugnata separatamente dal Governo e dagli operatori) e il giudizio del Tribunale hanno rilievo perché sono connotate da un'interpretazione molto ampia (specie in ambito tributario) della nozione di aiuti di Stato.

In particolare, le due sentenze di ieri hanno evidenziato la distinzione fra destinatari dell'agevolazione tributaria (i singoli investitori) e beneficiari indiretti (i veicoli di investimento specializzati e le società emittenti delle azioni sottoscritte). Il Tribunale, aderendo alla tesi sostenuta dalla Commissione, ha ravvisato, in capo a questi ultimi, diversi vantaggi «indiretti», riconducibili al più favorevole regime fiscale e alla conseguente maggiore capacità di attrarre gli investitori.

Il Tribunale si è poi concentrato sull'accertamento del carattere selettivo del decreto legge 269/03, tenuto conto che esso, a differenza di quanto era avvenuto in passato con altre misure mirate a favorire lo sviluppo dei mercati finanziari, non prevede vincoli di carattere geografico né requisiti specifici, salvo quello relativo alla composizione del portafoglio. Il Tribunale ha comunque ravvisato nel provvedimento agevolativo una deroga al regime fiscale ordinario non concessa a tutti gli operatori economici e ha ritenuto irrilevante che l'ambito di applicazione fosse individuato sulla base di criteri oggettivi.

La sentenza, sul piano procedurale, ha confermato quanto disposto dalla Commissione in merito al recupero dell'agevolazione presso gli intermediari, nonostante le obiezioni incentrate sulla non coincidenza fra il mancato gettito tributario e il (difficilmente stimabile) vantaggio ottenuto dai beneficiari indiretti.



TRIBUNALE UE

Fondi senza agevolazioni

Nessuna agevolazione fiscale può essere prevista per i fondi comuni di investimento e le SICAV specializzati nella compravendita di società di piccola o media capitalizzazione quotate nei mercati regolamentati dell'Unione Europea. Lo stabilisce il Tribunale di primo grado della Commissione Europea con una sentenza del 4 marzo scorso. Il governo italiano viene quindi invitato a modificare l'articolo 12 del decreto legge 269 del 2003 (poi convertito nella legge 24 novembre 2003, n. 326) con il quale è stata introdotta una disciplina fiscale ad hoc per tale tipologia di Organismi di investimento collettivo del risparmio. La citata norma, infatti, prevede che sul risultato della gestione di tali strumenti finanziari specializzati nell'investimento in piccole e medie imprese sia soggetto ad imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi d'impresa con un'aliquota del 5 per cento anziché con l'aliquota ordinaria del 12,5%.

Requisiti necessari per poter godere di tale trattamento fiscale privilegiato sono:

avere investito almeno i due terzi del valore dell'attivo del fondo o della SICAV in piccole e medie imprese

le società nelle quali investire il patrimonio devono avere una capitalizzazione di mercato non superiore a 800 milioni di euro, determinata sulla base dei prezzi medi delle azioni di tali società l'ultimo giorno di quotazione di ciascun semestre. Secondo la Commissione Europea tali agevolazioni favorirebbero eccessivamente i fondi specializzati negli investimenti in piccole e medie imprese e determinerebbero una indebita concorrenza con altre imprese

finanziarie europee. A ciò si aggiunge poi il fatto che l'Italia ha previsto tali agevolazioni senza darne preventivo avviso alla Commissione Europea.

Contro la decisione del 6 settembre 2005 con la quale la Commissione Europea ha bocciato il citato provvedimento normativo, il Governo Italiano ha fatto opposizione davanti al Tribunale della Commissione Europea avente sede in Lussemburgo. Il Tribunale, con una articolata motivazione, respinge il ricorso presentato dall'Italia confermando così la presunta violazione dell'articolo 87 del Trattato Comunitario. Vi è secondo il Tribunale un vantaggio indebito a favore degli OICR specializzati negli investimenti in piccole e medie imprese.

Il Governo italiano potrà a questo punto valutare se fare appello oppure, considerata l'esigua diffusione avuta da tale tipologia di fondi specializzati, accettare le conclusioni alle quali è pervenuto il Tribunale.

Certamente, però, l'andamento della borsa che ha fatto cadere a livelli molto bassi la capitalizzazione di molte imprese - italiane e non - quotate sui mercati regolamentati potrebbe far tornare presto di grande attualità e d'interesse l'utilizzo di tali tipologie di fondi che potrebbero essere protagonisti, grazie anche alle agevolazioni fiscali ad essi associate, nel momento in cui i corsi finanziari cominceranno finalmente ad invertire la rotta.

Fabrizio Vedana



Riforma societaria. Le nuove emissioni

Obbligazioni Srl, tasse da Spa

L'IMPIANTO TRIBUTARIO

I titoli di debito delle società a responsabilità limitata hanno trattamento identico ma una circolazione sottoposta a maggiori vincoli

Angelo Busani

■ Anche i titoli di debito della società a responsabilità limitata, secondo l'agenzia delle Entrate (risoluzione 54, diffusa ieri) vanno trattati dal punto di vista tributario come le obbligazioni emesse dalle società per azioni, se (articolo 44, comma 2, lettera c, n. 2, Tuir) si tratta di:

■ «titoli di massa» (cioè emessi in notevoli quantità, con caratteri di omogeneità e in base a un'unica operazione economica) e oggettivamente idonei alla circolazione

presso il pubblico;

■ titoli che contengono l'obbligazione incondizionata dell'emittente di pagare alla scadenza una somma non inferiore a quella in essi indicata, con o senza corresponsione di

proventi periodici;

■ titoli che non attribuiscono ai possessori alcun diritto di partecipazione diretta o indiretta alla gestione dell'emittente o dell'affare in relazione al quale siano stati emessi, né diritti di controllo sulla società emittente.

Al ricorrere di queste condizioni, i proventi prodotti dai titoli di debito sono soggetti (in base all'articolo 26, comma 1, Dpr 600/73) a ritenuta applicata dall'emittente. Questa ritenu-

ta è a titolo d'acconto, se i percettori dei proventi sono società o imprenditori individuali (per titoli relativi all'impresa commerciale); è invece a titolo d'imposta, se i percettori dei proventi sono soggetti che non svolgono attività d'impresa commerciale oppure soggetti non residenti. La ritenuta è con aliquota del 12,5%, se ricorrono congiuntamente due condizioni: il prestito ha scadenza non inferiore a 18 mesi e il tasso di rendimento effettivo dei titoli non è superiore, al momento dell'emissione, al tasso ufficiale di riferimento aumentato di due terzi. È invece con aliquota del 27% in ogni altro caso.

I titoli di debito della Srl derivano dalla riforma del diritto societario del 2003. Precedentemente, infatti, la legge vietava alle Srl il ricorso all'emissione di obbligazioni o di titoli similari. Peraltro, se ora l'articolo 2483 del Codice civile consente alle Srl di emettere titoli di debito, richiede però che sia soddisfatto anche l'interesse di tutela dei risparmiatori che investono in questi strumenti; ed è dunque previsto che i titoli di debito delle Srl possano essere sottoscritti solo da investitori professionali, soggetti a vigilanza prudenziale, e che, in caso di successiva circolazione dei titoli stessi, chi li trasferisce risponda della solvenza della società emittente verso gli acquirenti che non siano investitori professionali o soci della società medesima.



La circolare n. 7/E delle Entrate mette nero su bianco l'impossibilità di opporsi alla risposta

Gli interpelli a effetto variabile

Presentazione indispensabile per le società di comodo

DI ALESSANDRO FELICIONI

Interpelli disapplicativi ad effetto variabile: se da un lato, per negare la loro impugnazione si invoca l'effetto non vincolante per il contribuente, dall'altro la loro presentazione risulta indispensabile in determinate situazioni, come nel caso delle società di comodo, anche ai fini di una successiva fase contenziosa; insomma, l'impossibilità di opporsi alla risposta fornita in sede di interpello disapplicativo stride con la tesi dell'agenzia secondo la quale senza il preventivo interpello per evitare il regime delle società di comodo non è possibile impugnare il relativo avviso di accertamento; questa una delle riflessioni da porre a margine della lettura della circolare delle Entrate n. 7/E del 3 marzo 2009 ancora sul tema dell'interpello (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Nell'analizzare le diverse tipologie di interpello presenti nel nostro ordinamento, l'Agenzia accomuna quello ordinario, quello «speciale» antielusivo e quello disapplicativo di cui al comma 8 dell'articolo 37-bis del dpr n. 600/73. In tutti i casi, si dice, l'interpello non vincola il contribuente ma solo l'amministrazione finanziaria; cioè a dire che in caso di risposta negativa fornita dall'agenzia alla soluzione prospettata dal contribuente, quest'ultimo può tranquillamente intraprendere l'operazione ipotizzata e non condivisa dall'amministrazione; al contrario, qualsiasi atto impositivo emanato a seguito di una presunta violazione derivante da un comportamento avallato dall'agenzia in sede di risposta all'istanza di interpello deve essere considerato a tutti gli effetti nullo. Dalla mancanza di un effetto vincolante per il contribuente, che in effetti può sempre far valere le sue ragioni, disattese dall'amministrazione, di fronte al giudice tributario, la circolare fa derivare la conclusione che tali risposte non siano impugnabili; ne quelle rese ai sensi degli interpelli ordinari o antielusivi ne quelle predisposte in relazione ad istanze di disapplicazione ex comma 8 dell'articolo 37-bis.

Occorre però, a parere di chi scrive, fare un distinguo tra i due tipi di interpello. Se l'interpreta-

zione fornita può essere condivisa relativamente agli interpelli per così dire propositivi, quelli cioè che illustrano una fattispecie e ne chiedono la portata fiscale all'amministrazione, le istanze disapplicative dovrebbero essere trattate con più attenzione. Peraltro è la stessa circolare ad approfondire il tema quando respinge al mittente l'interpretazione fornita da alcune pronunce di merito in base alla quale l'interpello disapplicativo è assimilabile al diniego o revoca di agevolazioni e per ciò stesso impugnabile. Assimilazione smontata immediatamente dall'agenzia nel presupposto che le risposte all'interpello, a differenza degli atti di diniego o revoca di agevolazioni, non hanno natura provvedimento. Questo ragionamento, si ripete, più o meno condivisibile, dovrebbe però condurre a riconsiderare alcune conclusioni raggiunte in epoca passata e ribadite nella circolare n. 7/E. Ci si riferisce, essenzialmente, a quanto detto nel punto 2.2. della circolare in tema di interpello disapplicativo volto a sterilizzare l'applicazione della disciplina sulle società non operative. Qui, come nelle circolari n. 5/E e n. 14/E del 2007, si legge che «In assenza di presentazione dell'istanza, il ricorso è inammissibile, considerato che la disapplicazione non è ammessa in assenza della relativa istanza, che non può essere proposta per la prima volta in sede contenziosa col ricorso avverso l'avviso di accertamento e di irrogazione delle sanzioni amministrative». Tale rigida posizione era stata fin dalla sua apparizione contestata, dal momento che l'eventuale inammissibilità di un ricorso in commissione tributaria dovrebbe essere pronunciata non preventivamente dall'amministrazione finanziaria ma dal giudice adito. Ora, però, leggendo la circolare n. 7/E appare ancora più indifendibile l'impossibilità di impugnare un avviso di accertamento in tema di società di comodo quando a suo tempo non sia stata presentata istanza di disapplicazione; se la risposta negativa alla disapplicazione non è impugnabile perché non ha natura provvedimento e non vincola il contribuente, non si capisce perché poi lo stesso interpello assurga a condizione necessaria per poter poi opporsi

all'applicazione della disciplina da parte dell'amministrazione. Insomma, se la risposta all'interpello non è un atto che di per sé impone un adempimento tributario al contribuente, che resta libero di agire come meglio crede, affermare che senza l'interpello non è possibile impugnare il successivo avviso di accertamento (questo sì atto impositivo) appare quanto meno contraddittorio; ciò equivale a dare una diversa valenza allo stesso atto complessivo costituito dall'istanza di interpello e dalla risposta dell'amministrazione. A ben vedere se la risposta non vincola il contribuente non si capisce perché la domanda (l'istanza di interpello) dovrebbe vincolarlo fino ad impedire un ricorso alle commissioni tributarie.



Sull'interpello le Entrate anticipano la norma

di **Massimo Basilavecchia**

Le risposte a interpello, considerate unitariamente come un genere di atti di indirizzo interpretativo, sono accomunate nella circolare 7/E (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) da un effetto giuridico unificante, che può essere empiricamente descritto così: la risposta protegge, ma non vincola; interpreta, non impone.

Lo sforzo di ricondurre a identica funzione le diverse procedure di interpello appare evidente anche nella circolare 5/E: quasi che, di fronte al rischio di un'ulteriore frammentazione dell'istituto e di una sua temuta trasformazione in senso coercitivo, conseguenti all'adozione del tutoraggio, e alla proliferazione di norme procedurali che si rifanno ora all'una ora all'altra procedura di interpello, l'agenzia delle Entrate abbia avvertito l'esigenza non solo di fare il punto della situazione, ma anche di razionalizzare il sistema cogliendo le analogie, più che le peculiarità di ogni disciplina. Forse anche per la preoccupazione per la tendenza espansiva, quanto a impugnabilità di atti impositivi non "catalogati" nell'articolo 19 del decreto legislativo 546/92, che la Cassazione sembra voler perseguire. Peraltro, le indicazioni interpretative in punto di riflessi processuali degli interpelli sono ancor meno idonee a condizionare la giurisprudenza, di quanto possa accadere per le circolari dedicate alle norme impositive vere e proprie ovvero alle procedure. L'ispirazione di fondo delle circolari, e in definitiva anche l'obiettivo di mettere le risposte agli interpelli - tutte - al riparo da possibilità di impugnativa giurisdizionale, appaiono sostanzialmente condivisibili, e sorretti da un'apprezzabile intento garantista. Tuttavia lo sfor-

zo non appare del tutto riuscito, e, a un primo esame - che dovrà essere necessariamente seguito da più ampia riflessione - emergono un profilo di contraddittorietà e un profilo di perplessità su talune classificazioni.

Premesso che la tesi della non impugnabilità è impeccabilmente fondata sulla natura non provvedimentale delle risposte - certo più evidente per l'interpello generale e per l'interpello antielusivo, molto meno per gli interpelli disapplicativi - la funzione di indirizzo interpretativo non appare sempre agevolmente riscontrabile nel dedalo di disposizioni che si richiamano agli interpelli. Ad esempio, l'interpello disapplicativo è costruito in termini di doverosità dal comma 8 dell'articolo 37-bis del Dpr 600/73, ma tale carattere, colto e ribadito dalla circolare 7/E, si pone in obiettivo contrasto con la funzione meramente consultiva che si assegna alla risposta, la quale sembra invece avere tutti i caratteri di una "dispensa", in mancanza della quale non può esservi alternativa alla piena applicazione della norma antielusiva. Insomma, si può prendere atto con soddisfazione del fatto che il contribuente sia considerato libero di scegliere il comportamento concreto, ma si rileva un'aporia - particolarmente dirompente nel caso dell'interpello relativo alle società di comodo, che l'Agenzia continua a ritenere presupposto di ammissibilità del ricorso - con l'affermato obbligo del contribuente di richiedere il parere. Talmente preminente è l'obiettivo di politica interpretativa perseguito, che la precisa definizione del regolamento attuativo, secondo il quale la risposta è un "provvedimento definitivo", è aggirata dalla circolare ignorando il "provvedimento" e riconducendo la definitività all'impossibilità di

proporre opposizioni in sede amministrativa.

Infine, lascia perplessi - pur nell'apprezzamento per gli obiettivi - l'inquadramento comune delle diverse tipologie di interpello che richiamano l'articolo 11 della legge 212/2000, pur in presenza di finalità molto diverse espresse dalle rispettive norme. È importante che, di fronte alle legittime perplessità degli interpreti, l'Agenzia sostenga l'unicità dell'effetto della risposta, in tutti i casi in cui la norma di riferimento richiami l'interpello generale: ma obiettivamente si com-

IL QUADRO

Con le recenti circolari l'Agenzia ha cercato di razionalizzare il sistema delle istanze

L'OBIETTIVO

La «frenesia creativa» del legislatore deve cedere il passo alla semplificazione

pie una forzatura del tenore letterale, ad esempio, degli articoli 124 e 132 del Tuir, che invece propongono, rispettivamente, una richiesta di continuazione del consolidato nazionale e di autorizzazione all'avvio del consolidato mondiale. Insomma, le recenti circolari, sotto questo aspetto, sembrano di gran lunga migliori della (ma anche assai lontane dalla) normativa che intendono commentare. È allora opportuno che la frenesia normativa in tema di interpelli ceda il posto a una semplificazione, magari proprio nella direzione anticipata dalle circolari.



GLI EFFETTI DEI CHIARIMENTI DELL'AGENZIA

La propria scelta va provata in sede di contestazione

I contribuenti non hanno alcun obbligo di adeguarsi alle indicazioni rese dall'amministrazione finanziaria in sede di risposta a un interpello. La conseguenza è che il contribuente stesso dovrà provare la propria scelta in sede di contestazione. Di fatto, dunque, la risposta alle istanze proposte rappresenta un vincolo esclusivo per l'amministrazione finanziaria che, nei fatti, rende un parere su un problema che viene sottoposto alla sua valutazione. La circolare n. 7 dell'Agenzia delle entrate fa il punto della situazione in merito alle conseguenze che si producono in materia di risposte alle istanze di interpello proposte dai contribuenti.

Le diverse tipologie di interpello. Dopo una circolare che ha riepilogato da un punto di vista procedurale le modalità di proposizione delle istanze, la nuova pronuncia di prassi fa il punto della situazione sulle diverse tipologie delle istanze e, soprattutto, sugli effetti che la risposta resa dall'amministrazione finanziaria produce. In linea di principio, le categorie di istanze di interpello possono essere suddivise in due tipologie:

- quelle di natura interpretativa tipicamente regolate dall'articolo 11 dello statuto dei diritti del contribuente e che vertono, nella sostanza, su questioni di natura interpretativa collegate però a situazioni di fatto che il contribuente deve affrontare;

- quelle che sono riconducibili a situazioni e valutazioni di fatto.

Tra queste, alcune seguono la strada procedurale delle istanze da statuto dei diritti del contribuente (si pensi all'ipotesi delle aggregazioni aziendali sino al 2008) mentre altre sono incardinate nella proce-

dura di disapplicazione ai sensi dell'articolo 37 bis, comma 8, del dpr n. 600/73 (tipico esempio quello della richiesta di disapplicazione delle norme in materia di società di comodo). Oltre a questa suddivisione in merito alle diverse tipologie, la circolare rammenta come siano differenti anche gli effetti della mancata risposta resa dall'amministrazione finanziaria nei termini previsti dalle singole disposizioni. In particolare:

- la mancata risposta a una istanza di interpello da statuto dei diritti del contribuente (termine fissato dalla norma in 120 giorni) produce l'effetto del silenzio assenso sulla soluzione prospettata dal contribuente nell'istanza stessa;

- la mancata risposta nel termine di 90 giorni rispetto ad una istanza di disapplicazione di cui all'articolo 37-bis, comma 8, del dpr n. 600 del 1973, non produce alcun effetto essendo il termine in questio-

ne soltanto ordinatorio e non perentorio. In altri termini, laddove venga presentata una istanza di disapplicazione delle norme in materia di società di comodo, la mancata risposta nel termine esaminato non consente al contribuente, in alcun modo, di considerare come accolta la richiesta in questione. Con la conseguenza che, in sede di determinazione del reddito del periodo di imposta, dovranno essere applicate le disposizioni di cui all'articolo 30 della legge n. 724 del 1994. In relazione a tale tipologia di istanze non soccorre nemme-

no l'istituto del silenzio assenso previsto dalla legge n. 241 del 1990. Le conseguenze per l'amministrazione finanziaria e per il contribuente. Sulle risposte rese dall'amministrazione finanziaria, le posizioni dell'amministrazione e del contribuente sono differenti. In tal senso, la circolare osserva come, a fronte di una istanza che rappresenti in

modo veritiero le circostanze da valutare, il vincolo derivante dalla risposta esiste solo per l'amministrazione finanziaria. Peraltro, in relazione alle situazioni trattate nelle istanze di interpello da statuto dei diritti del contribuente, è la stessa legge che vieta qualunque contestazione in caso di risposta positiva per il contribuente ed adeguamento a quel comportamento. Più in generale, la risposta dell'amministrazione finanziaria rappresenta un parere espresso dalla stessa amministrazione su una questione di fatto o di diritto e, come tale, orienta esclusivamente l'azione del soggetto che ha reso il parere in questione. Il contribuente, laddove non condivida la soluzione rappresentata nella risposta all'istanza, potrà comportarsi in modo difforme rispetto alla risposta stessa assumendosi in tal modo, evidentemente, l'onere di provare in sede di contestazione che è la sua la posizione corretta e non quella contenuta nel parere o nel provvedimento. Particolare rilievo può assumere tale posizione in materia di disapplicazione delle norme in materia di società non operative di cui all'articolo 30 della legge n. 724/94. La norma riconnette degli effetti di estremo rilievo in relazione al fatto che la società non operativa abbia presentato una istanza che non viene accolta ovvero che non abbia del tutto presentato l'istanza di disapplicazione. Si pensi, ad esempio, a quelle ipotesi nelle quali il credito Iva non può essere utilizzato ovvero alla sostanziale impossibilità di utilizzare perdite pregresse a scomputo del reddito se non sulla parte eccedente rispetto al reddito minimo. In pratica, a fronte di una risposta negativa rispetto ad una istanza presentata dal contribuente, lo stesso potrebbe decidere di utilizzare comunque il

credito Iva ovvero di utilizzare le perdite pregresse. Posto che la circolare osserva come i provvedimenti in questione non sono autonomamente impugnabili, il problema potrebbe essere quello di valutare quali margini di valutazione possa avere il giudice tributario in sede di contenzioso ovvero anche gli spazi che esistono in sede di adesione per rimodulare la risposta originariamente resa. Anche in questo caso, probabilmente, devono essere formulate alcune osservazioni correlate alla ratio delle norme. Per esempio, laddove dovesse essere data risposta negativa ad una istanza finalizzata ad ottenere il riporto a nuovo delle perdite in caso di fusione, appare difficile che il giudice possa superare i meccanismi matematici ex articolo 172, comma 7, del Tuir. Laddove, invece, la risposta negativa riguardi le società non operative, si può ipotizzare la possibilità da parte del giudice od anche in sede amministrativa di valutazione di quelle questioni di fatto che hanno portato, inizialmente, al diniego sull'istanza proposta.

Duilio Liburdi

Gli effetti

TIPOLOGIE DI ISTANZA

Le istanze di interpello possono essere suddivise in due categorie principali: quelle interpretative e quelle basate su circostanze di fatto

GLI EFFETTI DELLA RISPOSTA

La risposta resa ad una istanza vincola esclusivamente l'amministrazione finanziaria e non il contribuente



SANATORIE E ISPEZIONI

Se la recessione riapre le porte al lavoro sommerso

di **Marco Bellinazzo**

Negli ultimi dieci anni non si può certo dire che sia mancato l'impegno istituzionale nella lotta al sommerso. Anche per assecondare la «Strategia europea per l'Occupazio-

ne», che ha inserito tra le sue priorità la «trasformazione del lavoro nero in regolare», a partire dal '98 è stata dispiegata sul territorio una vasta rete di strutture: da un comitato nazionale a commissioni regionali e provinciali, dai tutori ai comitati

«Cles». Un sistema, chiamato a facilitare le procedure di emersione, costato in questi anni almeno 30 milioni di euro.

Se però si guarda alle due mega sanatorie per il lavoro nero, quella varata nel 2002-2003 dal Governo Berlusconi e quella pre-

disposta dal Governo Prodi nel 2007, i conti non tornano. Con le due operazioni, infatti, sono stati recuperati tra sanzioni e contributi circa 20 milioni. Risultati a dir poco deludenti. Specie se confrontati con quelli delle ispezioni che solo nel 2008 hanno

portato a galla 126mila casi di lavoratori completamente in nero e accertato un'evasione di 2 miliardi. Dati preoccupanti: molte aziende in difficoltà potrebbero scegliere di «reimmergersi» per sopravvivere alla crisi.

Servizio ▶ pagina 35

Il bilancio della sanatoria. Per la regolarizzazione chiusa il 30 settembre 6.082 domande per 16.711 lavoratori

Il lavoro nero resta sommerso

La procedura ha recuperato circa 7 milioni di contributi non versati

UNA SERIE DI INSUCCESSI

Dal 2002-2003 si è registrato un sostanziale fallimento dei tentativi di «legalizzare» gli addetti non dichiarati

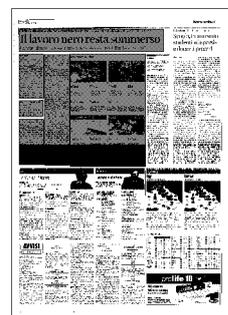
Marco Bellinazzo
MILANO

■ Sono stati soltanto 16.711 i lavoratori in nero emersi in due anni nell'ambito della sanatoria varata con la Finanziaria 2007. Le istanze di regolarizzazione che, previo accordo sindacale, dovevano essere spedite all'Inps entro lo scorso 30 settembre (il termine originario del 30 settembre 2007 era stato posticipato di un anno dall'articolo 7 del Dl 248/08), sono state in tutto 6.082 e hanno permesso di recuperare poco più di 7 milioni di euro di contributi non versati, al netto degli sconti sulle sanzioni concessi alle imprese.

L'operazione voluta dal Governo Prodi ed ereditata dall'attuale Esecutivo ha raggiunto risultati appena superiori a quella messa in campo dal Governo Berlusconi tra il 2002 e il 2003 sulla base del «programma per incentivare l'emersione dall'economia sommersa» predisposto con la legge 383 del 2001. La precedente sanatoria distribuita su una procedura automatica e una "progressiva" mediata dall'intervento dei

«Cles» (i «Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso» appositamente istituiti in ogni capoluogo di provincia dalla legge 266 del 2002), ha infatti portato alla luce circa 4mila lavoratori su un totale di 2.823 aziende che avevano presentato piani di emersione, beneficiando di agevolazioni fiscali e contributive. In quel caso, entrarono nella casse statali tra imposte sostitutive per la regolarizzazione e contributi versati dai dipendenti poco più di 13 milioni. Mettendo insieme, dunque, le due sanatorie si è racimolato un magro bottino: circa 20 milioni di euro, a cui vanno aggiunti i contributi assicurati dai 20mila lavoratori emersi.

«A patto che gli impieghi siano stati mantenuti - sottolinea Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - . Mi piacerebbe sapere quanti dei lavoratori emersi in questi anni hanno conservato il proprio posto. La nostra esperienza ci dice che quando vengono meno gli incentivi all'emersione le aziende in difficoltà tendono a rifugiarsi di nuovo nel sommerso. Questo è quello che è accaduto con tutte le iniziative spot lanciate a partite dagli anni Novanta contro il sommerso, come i contratti di riallineamento retributivo. Servirebbero invece politiche che riducano il costo del lavoro e puntino



sulla formazione e la riqualificazione professionale».

Del resto, nel 2008, l'attività ispettiva del ministro del Lavoro e degli enti previdenziali ha "scoperto" su 323.655 aziende sottoposte a controllo ben 303.301 lavoratori irregolari, di cui il 42% - 126.600 - totalmente in nero, accertando contribuiti e premi evasi per 1,9 miliardi di euro. «Cifre che accostate a quelle relative alle sanatorie fotografano il sostanziale fallimento di queste ultime - conclude Luca Meldolesi, alla guida del Comitato nazionale per l'emersione del lavoro non regolare dal 1999 al 2008 -. La repressione o le regolarizzazioni una tantum non sortiscono effetti duraturi e rischiano di risolversi in mera propaganda. Occorre sostenere al contrario politiche che accompagnino le imprese e le micro-imprese, specie quelle meridionali, in un percorso di crescita graduale. È questa la sfida che finora non si è avuto il coraggio di affrontare».

Un cammino di delusioni



6.082

Le domande di regolarizzazione pervenute all'Inps

16.711

I lavoratori regolarizzati. Tra questi gli agricoli sono soltanto 430

18,5 milioni

È questo l'importo dei contributi denunciati con le istanze

7 milioni

I contributi recuperati hanno di poco superato i 7 milioni di euro



2.823

Le aziende che hanno avviato le procedure per la regolarizzazione

3.854

I lavoratori usciti dal nero attraverso i piani di emersione "progressiva"

13 milioni

Tra il 2002 e il 2003 lo Stato ha incassato da parte dei datori a titolo di imposta sostitutiva per l'emersione 8 milioni di euro. Altri 5 sono stati versati dai lavoratori



323.655

Aziende controllate nel 2008 da ministero del Lavoro e da Inps e Inail

303.301

È il numero dei lavoratori impiegati in modo irregolare

126.600

Il 42% dei lavoratori irregolari, 126.600, erano totalmente in nero

1.947.281.084

Sono stati accertati contributi e premi evasi per quasi 2 miliardi



7 milioni

Fondi per le commissioni regionali e provinciali per il 2001-2003

1 milione

La spesa annuale per il comitato nazionale prevista dal 2002

2,6 milioni

La somma annuale stanziata dalla legge 266/02 per l'attività dei Cles, i comitati provinciali per il lavoro e l'emersione del sommerso, dal 2003